

0202

Sommario

La Compagnia

Breviario di un disadattato

L'inganno

Introspezioni

Una splendida annata

La Regina di Quadri

La rinascita

Storia di un'educazione

Atto Primo

La Compagnia

«Dunque si sono finalmente resi conto che nessuno è più rimasto per raccogliere i pomodori, che i parassiti, quelli che mai e poi mai hanno avuto la voglia né tanto meno lo spirito di mettersi al servizio della società facendo qualcosa di utile, dovranno ora tirarsi su le maniche e raccogliere anche le rape se vorranno ancora sperare di mangiare qualcosa sapendo inoltre che il gusto per il nulla, o per meglio dire, per le cose di poco conto che nonostante tutto continuano ad essere mandate in onda lo stesso, tra non molto verranno messe al bando : soltanto così, solo facendo questa benedetta riforma strutturale delle telecomunicazioni a beneficio dell'intera collettività, potrebbe infatti esserci una prospettiva reale di crescita e di sviluppo, onorevoli colleghi.»

Nell'indicare con il braccio proteso verso il pannello a cristalli liquidi (sospeso tra la parete di fondo del seminterrato della sala di un albergo del centro e la numerosa platea di giornalisti, in cui stavano scorrendo le diapositive relative a quella conferenza) l'ingegner Rudolph Neumann era in procinto di illustrare, visualizzazione dopo visualizzazione, ogni peculiare aspetto del progetto PR 19.0 rispondendo ad ogni domanda con la dovuta dovuta professionalità e competenza :

«Come avete appena visto e sentito da questo stralcio, una volta attivato il dispositivo le immagini compariranno all'utente esattamente in questo modo : vale a dire che la loro configurazione si manifesterà direttamente all'interno del proprio campo visivo. In questo caso, come paradigma dell'anno di riferimento, abbiamo voluto mostrare l'utente nei panni di un Parlamentare che sta facendo un suo intervento in Aula mentre è in corso un dibattito e che, a seconda delle leggi ratificate e promulgate e dunque accettate nel rispetto delle stesse, sarà in grado di offrire delle ottime risorse in termini di piani nazionali di ripresa socio economica. In buona sostanza sarebbe un salto di qualità notevole, sia per quanto riguarda la crescita che lo sviluppo di un qualsiasi Stato membro dell'UE. Volendo fare altri esempi : se l'utente fosse invece un brillante avvocato, che sempre nell'anno di riferimento, ovvero il 2043, vorrà sapere perché cinque anni prima passò per l'ennesima volta una legge sulle intercettazioni, che nella fattispecie prevederà, da parte non del Pubblico Ministero ma dell'avvocato difensore stesso, l'impossibilità di estrarre le copie delle intercettazioni più rilevanti, potrebbe non soltanto risalire alle enormi responsabilità politiche causate da quel provvedimento legislativo, ma di fatto, ripercorrendo a ritroso dal 2038 in poi ogni suo sbaglio commesso per effetto di quel provvedimento, sarebbe addirittura in grado di rifiutarsi di difendere corrotti e corruttori. Comprimerete perciò che le straordinarie potenzialità che offre questa nuova tecnologia, che in futuro potrà anche ... bene, noto con piacere che ci sono diverse mani alzate. Prego, cominci lei».

«Se non ho capito male lei ha detto che l'interconnessione tra gli algoritmi dell'intelligenza artificiale e quelli della realtà aumentata, che hanno consentito lo sviluppo e la progettazione di PR 19.0 facendo sì che si potessero vedere film, intrattenimenti di ogni genere e perfino rievocazioni del proprio vissuto tramite il dispositivo che ci sta presentando sotto forma di lente a contatto, non sarebbe così invasiva per il nostro organo più prezioso, considerato anche che, in passato, esperimenti simili connessi alla realtà aumentata sono già stati fatti per cercare di migliorare la vista in soggetti ipovedenti. E' corretto?»

«Sì, è corretto.»

«Sarebbe allora così gentile da spiegarci in un linguaggio meno tecnico in quale modo l'utilizzo di PR 19.0 non andrebbe a danneggiare le naturali funzioni dell'occhio umano, e per quale ragione, oltre a quelle da lei già elencate, l'utente dovrebbe anche scaricare un' app che consentirebbe di ascoltare la narrazione di ciò che sta vedendo attraverso il dispositivo con la voce del suo personaggio pubblico preferito?»

«Assolutamente sì. Vede, in primo luogo occorre dire che da un punto di vista medico, dopo aver effettuato tutti i passaggi necessari e i test specifici atti a garantirne la certificazione, possiamo ragionevolmente affermare che le maggiori perplessità, ovvero quelle inerenti all'ossigenazione e alla pressione oculare, sono state brillantemente superate grazie ad un'equipe di scienziati di prim'ordine guidati dal professor Siebenheim, che proprio di recente ha reso pubblico il suo studio sulla certificazione connessa a PR 19.0 e che pertanto possiamo dire che il prodotto può essere messo in commercio ed essere acquistato da chiunque intenda utilizzarlo. Quanto alla app., che lo ricordo per l'ennesima volta, si può scaricare dall'ormai remoto podcast direttamente sulla lente a contatto tramite un semplice upgrade del proprio DTR*, è di certo in primo luogo stimolante ... chi di noi non ha mai provato quella sgradevole sensazione nell'ascoltare la voce di qualcuno che invece si preferirebbe non ascoltare raccontarci una storia piacevole e rilassante alzi anche l'altra mano, ammesso che ne abbia il coraggio ... e poi perché penso che sia la conseguente e naturale evoluzione di ciò che si potrà vedere su PR 19.0 e dunque perché no? Anche ascoltare, mi sembra ragionevole.»

*Digital Tracking Required (Tracciamento Digitale Obbligatorio) Ovvero, un dispositivo digitale in metallo, grande quanto una vecchia gomma da cancellare, in grado di rilevare tutte le informazioni dell'individuo, ritenuto penalmente perseguibile nel caso non lo dovesse per qualsiasi motivo indossare (N.d. A.)

Un'altra giornalista : «Secondo lei entro quanto potrà essere commercializzato?»

«I tempi previsti sono stimati per la seconda metà di Ottobre del corrente anno.

(poi, rivolgendosi a un altro giornalista) A lei, prego.»

«Considerato che questa nuova tecnologia è stata definita Post Remind 19.0, non le sembra un po' troppo ridondante chiamare con lo stesso nome anche il dispositivo che sta per essere commercializzato?»

«Assolutamente no, proprio perché si tratta del primo dispositivo che è stato creato e che verrà lanciato sul mercato con l'ausilio di questa nuova tecnologia. Mi sarei stupito se fosse stato definito in altro modo, questo sì. (poi, facendo soltanto cenno a un altro giornalista di porre un'altra domanda).»

«Ingegnere Neumann, in qualità di CEO di un'azienda leader del mercato della componentistica high tech, quale lei rappresenta, che cosa vi aspettate realmente dalle vendite di PR 19.0 e quali sono i vostri piani di reinvestimento?»

Rispondendo al telefono, mentre su un altro smartphone stava guardando su Netflix un film di fantascienza ambientato nel 2033 proprio nella sua Torino, Lavinia, reclusa come tutti agli arresti domiciliari nell'appartamento di Corso Principe Oddone (al civico 19) a causa delle inevitabili nonché stringenti misure di sicurezza adottate dal Governo l'8 Marzo 2020 per cercare di contenere la devastante pandemia da corona virus che stava per abbattersi anche in Italia, stava già pensando a come coinvolgere quanta più gente possibile nel suo progetto di portare nelle case degli italiani il teatro che ormai da più di 15 anni faceva, essendo una delle due fondatrici, con la Compagnia amatoriale **La Mandragola** :

«(in tono enfatico, prima ancora che Emma, sua amica e cofondatrice, iniziasse a parlare) Se tutto va come deve andare iniziamo già Domenica! Non male come inizio, non trovi? (poi, sull'esitazione di Emma, in tono turbato) Ma si può sapere che ti passa per la testa? Che cosa c'è? Parla, di qualcosa!»

«In effetti ti ho chiamata proprio per dirtelo.»

«Cosa?»

«Non credo che ce la faremo per questa Domenica.»

«Come, non ce la faremo? Perché?»

«Primo, perché Nico è ancora indietro con il layout delle locandine, e poi perché Stefano dice che gli servono ancora almeno un paio di giorni per riuscire ad inserire le opzioni di incorporamento delle video chat che ci invieranno (poi, apprensivo) ... ehi, ci sei ancora?»

«(rassicurante) Ma dai ... e va bé, vorrà dire che sarà per la settimana prossima!»

«(basito) Ti senti bene Lav?»

«Mai stata meglio»

«(risoluto) Senti, ti conviene sputare il rospo. E anche subito!»

«(giustificato) Sono semplicemente concentrata su quel che sto facendo ora, tutto qui. Una settimana di ritardo non è poi la fine del mondo mi pare, no?»

«Lav, se tu stessi bene sarebbe non solo la fine del mondo per te! Vuoi deciderti a dirmi cosa diavolo stai cercando di ... »

«(esasperato) ... Emma, ti prego!»

«(stesso tono) Ti prego? Sono qualcosa come quattro notti che non siamo riusciti a chiudere occhio a forza di curare ogni aspetto di questa cosa e tu te ne esci con *Emma, ti prego!* ?»

- Comunque, a scanso di equivoci, io sono Andrea De Marchi, il consorte di Lavinia. Lo so da me che è piuttosto inusuale questa mia intromissione narrativa, proprio perché questa storia riguarda tutti, indiscriminatamente, e dunque lo sento ancora più pesante il fardello della responsabilità nel raccontarla. Insomma, non volevo essere io, il primo, ma vi posso assicurare che l'ardua decisione è stata presa all'unanimità dopo che noi della Compagnia ... che purtroppo dopo questi tragici eventi si è dovuta sciogliere ... ci siamo finalmente ritrovati e abbiamo ricominciato, proprio come una volta, ad andare in scena. Non inizierò certo il mio racconto con il dire come ci siamo conosciuti, snocciolando una serie di aneddoti auto biografici nonché auto celebrativi il cui interesse non sarebbe preso in considerazione nemmeno dal Lettore più incallito, né come abbiamo conosciuto Emma Peyrano e Nicola Capece, l'altra coppia di attori/insegnanti che insieme a noi hanno fondato e formato la Compagnia, né tanto meno a che cosa ci ispirammo per redigere il nostro Statuto e il nostro Atto Costitutivo, dirò soltanto che la Compagnia amatoriale **La Mandragola** fu regolarmente iscritta all'Agenzia delle Entrate il 7 Marzo 2005, circa sei mesi dopo le nostre nozze, su iniziativa dell'allora ventiquattrenne Lavinia Lerici. Nonostante siano passati molti anni e siano successe tante di quelle cose da poter scriverci un romanzo epocale, da un punto di vista oggettivo Lavinia è sempre stata la persona più dotata di senso empatico, tra noi della Compagnia, anzi, oserei dire di estremo senso empatico, talmente estremo da essere da noi tutti definita come "un'anima appassionata e interessata esclusivamente ad elevare lo spirito umano". E conoscendola per come la conosco io, quando vedrà che queste parole, che la riguardano in prima persona, sono state scelte apposta per iniziare questa storia dirà che non avremmo dovuto lasciare che Prospero decidesse per noi per due buone ragioni : la prima è perché continua ancora a schernirsi quando qualcuno la elogia, dimostrando ad ogni occasione la sua modestia e la sua umiltà nonostante abbia in pratica da sempre calzato il coturno, e la seconda è perché sia la modestia che l'umiltà che dimostra di possedere sono di

solito così ben mascherate a noi che le stiamo da sempre vicino che nessuno potrebbe dire con certezza di essersi mai accorto di quanto in realtà lo fosse. Ed è in questo che si può riconoscere la sua parte maschile più preponderante : è un po' come se somigliasse vagamente a Ligurio quando fa credere a Messer Nicia di aver trovato un ragazzo che passerà la notte con Lucrezia, mentre in realtà quel ragazzo è Callimaco.

Noi della Compagnia, come tutti del resto, ci ritrovammo l'8 Marzo del 2020 ad essere costretti a vivere chiusi in casa, impotenti, come se fossimo diventati a poco a poco le consapevoli comparse di una diabolica sceneggiatura. Chi lo avrebbe mai immaginato, immaginato con due gi ovviamente, si domandava e ci domandava Nicola : Shylock? Massì, scusate ... dev'esse p'forza stato lui, pensateci nu poco ... continuava Nicola delirando, esprimendosi con il suo marcato accento partenopeo ... provate ad invertire radice e desinenza : che viene fuori? Prima lock e poi shy. Quindi chi altri, se non a nu timido comme a lui, poteva prevedere questo lockdown? Tra noi Nicola sembrava essere il più colpito per quello che stava succedendo sotto i nostri occhi. Eravamo tutti sconvolti dal bollettino quotidiano diramato dalla Protezione Civile, pietrificati, nel vedere addirittura che il forno crematorio di Bergamo nemmeno riusciva più a bruciare le vittime da covid 19 che stavano continuando ad arrivare, talmente erano tante, troppe (...). Insomma, non potevamo starcene così, con le mani in mano, anche se eravamo impotenti. Per questo a Lavinia venne in mente di trasmettere via streaming le nostre ultime rappresentazioni, quelle relative al 2018 e al 2019. Il nostro teatro è sempre stato un teatro di ricerca e di sperimentazione, oltre che di rivisitazione. Basandoci sui grandi classici, in poco più di 15 anni di attività abbiamo cercato di trasmettere al nostro pubblico quei valori e quei principi fondanti che soltanto quei classici hanno saputo tramandare da generazione in generazione, adattandoli ai giorni nostri attraverso scene del vissuto contemporaneo. Grazie alla nostra piattaforma digitale riscontrammo perfino un discreto successo di visualizzazioni. Sicché, anche per coinvolgere ulteriormente non soltanto attori e autori e gente dello spettacolo, ma anche gente comune (che per la prima volta se voleva poteva partecipare in diretta streaming ai dibattiti che si tenevano ogni settimana al termine di ogni replica delle passate rappresentazioni. Per fare questo era sufficiente iscriversi al nostro sito on line, di modo che Stefano Parisi, il nostro responsabile dell'ufficio stampa, inviasse ai partecipanti i link di **ZOOM** relativi ai dibattiti in corso) Lavinia Lerici lanciò un bando di concorso gratuito, libero a chiunque e mirato a premiare virtualmente il miglior corto teatrale domestico girato in video chat dalla durata non superiore ai dieci minuti. Vista l'eccezionalità del caso e considerata anche la svolta epocale socio economica del periodo che stavamo attraversando, di premi in denaro manco a parlarne (era già tanto se riuscivamo comunque a fare quello che stavamo facendo) di conseguenza, specie perché era la prima volta che ci trovavamo in una situazione del genere e anche perché non sapevamo né come né quando sarebbe poi davvero finito il periodo di quarantena, il bando lo lasciammo così, senza una naturale scadenza, e proprio per questo a Nicola venne in mente di chiamarlo "Claustro Aperto". Alla prima settimana di Maggio dunque, dell'anno di grazia 2020, mentre anche la macchina organizzativa di una delle più importanti manifestazioni culturali nazionali come la Fiera del Libro si era già messa in moto per garantire comunque i classici incontri con gli scrittori e gli artisti di fama internazionale tramite le dirette streaming programmate già dal mese precedente, Lavinia lanciò pubblicamente il bando di concorso in collegamento con tutti i partecipanti iscritti al nostro sito web, sia per confermare l'inizio del concorso che per discutere delle tematiche che dovevano essere affrontate nei corti inviati dagli stessi partecipanti, anche da quelli non iscritti.

«Buongiorno a tutti, sono Lavinia Lerici, cofondatrice e docente di drammaturgia contemporanea della Compagnia **La Mandragola**. Come ormai molti di voi sapranno Domenica 10 Maggio si potrà assistere comodamente seduti dal divano di casa vostra, e oltretutto nel pieno rispetto delle regole di distanziamento sociale, alle storie che alcuni di voi ci hanno già inviato per poter essere visionate, selezionate e ovviamente interpretate dai nostri attori, che non vedono l'ora di cimentarsi in questa nuova avventura. Ovviamente quelle ritenute meritevoli di non essere interpretate verranno lasciate così come sono. A tal proposito volevo ricordarvi che si accetteranno esclusivamente dei corti girati in video chat della durata non superiore ai dieci minuti e che l'argomento trattato dovrà essere inerente a questo drammatico momento che stiamo vivendo tutti. Domande?»

« (una ragazza molto giovane) Si possono mandare pure dei video un po' spinti?»

«(in tono canzonatorio) Sì, certo. L'importante è che in quei video si possa notare una naturale predisposizione della protagonista ad avere dei rapporti sessuali anche con degli animali selvatici, preferibilmente in calore.»

« (infastidito) Non lo trovo affatto divertente.»

«Nemmeno io se è per questo mia cara. In fondo perché tu dovresti inviarci quel genere di video : vorresti forse ricordare agli spettatori che fino a due mesi fa potevano ancora abbracciarsi mentre ora non più?»

« (un'altra ragazza, decisamente più matura e disinvolta, in tono irriverente, alludendo al fatto che diversi scrittori stavano già realizzando i cosiddetti "Instant book" relativi alla pandemia in corso) No, dai ... magari intendeva un altro genere di spinta ... più professionale intendo : del tipo, scrivere un libro di mille pagine in un giorno solo, per esempio.»

« (divertito) Sì, concordo.»

«E se invece io ne mandassi uno mentre sono sì, nuda, ma immersa nella mia idro Jacuzzi da ventimila litri sopra i fari da camerino che mi ritrovo nel mio ranch di Via Artom da 150 ettari leggendo ad alta voce uno stralcio del terzo romanzo consecutivo che sono riuscita a scrivere in questi giorni di folgorante creatività, tu che ne diresti? Lo accetteresti?»

«Ovviamente ... i nostri attori saranno di certo lieti di interpretare i tuoi reading d'autrice. E dimmi, qual' è il tuo genere, urban fantasy?»

« (sensazionale) Wow! Ma lo sai che c'hai preso in pieno? Guarda ... se questa serrata durasse ancora fino al mese prossimo sarei capace perfino di battere un ghost writer dello "Spallanzani", guarda cosa ti dico!»

« (infastidito) No, però ... non scherzare su questo per favore ... ti chiami scusa?»

«Miriam.»

«Specie in un momento come questo, Miriam.»

« (intervenne un uomo di mezz'età) Ma certo, vorrei vedere! (poi, a Miriam) E comunque, visto che a quanto pare non sai neanche di cosa stai parlando perché dovrebbe essere un copy writer quello che vorresti "battere" e non un ghost writer ... »

« ... guarda che io ... »

« ... cosa, che saresti capace di metterti a ballare anche tu sul balcone dicendo che "andrà tutto bene" e che i medici e gli infermieri sono degli eroi soltanto per scaricarti in qualche modo la coscienza da ... »

« (intervenne Lav, cercando di mediare) ... d'accordo abbiamo capito, ma vi prego ... non mi sembra il caso di scaldare gli animi. Avremo tempo e modo sia di conoscerci meglio che di approfondire tematiche anche più complesse. Ora però dobbiamo andare avanti e superare questi momenti di crisi soprattutto cercando di evitare di esasperare i toni, che a me sembrano già fin troppo esasperati.»

- Salute a tutti quanti, io invece sono Nicola. Nicola Capece sì, il responsabile del ritardo del bando di concorso. Non so se si è capito, ma noi senza teatro non è che soltanto non ci possiamo stare, lu fatt'è che nun campiamo proprio. Nel senso che lo facciamo lo stesso pure se non ci pagano, figuratevi se ci pagassero! Già io faccio 'na fatica r'ò carmin' a parlare in italiano cercando di nascondere il mio accento alto atesino, quindi, quando abbiamo ... sì, vabbuòn', quando ho dovuto studiarci come fare per rendere presentabili le locandine ho pensato che era meglio se l'idea la facevo venire a qualcun altro, e infatti è poi venuta a Stefano, così sono riuscito tomo tomo cacchio cacchio a organizzare 'na videata per decidere la cifra del premio che dovevamo dare ai vincitori. C'era chi diceva mille, chi duemila euro, ma se non ricordo male fu proprio Emma a dire tremila. Arrivati 'ncoppa a tremila allora mi sono detto ... non è che proprio io mo devo essere l'unico fesso a fare la figura del pidocchioso ... così ho preso coraggio e ho urlato "Cinquemila!". Come hanno sentito cinquemila si sono messi tutti quanti a ballare, ma mica dai balconi, no ... chi in cucina, chi in salotto, chi nella camera da letto ... era da tanto che non ci facevamo più 'na bella videata come a quella. Comunque, tornando a noi eh? Come avete detto prego? No, è che qui ora mi stanno facendo segno che ... ho capito, ho capito ... (poi, esasperato) e vabbuon' jà, si vede proprio allora che mo tocca ammé raccontare 'sta storia e non a uno o a una di loro perché se era una o uno di loro, nessuno avrebbe detto che il "noi" non poteva essere detto, mentre invece se tocca ammé doverlo dire lo devo dire e basta, no? Com'è 'stu fatto? Perché non me lo spiegate? come avete detto? Piano, uno alla volta, fate piano p' piacere sennò come faccio a capire? Manco foste Sciarlò! ah sì? Ah sì? Chi di voi è stato a dire che non potevo continuare a dire quello che stavo per dire, scusate? Chi è che ... no, aspé, non facciamo confusione p' carità ... chi? Prospero? Ah vabbuon', se l'ha detto lui ... ho capito, ho capito : come ve l'aggia rì che ho capito? Che poi quello giustamente s'incazza e ... Prospero, Prosperooo e no eh, mo però 'sta cosa l'aggia rì, eccome. Nun mi fate 'ncazzà pure ammé. Prospero, Prosperooo ... se ci sei, chi sei? Fatti vedere per lo meno, non è che te ne puoi stare sempre nascosto addove solo tu sai. Non sta bene, è da scostumati, insomma, pare brutto che la gente non ti può vedere! Tu la puoi pensare come vuoi, p'carità, però pare brutto, io te lo dico. Oh! Mi sono tolto un peso, che ce l'avevo proprio qua, che non mi faceva ingoiare manco la saliva! Comunque, tornando a noi ... aaah, 'nata vota cò 'stu fatto? Ma si può sapé mo a chi devo dare retta, o no? ah sì? Ah sì? E facite tutt' 'stu burdell' solo per dire ammé, Nicola Capece, che mi devo fare da parte e passare la palla a lei? Ma fatemi lu piacere, va ... vieni Emma, vieni qua ... asettate pure tu, che ci stiamo tutti e due non ti preoccupà. Vuoi che ti porto 'na cedrata, nu bicchiere d'acqua?

- No grazie, se mi viene sete lo dico se mi viene sete te lo dico, così va meglio?

Scusate per questo penoso siparietto, ma a volte si rende necessario quando l'avvicinarsi a più voci di una narrazione entra in conflitto con il quotidiano, per non dire con il convivente. Buongiorno a tutti. Io sono Emma Peyrano.

Mamma mia quanto sono emozionata, dopo tutto quello che è successo da due anni a questa parte faccio davvero fatica a riassumere una ricostruzione degna di una storia come questa. Il fatto è che le cose che vorrei cominciare a dire sono troppe, di conseguenza si accavallano come i pensieri, senza un ordine preciso. E va bene, d'accordo, cerchiamo di riavvolgere il nastro : era il 25 Aprile del 2020 e che cosa stessi realmente facendo Dio solo lo sa, anche se in effetti più che parlare con qualcuno al telefono, leggere qualcosa, ascoltare musica oppure guardare film non facevo, per cui basterebbe scegliere. Però, ripensandoci, c'era qualcosa che facevo a casa con Nicola, peccato che era il 2010! Insomma, era veramente diventato tutto

surreale : vedere il Presidente della Repubblica sfilare da solo davanti all'Altare della Patria con la mascherina indossata, o il Papa in una Piazza San Pietro deserta a pregare per il Venerdì Santo di Pasqua, sono immagini che hanno fatto il giro del mondo e che hanno scioccato chiunque, perfino una come me, che sono da sempre atea e apolitica fin dentro il midollo. Comunque, onde evitare di perdere il filo del racconto, non appena terminai di parlare con Lavinia (vale a dire dopo averle detto che per quella Domenica proprio non ce la potevamo fare a organizzare tutto) mi sintonizzai anch'io su Netflix per vedere il film che stava guardando lei. Che cosa diavolo c'entra il film che stava guardando Lavinia con questa storia? Mah, e chi lo sa? Bisognerebbe chiederlo a Prospero. Chi è Prospero? Per ora posso soltanto dire che è qualcuno che ci avrebbe "incaricati" di raccontare questa storia, qualcuno che avrebbe scelto (causa motivi personali) di rimanere anonimo. In realtà, per come la vedo io, è un tipo assurdo, troppo ossessionato dal voler a tutti i costi cambiare il mondo, un mitomane, per capirci. Ad ogni modo è stato anche grazie a lui, se alla fine l'abbiamo ancora ritrovata la nostra Lav e abbiamo potuto come si suol dire rimetterci in carreggiata. E' solo per questo che lo rispetto, pur condividendo nulla della sua persona. Il film in questione lo girarono qui a Torino nel 2018. Fu un giovane regista canadese a realizzarlo, un certo Johnson, Dwight Johnson. E' un film di fantascienza ambientato nel 2033. Il trailer di *Brainheart* (questo il titolo) lo vidi in una pubblicità e mi piacque molto, e siccome anche Lav mi disse di averlo apprezzato appoggiai lo smartphone orizzontalmente sopra l'abat jour del mio comodino, mi infilai un cuscino tra le gambe e uno sotto la testa assumendo una posizione fetale, e iniziai a guardarlo mentre Nicola si stava facendo la doccia o qualcos'altro (comunque, a scanso di equivoci, qualsiasi cosa stesse facendo era in bagno).

Nel traffico di droni personalizzati e adibiti allo spostamento individuale, in uno spazio aereo delimitato da barriere luminose proiettate dalle varie stazioni di controllo ubicate già in diverse metropoli del pianeta, uno dei rari servizi pubblici (vintage) che ancora era possibile utilizzare a Torino - in una città completamente trasformata nel suo aspetto non soltanto da un traffico aereo così movimentato, ma anche nella sua struttura architettonica che stava progressivamente perdendo, nella forma, gli edifici, i palazzi, o per meglio dire le opere d'arte ordinaria costruite con l'ausilio dell'ingegno di Filippo Juvarra, per lasciare spazio a moderni quartieri smart formati da complessi agglomerati di bassi grattacieli stagliati come una specie di tastiera di pianoforte nello skyline urbano - erano le fontane, quelle in cui nelle afose giornate di Luglio o di Agosto ci si poteva ancora abbeverare sotto l'effigie scolpita della testa di un toro verde. Chiunque avesse vissuto nell'elegante salotto subalpino, o anche solo soggiornato per un breve periodo, non avrebbe potuto non ricordarsi del toro verde che sputa acqua potabile. In Piazza Statuto, a due passi dall'Hotel Diplomatic di Via Cernaia dove stava per avere inizio la conferenza stampa indetta dall'ingegner Rudolph Neumann (CEO della FTK, Fortshrittliche Technologische Komponenten) era lì, in una di quelle fontane, che si stava abbeverando Floriana Cortès poco prima di partecipare a quella conferenza in qualità di dottoressa specializzata del reparto di oculistica di un grande ospedale torinese. Poco più alta di un metro e settanta, dotata di un fisico statuaria oltre che di un'eleganza innata e una preparazione invidiabile, Floriana è una stupenda trentacinquenne (di quelle che non passano mai inosservate) agente sotto copertura dell' AISE, incaricata di carpire informazioni sul progetto PR 19.0. "Innamorandosi" di Rudolph Neumann, un manager brillante e ambizioso (e oltretutto separato, nonché single) tutto si sarebbe decisamente semplificato per il Dottor Elvio Cerri, il direttore dell' AISE, che incarica perciò la bella Floriana, alias Vera Rizzardi, di giocare un ruolo senza dubbio determinante nell'operazione "PR 19.0".

La multinazionale FTK, leader nel settore della componentistica high tech, ha sede legale ad Amsterdam e sede fiscale a Londra, e malgrado vanti la maggior parte della sua produzione a Francoforte possiede succursali dislocate ovunque nel 2033, garantendo occupazione a circa novantamila dipendenti. Il progetto PR 19.0 nasce proprio da un'idea dell'ingegner Neumann, il quale, non appena rende pubblica la sua agenda per promuovere il suo rivoluzionario prodotto toccando città come New York, Vancouver, Shanghai, Sidney (solo per citarne alcune), oltre che Torino, viene immediatamente recepita da parte dell' AISE come un'occasione unica per tentare di fare luce su certi aspetti poco chiari relativi allo studio pubblicato dal professor Heinrich Siebenheim. Dell'operazione "PR 19.0" guidata dal già citato direttore Elvio Cerri, fanno parte altri quattro agenti, inclusa Floriana, ovvero i funzionari Paolo Scavini, Ettore Roversi e Gianluca Orfeo e a ognuno di questi quattro agenti sono stati subordinati quattro operatori, proprio per cercare di ottimizzare l'operazione. Alla luce di altri studi relativi al regolare funzionamento della pressione e dell'ossigenazione oculare infatti, tra cui il più attendibile è quello pubblicato dal professor Ersilio Miotto - primario di un grande ospedale di Padova, che in collaborazione con l'Università della stessa città veneta dimostra invece che l'uso prolungato di quella lente a contatto potrebbe compromettere il normale funzionamento del nervo ottico, causando glaucomi - la direzione dell' AISE inizia dunque a nutrire dei sospetti che l'esimio professor Siebenheim, riconosciuto in tutto il mondo per essere un luminare nel suo campo, altro non sia se non qualcuno pagato per dire menzogne. Nonostante quasi tutte le associazioni di categoria abbiano assicurato la validità dello studio pubblicato dal professor Siebenheim, qualche perplessità continua a pertanto a rimanere anche tra l'opinione pubblica, vessata oltremodo da fonti informative a dir poco discutibili. All'interno dell' AISE dunque, il dottor Elvio Cerri sembra essere coinvolto più di ogni altro funzionario nello scoprire che cosa in realtà si cela dietro la figura di Rudolph Neumann. Una volta terminata quella conferenza, Floriana Cortès passa pertanto all'azione e la sera stessa si ritrova al noto ristorante "Del Cambio" a cenare con il manager tedesco. Come da copione lei risulta affascinata, sia da lui che dal progetto PR 19.0, e parlando perfettamente la sua lingua non trova alcuna difficoltà nel sedurlo. Così, passando la notte in un tanto vicino quanto sconosciuto albergo (essendo anche lei "single") gli fa capire che potrebbe anche ambire ad una relazione stabile con lei. Per prima cosa, non appena si scambiano i rispettivi numeri di telefono - dopo aver inoltrato al funzionario Roversi il numero di Neumann - alla prima occasione che di fatto le si presenta quella stessa notte, Floriana, dopo aver cliccato sul malware appena inviatole dal Roversi sullo smartphone del manager, riesce così ad attivare il trojan dell'AISE cancellando ovviamente subito lo spam dove il malware era contenuto. Quindi dalla centrale operativa dell' AISE il funzionario Scavini inizia a interessarsi da remoto e in apparente totale sicurezza alla documentazione digitale riguardante i protocolli di bilancio aziendale della FTK e dopo averci passato tutta la notte, per capire come fosse stato strutturato e pianificato l'orientamento degli investimenti per il biennio 2033/34, scopre che i prestiti richiesti da Neumann al governo tedesco per finanziare la ricerca scientifica del progetto PR 19.0 sono stati erogati con un benefit decisamente vantaggioso per la multinazionale high tech, ovvero quello di essere esentasse su tutti i dividendi e gli utili anche per il successivo triennio. Intanto la nuova coppia di amanti sembra proprio fare sul serio, tant'è che dopo il primo mese di (per così dire) relativa clandestinità il manager tedesco la presenta perfino in azienda durante una conference call mirata a coordinare le strategie di marketing, ma più che altro per sfatare il mito secondo cui alla FTK viene continuamente ritenuto essere uno scapolo d'oro (addirittura troppo datato) di conseguenza, per mettere a tacere quelle malelingue che dicevano che una figura del suo

livello non avrebbe potuto continuare a rappresentare gli altri senza sposarsi o comunque senza dimostrare di avere al suo fianco una donna di un certo carisma.

- Li avete sentiti no? Mio marito Andrea : un ipocrita che ho dovuto rassegnarmi a sopportare di nuovo, soprattutto per il bene di mio figlio Michele, Il mio Mick, che ora ha dodici anni e che si è messo in testa di voler fare l'astronauta, oltre che per il bene della Compagnia. Nicola : un eterno illuso che pur di cercare di far ridere qualcuno parla ispirandosi ai grandi comici napoletani. E infine Emma : una logorroica che non fa altro che assillarmi con le sue ansie e le sue aspettative. Non a caso, invece, il concorso "Claustro Aperto" cominciò proprio quella Domenica, il 10 di Maggio del 2020, grazie a Stefano. Perché mi sto prodigando in complimenti con le persone che più amo a questo mondo? Semplice : perché le odiai a tal punto che me ne andai via da loro, per quasi due anni per l'appunto, e perché ... beh ora lo capirete perché. Che non andassimo troppo d'accordo tra noi, tra Andrea e me intendo, era assodato da almeno quattro anni, visto che l'arrivo di Amalia nella nostra Compagnia (Amalia Delgado, un'attrice di talento che ha studiato all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico") coincise con le sue esagerate attenzioni nei miei confronti, che poco alla volta mi fecero comprendere che si era invaghito di lei. Malgrado non avessi prove concrete della loro tresca, l'evidenza più lampante (che si manifestò in tutta la sua dogmatica dimostrazione nel fatto che da allora in poi evitò di fare l'amore con me) si cementificò paradossalmente proprio durante la prima serrata generale, quella dell'8 Marzo dell'annus horribilis. Quindi l'unica cosa di cui potevo consolarmi era che avessi ragione, e visto che a me della ragione è sempre importato molto, forse più ancora di quanto mi possa importare dell'abito indossato da una perfetta sconosciuta che diventa di colpo famosa grazie alla sua partecipazione a delle trasmissioni video inquinanti (per non dire altro) compresi finalmente che anche per me quel momento era arrivato e che in fondo era solo una questione di tempo. Sapevo anch'io di dover fare quella fine prima o poi ma, a dispetto dei luoghi comuni e delle frasi fatte che escono dalla bocca di tutti quelli che non conoscono il mondo dello spettacolo (così come pure per altro di quelli che lo conoscono, solo che viene più spontaneo dire "per quelli che non lo conoscono" perché nell'immaginario collettivo i tradimenti sono più facili da contestualizzare nel mondo dello spettacolo, mentre invece le occasioni di adulterio hanno una maggiore percentuale di realizzazione nel quotidiano ordinario) con il senno di poi credo che varrebbe la pena fare un sondaggio su come il tradimento in futuro potrà sempre influire nelle scelte delle donne e degli uomini : come se oggi come oggi ci sia una differenza tra il quotidiano ordinario della gente cosiddetta normale e il quotidiano mondo della gente di spettacolo! Ad ogni modo, con l'arrivo di Amalia cambiò tutto. Ci voleva proprio una così, blaterava Emma all'inizio, un inizio che è durato sì e no tre settimane. Brava, bella, solare, sempre disponibile, e oltretutto è anche una che non alza mai la voce quando non deve, incalzava Andrea, non si arrabbia proprio mai, sembra quasi l'Amalia della Dannata Famiglia (alludendo al fatto che, pur non avendo lo stesso carattere, ma portando l'identico nome di un personaggio kafkiano, in qualche modo le somigliasse). Dio solo sa quante volte mi ha annoiata con il "suo" Kafka, manco fosse stato il solo, a leggerlo. Ma del resto gli uomini sono fatti anche così : a un certo livello di istruzione confondono la pedanteria con l'essere o, per meglio dire, con il considerarsi intellettuali, e quindi diventa davvero difficile far loro ammettere, per esempio, che certe citazioni a volte sono oggettivamente fuori luogo. Eppure loro sono convinti del contrario, e ciò non significa che a certe donne non succeda, vuol dire solo che a certi uomini succede di più. Prendete i filosofi, gli atei soprattutto, anche perché ormai è raro trovare chi ancora non lo sia, perfino tra i cartomanti, figurarsi tra i relativisti o tra gli esistenzialisti, o comunque tra chi in genere tende a provocare la stessa

filosofia in tutte le sue correnti mettendo sullo stesso piano “Topolino” e la “Critica della Ragion Pura” al solo scopo di dimostrare agli altri di conoscere così bene gli argomenti trattati da addirittura sminuire le riflessioni di un suo interlocutore che in un dibattito pubblico sta tessendo le lodi di Kant, ma che, venendo sopraffatto prima dall'ironia e poi dalla competenza in materia del suo avversario (di certo più acuta) è destinato a soccombere verbalmente e perciò essere visto agli occhi del pubblico come un semplice commentatore. Va da sé che se questi due individui venissero entrambi commentati o anche solo ricordati da qualcun altro, che in qualche altro dibattito pubblico descrivesse il provocatore come un grande intellettuale soltanto perché avrà tra virgolette saputo cogliere di lui una sfaccettatura di postmodernismo, sfuggita magari agli astanti, sarebbe questo qualcun altro a diventare a sua volta un grande intellettuale. Perciò ecco, se prendete questo genere di filosofi, maschi, comprenderete bene che c'è di gran lunga molta più filosofia nello sguardo di un bambino che già da piccolo inizia a interessarsi e a credere più alle cose che non vede piuttosto che in quelle che vede, e che non basterebbe tutta la scienza e la conoscenza di questo mondo che si è tramandata nei millenni per scalfire questa semplice ... stavo per dire verità, lo confesso, solo che poi ci ho ripensato e mi son detta : se dico bugia farà più effetto e forse qualcuno nell'Universo disposto a convenire con me sull'esistenza divina di un essere superiore ci sarà ancora da qualche parte, uno che non si faccia troppi scrupoli ad ammettere che le Colonne d'Ercole non potranno mai essere oltrepassate, in vita intendo dire. Ah Amalia, Amalia ... quante volte avrei voluto metterti una buona dose di Roipnol nell' Amarone che facevi così ben roteare nel tuo calice, al ristorante, mentre con quell'aria da **Nna** ti pavoneggiavi dicendo che per te vivere su un lago da sola per il resto dei tuoi giorni era come essere un **Gabbiano** libero e felice. E invece, con il senno di poi, visto che avrei dovuto passare direttamente alla Stricnina, manco una sberla ti ho tirato, continuando a fingere solidarietà e approvazione per le tue sporadiche riluttanze nel far anche solo una mossa per contribuire a pagarlo, il conto dei ristoranti, semplicemente per evitare di creare ulteriori imbarazzi e disagi nel gruppo, che allora era così ben affiatato. Ma più che altro per non far intendere a quel genio di mio marito che già sapevo come stavano le cose tra voi due. E comunque, comunque a un certo punto : ka-boom, è il mondo a cambiare, di colpo, così, in un attimo. Un virus mai sentito prima entra in circolazione e fa morire un botto di gente, chiusura totale di tutte le attività produttive, arresti domiciliari forzati per chiunque, eccetera eccetera eccetera. Oddio siamo alla frutta, qui mi sa che nemmeno ci resta il tempo o la fortuna di vederci ancora tutti insieme, altro che corna, pensai! Allora mi dissi no, in qualche modo dobbiamo pur renderci utili, anche se mi rendevo conto, pensandolo, che in quel momento la parola utile fosse consona esclusivamente al personale sanitario e l'unica cosa che per noi avrebbe potuto avvicinarsi al significato di quella parola era quella di poter in qualche modo risollevarci gli animi in generale, di non farsi prendere dallo sconforto in buona sostanza. “Claustro Aperto” fu dunque la reazione, nei fatti, al significato che per noi in quel momento voleva dire rendersi utili. In via del tutto confidenziale posso dirvi che, sebbene la partecipazione fosse copiosa e soprattutto colma di entusiasmo, una buona parte delle video chat che ci inviarono la scartammo a priori, senza nemmeno oltrepassare il primo minuto di visualizzazione dopo oltretutto aver letto le relative sinossi (se non altro per farci quattro sane risate sapendo di non essere sotto i riflettori). E considerata la tra virgolette comodità che ci consentiva di interpretare gli elaborati di chi non voleva metterci la faccia direttamente da casa propria in un (per noi) inusuale smart working, nessuno della Compagnia trovò sgradevole il fatto di poter cimentarsi in questo nuovo genere di performance, anzi, all'inizio anche noi eravamo parecchio entusiasti, poi però, come del resto in tutte le cose (visto che ormai eravamo fermi già da più di due mesi senza poter incassare un euro) all'entusiasmo

sopraggiunsero la rabbia e la monotonia. Comunque, fermi nei nostri propositi, di voler renderci utili, iniziammo a leggere le prime storie. Tra queste ce n'erano diverse davvero valide e altre meno. Ce n'era una, per esempio, molto carina, di un certo Simone Acquaviva, di Ardea, vicino Roma, che facemmo poi interpretare ad Amalia e Riccardo, i nostri migliori attori. In buona sostanza era la storia di quattro studenti, due ragazze e due ragazzi, che per sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica sull'eccesso di violazione della privacy - anche perché di lì a poco sarebbe poi stata fatta circolare (ad uso facoltativo) l'app "Immuni" per facilitare la tracciabilità dei contagi da Covid19, con esiti a dir poco catastrofici - si erano tra virgolette inventati (nel senso che avevano ripreso in video chat il loro corto teatrale) l'app "Diaria Identitaria", ovvero una di quelle applicazioni che potevi scaricare tranquillamente sul tuo smartphone e che ti diceva chi eri e che cosa avresti fatto nei tuoi prossimi trent'anni e che ovviamente, una volta scaricata, invece di ricevere magari un'indennità a titolo di rimborso spese per aver usufruito di un servizio statale, veniva addebitato sul tuo conto corrente. Insomma, ce n'era davvero per tutti i gusti di queste e di altre storie. Quando però cominciai con mio immenso stupore a leggere quella di Prospero, quel Prospero, qualcosa cambiò radicalmente nella mia percezione del e sul modo di comunicare, era come se, prima ancora di vedere lui (o meglio, la sua figura, perché indossava una maschera) nel monologo che si sarebbe di lì a poco visto, e dopo averlo letto, sia Nicola che Emma che Andrea ed io sapessimo a priori che era qualcosa che non si era mai visto e sentito prima. In buona sostanza eravamo di fronte a qualcosa di potenzialmente rivoluzionario.

Breviario di un disadattato

Durante uno dei tanti viaggi di lavoro che l'ingegner Neumann è costretto a fare, tenendo conferenze soprattutto in Sud America verso fine Maggio del 2033 (a circa 6 mesi dall'imminente commercializzazione di PR 19.0) ma in un altro luogo (ovvero dall'altra parte dell'emisfero) un certo Massimo Di Giovanni (l'operatore addetto all'ascolto delle intercettazioni telefoniche incaricato dal suo superiore, il funzionario dell' AISE E. Roversi, di tenerlo informato in tempo reale su qualsiasi sviluppo inerente i contatti del manager tedesco) viene a conoscenza di come lo stesso Neumann scopre di essere stato intercettato, nonché pedinato, tramite una conversazione avvenuta su un altro telefono criptato e poi decriptato dagli stessi agenti. Gerhard Balling, l'interlocutore di Neumann, ovvero una spia assoldata dallo stesso ingegnere per studiare i movimenti della dottoressa Vera Rizzardi, comincia così a renderlo edotto sulla sua identità :

«Si chiama Floriana Cortès. La data di nascita è identica, lo stesso però non si può dire per il suo percorso di studi e sbocchi professionali. Lavora per l'AISE da due anni e la sua copertura risulta essere quella che è a tutti gli effetti.»

«Ottimo lavoro Gerhard. D'ora in poi però comunicheremo in un altro modo. Ti farò sapere come al più presto. Non chiamarmi più nemmeno su questo numero, chiaro?»

«Ricevuto Rudolph.»

Una volta atterrato a Caracas l'ingegner Neumann prende un taxi dirigendosi verso il quartiere di Sábana Grande, tra Campo Alegre e Bello Monte, al Gran Melià (un lussuoso albergo) dove ad aspettarlo ci sono Pablo Hernandez e Chico Rodriguez, ufficialmente due facoltosi clienti della FTK, mentre invece, ufficiosamente, due narcotrafficienti tirapiedi di Neumann sempre in cerca di nuovi prodotti da poter rivendere a terzi al ribasso, e per questo meglio noti come faccendieri che curano gli aspetti per così dire meno trasparenti della multinazionale tedesca.

- Intanto Andrea, che il giorno dopo aver visto la video chat di Prospero stava già pensando a come coinvolgere Amalia in una eventuale sua partecipazione a quella video chat, si era da poco unito con me in camera da letto per guardare *Brainheart*.

«Dev'essere uno che non si è mai mosso da casa, chi ha scritto la sceneggiatura.»

«Lo sai che non mi sono mai sentita né tanto meno mi sentirò in dovere di chiederti il perché, quando stai per dire qualcosa. Vero?»

«Perché uno che viaggia molto non potrà mai avere la stessa immaginazione di uno che sta sempre chiuso in casa, ma che non fa altro che leggere dal mattino alla sera, è presto detto.»

«Ah, ecco ... ora si spiegano tante cose.»

«Tipo?»

«Tipo : perché hanno scartato la tua! (poi, isterico, poco prima della ripresa dei dialoghi del film che stavamo guardando) Shhh! Cerca almeno di dimostrarlo ora, il rispetto che mi devi e che ti ostini a ribadire di avere nei miei confronti!»

L'incontro tra Neumann e i due sudamericani ha dunque luogo nella camera 218 del Gran Melià, tra suppellettili precolombiane - quali vasi policromi in ceramica e in terracotta, dipinti olmechi e maschere stilizzate risalenti alla civiltà tolteca, oltre che amuleti huastechi - e mobili in stile wood watching (uno stile austero, moderno, basato sul riciclaggio dei vari legni, derivati più che altro da rifiuti ingombranti e riprodotti sul mercato con una tecnica innovativa). Il Gran Melià di Caracas, nell'anno 2033, in cui la quasi totalità degli esercizi pubblici sono in un certo modo costretti a ricreare un'analogia armonia di arredamento fondendo stili, epoche e culture diverse (onde evitare un boicottaggio anche piuttosto diffuso tra la concorrenza) è un albergo molto accogliente oltre che lussuoso e rispetta alla lettera tali requisiti, così ricercati. Il più anziano dei due loschi sudamericani, Chico Rodriguez, è un oriundo messicano, ha quarant'anni, ed è un individuo tranquillo, alla perenne ricerca di denaro svolgendo attività lecite e professionalmente invidiabili quali il già citato narcotraffico di sostanze stupefacenti, sequestri di persona, rapine a mano armata, ricettazione e via discorrendo. Lavorando per Neumann da appena due mesi e non avendo ancora molta confidenza, ha comunque molto rispetto (perché è sempre stato pagato bene per ogni lavoretto che ha portato a termine) e anche una certa soggezione (semplicemente perché glielo vuole far credere) nei suoi confronti. Il più giovane dei due invece, Pablo Hernandez, di anni 36, è un venezuelano con un carattere decisamente più esuberante rispetto a Chico, ma comunque dotato di un profondo senso di abnegazione e di spirito deontologico. Non ha mai incontrato Neumann, ne ha sempre soltanto sentito parlare. Dopo aver intascato la mancia, il cameriere esce dalla camera soddisfatto richiudendo la porta dietro di sé e, in un inglese decisamente approssimativo, Chico domanda a Neumann :

«Allora, qual' è il problema?»

« (perentorio) Il mio problema è una donna.»

« (interviene Pablo, replicando divertito) Una donna? E com'è, bonita?»

«Oh sì, muy bonita ... »

« (ancora Pablo, sull'esitazione di Neumann) ... ma? No hay viagra?»

« (rispondendo in tono autoritario, dopo aver atteso il cessare dell'improvvisa ilarità condivisa, suscitata dalla battuta così sfacciatamente veniale) Vi ricordo che stiamo parlando di 500000 \$!»

« (risponde immediatamente Chico, tra il contrito ed il reverenziale) Sì certo ... scusalo, devi scusarlo da parte mia.»

« 5000 subito e i restanti a operazione ultimata. (sarcastico) Intiende?»

« Sì, intiendo. Di che si tratta?»

« (interviene Pablo) 5000 sono pochi per qualsiasi consegna. Devi darcene almeno il triplo.»

« (lo rimprovera Chico, urlando) Callate tonto! (poi, in inglese) Non me lo fare più ripetere : tu devi parlare solamente quando sei interrogato. Claro? (poi, rivolgendosi a Neumann) Allora?»

«Questa donna è un'agente dei servizi segreti italiani e sta lavorando sotto copertura in veste di una dottoressa specializzata in oculistica di un ospedale, a Torino. Il vostro compito è di rapirla e di tenerla nascosta in un luogo segreto fino a un mio nuovo ordine.»

«Perché dobbiamo rapirla? (poi, avvedendosi dell'espressione contrariata di Neumann, Chico riformula la domanda) Bueno, per quanto tempo dobbiamo tenerla nascosta e che cosa fanno i servizi segreti italiani su quello che stai facendo tu?»

«È quello che sto tentando di scoprire. Noi dobbiamo soltanto fare in modo che sia i servizi segreti che gli inquirenti pensino che si tratti di un sequestro a scopo di estorsione.»

(poi, mostrando loro lo smartphone infettato con il malware da Floriana Cortès che ha consentito all' AISE di immettere il trojan) Ora vi è più chiara la situazione? D'ora in poi cancellate questo numero, dimenticatevelo. (mostrando loro un altro telefono) Mi chiamerete soltanto su questo. Intesi?»

«Sì, claro que sì Rudolph.»

«Se tutto procederà come deve procedere, vale a dire se riuscirete a tenerla nascosta fino a che i servizi segreti non la troveranno, avrete il resto della somma. In caso contrario vi dovrete accontentare.»

«(interviene Pablo, sbottando) Ma che vuol dire? Che se quelli arrivano prima ci possiamo tenere i 5000 per il nostro funerale?»

«No. Significa soltanto che dovrà restare sotto vostra stretta sorveglianza non più di 24 ore, entro cui, nel caso io non vi ordinerò altro, voi la lascerete in quel nascondiglio per dirigerla direttamente qui (sporgendo a Chico un biglietto da visita) dove ci sarà un agente fidato che vi consegnerà il resto.»

«E che cosa potresti ordinarci?»

«Di ucciderla, per esempio. In questo caso però la somma raddoppierà, è ovvio. Voi non non dovrete fare altro che seguire le istruzioni.»

Contemporaneamente, al Bundesrat, il Ministro dell'Interno tedesco Franz Dietrich, sta negoziando con tutti e diciannove i governatori dei Länder una trattativa per la bonifica di dieci aree contaminate dallo scarico abusivo di rifiuti organici che sta inquinando le falde acquifere della Baviera, della Bassa Renania e della Vestfalia. Il tema del negoziato verte sul fatto che l'intero Paese potrebbe essere stato ricattato da un'organizzazione criminale apolide, denominata KCCK, allo scopo di estorcere la maggior parte dei fondi pubblici europei destinati alla collettività. I primi aiuti per far fronte a un piano d'emergenza senza precedenti in Germania, provengono proprio dalla FTK, che stanziava un cospicuo pacchetto di investimenti finalizzati a bonificare le aree inquinate, che garantiranno alla multinazionale una serie di benefici considerevoli. A partire dalla legge sulla privacy infatti, che subirà una sostanziale modifica sul trattamento dei dati personali, se (per esempio) nel vecchio GDPR entrato in vigore nel Maggio del 2018 il titolare del trattamento dei dati personali dell'interessato doveva affidarsi a un soggetto esterno all'azienda, per effettuarlo, ma che in realtà non lo faceva quasi mai perché era difficile trovarlo questo soggetto esterno, nel Maggio del 2033 lo stesso titolare non ha più l'obbligo né di reperire un soggetto esterno né tanto meno di comunicare all'interessato l'utilizzo dei suoi dati in materia di marketing 3.0, in quanto, esclusivamente in quel settore, la relativa banca dati è asseverata da un ente preposto atto a certificare che ogni nominativo inserito corrisponda sì, ai dati dell'interessato, ma che è anche talmente satura di nominativi che per riuscire a gestirli in completa autonomia è costretta a demandare ad altri enti il proprio spazio cibernetico. Ogni governatore del Länder che rappresenta - inclusi quelli di Baviera, Bassa Renania e Vestfalia, i quali, grazie alla FTK hanno già usufruito dell'importo richiesto per la bonifica - ha presentato una serie di emendamenti atti a richiedere al governo nazionale anche delle straordinarie misure in termini di sicurezza visto che l'evolversi della situazione (diventata tragica non soltanto in Germania, ma anche in Italia e altri Paesi dell'UE) sta rischiando di compromettere l'ordine pubblico generale. Per questo, lavorando in stretta collaborazione con il suo omologo italiano, Franz Dietrich inizia ad elaborare una strategia per colpire la KCCK nel suo punto più debole : convocando in un convegno bilaterale tutti i direttori dei principali Istituti bancari tedeschi e italiani, li obbliga a rendicontare i rispettivi bilanci dell'ultimo triennio per cercare di capire in quale modo sono stati gestiti i diversi flussi di

denaro provenienti da ogni parte del mondo. Malgrado però il vaglio di un Comitato Tecnico Finanziario esterno affidato per l'occasione a una commissione di esperti belgi e olandesi - che oltretutto vivono in Paesi dove la KCCK ha riservato lo stesso trattamento di "riguardo" riservato all'Italia e alla Germania - non riesce a risalire ai movimenti che proverebbero il coinvolgimento di almeno uno dei suddetti Istituti bancari (o comunque un'affiliata, o succursale) con la criminalità organizzata. Di conseguenza decide di demandare l'operazione al BND (Bundesnachrichtendienst) che insieme all' AISE italiana sono già sulle tracce dei sospettati. Per questa ragione, essendo già nel mirino dell' AISE, ora l'ingegner Neumann viene spiato anche dal BND.

- Mentre eravamo ancora in camera da letto, mi squillò il telefono (incessantemente) interrompendo la visione e la condivisione di *Brainheart*. Nel vedere il numero di Emma fui tentata a non rispondere, ma visto che lo smartphone non voleva proprio saperne di smettere di squillare, decisi di darle ascolto :

« (poi, dopo aver incrociato per un istante lo sguardo con Andrea) Ancora tu? Non ti sembra di esagerare? E' la quarta volta che ... »

« (prima di darmi il tempo di concludere la frase, mi subissò con una sequenza di parole pronunciate con un tono talmente enfatico che se la stessa adrenalina prodotta e veicolata nei suoi muscoli facciali l'avesse prodotta un velocista avrebbe percorso i cento metri in meno di cinque secondi. Poi, giustificato) ... mi devi credere Lav, me l'ha girata Stefano meno di cinque minuti fa : è una video chat incredibile, che ti ho già inoltrato e che devi vedere assolutamente senza nemmeno perdere un secondo perché è fuori dal normale. Stento perfino a definirla talmente è pazzesca, davvero, non so proprio che altro dire se non guardala. Adesso!

« (in tono basito, rivolgendomi ad Andrea) Ha attaccato!»

« (deduttivo) Non è da lei, se fosse qualcosa di normale ti avrebbe intortata per almeno altri tre quarti d'ora. Quindi guardiamocela. Ti è arrivata?»

«Non ancora, ma non penso che ... eccola!»

«Com'è il titolo?»

«*Breviario di un disadattato*».

Senza fare ulteriori commenti, né leggere la relativa sinossi, attivai lo smartphone facendo iniziare quella video chat, che era, e che per fortuna lo è ancora sebbene oggi non sia più reperibile in Rete, un monologo. L'autore - che è anche l'attore che interpreta il monologo (visto che si capisce da un suo gesto inequivocabile, che mima l'atto dello scrivere con una penna stilografica che tiene nella sua mano destra, penna che poi posa su un tavolino posto sullo stesso lato della mano mentre in pratica è ripreso di schiena, e dalla parte sinistra, appoggiata su un altro tavolino, sta prendendo una maschera facciale in silicone e la sta per indossare) - si presenta al pubblico seduto su una sedia, con la faccia dell'onorevole B., al secolo Mario Bianchi, un noto politico italiano, e la voce rotta dall'emozione cominciando a parlare delle tragiche conseguenze causate dalla pandemia in quel tanto inaspettato quanto terrificante Marzo 2020 :

«Io ero qui, a casa mia, proprio come tutti in quei giorni di sventura, seduto su questa sedia proprio come adesso, e come tutto il popolo italiano non ho potuto fare a meno di rendermi conto di quante vite umane si sarebbero potute salvare se soltanto lo avessero detto in tempo quel che stava succedendo in Cina. Lo sapevano, sapevano che c'era in atto una guerra

batteriologica e che quel virus fu creato apposta in laboratorio, eppure hanno continuato dallo scorso Novembre a dire che è stato trasmesso dall'animale all'uomo e malgrado tutto c'è ancora chi dice che è stato il pipistrello a trasmetterlo. Per questo semplice motivo, chiunque avesse favorito la creazione e il rilascio del covid 19, oppure chiunque avesse divulgato una propaganda di disinformazione su queste tematiche attraverso qualsiasi canale esistente, dovrà subire un processo per stabilire se i responsabili di questi omicidi seriali di massa dovranno essere puniti per crimini contro l'umanità. Io, che proprio di recente ho visto la morte in faccia a causa di questo dannato virus, io, che sono entrato in politica per salvare questo Paese esclusivamente perché avevo dei debiti enormi, che soltanto tramite la politica avrei potuto sanare e che grazie alla fondazione del mio partito ho potuto compiere quel miracolo italiano i cui beneficiari si sono ritrovati in tutti i ceti sociali della popolazione, indiscriminatamente, ho sempre voluto con tutte le mie forze cambiare la mentalità dei miei concittadini, farli sentire dei protagonisti, dar loro tutte le opportunità che meritavano di avere proprio perché, come me, meritano sempre dei riconoscimenti. E in parte ci sono riuscito. In particolare mi riferisco a quella parte di concittadini che hanno continuato ad evadere il fisco, ad avere degli intralazzi che hanno loro consentito di vivere al meglio delle possibilità rimanendo, per esempio, sposato con la stessa donna per un certo numero di anni formando una gran bella famiglia, ma al tempo stesso trovando il tempo di organizzare orge e festini lussuosi con diecimila altre, insomma, a curare ogni aspetto edonista e liberale che soltanto attraverso quei traffici illeciti è consentito avere. Io ero davvero convinto di fare del bene alla gente e la gente, dal 1994 in poi, non ha fatto altro che dimostrarmelo. È per questo che insieme al mio fantastico entourage già all'epoca stavamo studiando il modo per realizzare dei programmi televisivi che potessero intrattenere nel migliore dei modi milioni e milioni di persone il cui unico interesse era, è, e sarà sempre quello di infischiarne dei veri problemi e di vivere la vita senza pensieri svagandosi esclusivamente a spiare la vita di qualche parassita esibizionista che nella realtà sarebbe costretto a chiedere l'elemosina quotidianamente perché non riuscirebbe a fare nient'altro che stravaccarsi sul divano. Da allora in poi, da quando quel genere di trasmissioni iniziò ad imperversare nell'etere tramite le emittenti nazionali, la mentalità dei miei concittadini si cementificò e divenne ciò che io ho sempre sognato : un pensiero unico e indivisibile, da orientare a mio piacimento a seconda delle mie convenienze. E dal quel momento si realizzarono tutti i miei sogni più proibiti. Il miracolo italiano superò addirittura il sogno americano, talmente riuscì bene. Dopo poco più di un decennio di gloria però, cominciai a capire che tutti gli sforzi che feci per il popolo italiano per far sì che lo stesso popolo uscisse fuori a testa alta da una crisi socio economica all'epoca senza precedenti, quella del 2008, compresi che per aiutare davvero i miei concittadini a reagire risollemandosi dal pantano in cui erano sprofondati dovevo confessare, dovevo fare outing e dire tutto della e sulla mia rispettabile vita. Soltanto che, arrivati a quel punto della mia ascesa, non potevo più tornare indietro e dunque tutto il mio entourage, all'unanimità, me lo sconsigliò. Così la vanagloria si protrasse per ancora un altro decennio, tra i soliti successi conclamati e le consuete bagatelle con la giustizia. Ora però, di fronte a questa immane sventura, è giunto il momento di dirlo, di esternare la mia ammissione di responsabilità nei confronti degli Italiani : se non fosse stato per le mie conoscenze tutto questo non sarebbe mai accaduto e con ogni probabilità io avrei continuato a seguire la mia carriera di chansonnier sulle navi di tutto il mondo. È per questo che mi pento amaramente delle scelte fatte in passato, ma che, per rimediare, sono disposto a mettere a disposizione dei miei concittadini tutta la ormai quarantennale esperienza che mi

competete per redigere uno Statuto degno di essere approvato e ratificato in ogni suo punto. Considerata la grave situazione del continuo stato di emergenza che noi tutti stiamo ancora attraversando a causa del corona virus e visto che, anche nel caso gli scienziati creassero un vaccino finalizzato a tutelare tutte le fasce d'età entro la fine del 2021, il mondo resterebbe comunque inevitabilmente cambiato dalle perdite economiche (e anche, ammesso e non concesso, che non vengano immessi e fatti circolare altri virus creati in laboratorio) ho voluto nominare di persona alla Corte Suprema del Giudizio Globale - ovvero all'attenzione dei concittadini del mondo intero - tre figure professionali di alto profilo che fungeranno da garanti oltre che da Presidenti delle rispettive Istituzioni che rappresenteranno. Tali Istituzioni si chiameranno : OSA (Organizzazione della Scienza Autentica) IBG (Istituzione del Buon Governo) e in ultimo ECI (Ente della Corretta Informazione). I loro poteri dovranno essere totalitari e avranno un mandato di cinque anni, a partire dalla prima Legislatura. Le elezioni che seguiranno dalla seconda Legislatura in poi, non si svolgeranno né on line, sulle piattaforme digitali, né tanto meno nei seggi elettorali tradizionali, ma nelle rispettive anagrafi di ogni singolo Comune di residenza dell'elettore, e si articoleranno in tre fasi : la prima, in cui ogni avente diritto al voto sarà obbligato ad esprimere una propria preferenza, pena, una congrua sanzione amministrativa, riguarderà l'OSA, la seconda, l' IBG, e la terza l' ECI. Quando un qualsiasi studio epidemiologico dimostra che un virus può essere trasmissibile sia dalla natura all'uomo tramite la teoria del salto di specie che dal contagio contratto da uomo a uomo tramite un virus creato artificialmente in laboratorio, a prescindere dal proprio Paese d'appartenenza e in qualità di scienziato super partes, il Presidente dell'OSA avrà l'autorità di poter decidere del modus operandi di qualunque scienziato che lavori a tali studi. Tali scienziati avranno l'obbligo di denunciare sia al Presidente dell'OMS (l'Organizzazione Mondiale della Sanità) che al Presidente dell'OSA, pena, l'arresto fino a vent'anni di reclusione in un penitenziario di massima sicurezza, qualunque membro dell'OMS che verrà coinvolto in attività sospette, quali : transazioni economiche finalizzate a garantire alle varie amministrazioni governative di continuare ad esercitare pressioni su atenei ed università in modo tale da orientare i fondi per la ricerca scientifica, a seconda delle strategie delle guerre batteriologiche in atto, e false compilazioni dei quotidiani rapporti scientifici che dovranno essere pubblicati almeno due volte alla settimana sulla pagina della Corretta Informazione dedicata alla sanità. Il Presidente dell'IBG invece, in qualità di governatore di uno Stato federale o di una Regione, qualora dovesse ritrovarsi in futuro in un'analogha emergenza pandemica, avrà l'obbligo di disobbedire civilmente nel caso l'esecutivo di un governo nazionale optasse per non sospendere nell'immediato tutte le attività produttive, mentre invece, in caso contrario, di attenersi scrupolosamente nel far rispettare le regole di distanziamento sociale imposte al fine di arginare e circoscrivere i contagi. Per fare questo verranno dispiegate su tutto il territorio nazionale dei posti di blocco nei punti più strategici di ogni Comune, in collaborazione con le Forze dell'Ordine e l'Esercito militare. Tali obblighi saranno ineludibili, pena, l'arresto fino a dieci anni di reclusione senza la condizionale per il responsabile, e dovranno essere ricordati, oltre che segnalati, sulla pagina della Corretta Informazione dedicata alla politica. Chi ricoprirà il ruolo di Presidente dell'ECI avrà l'obbligo di indurre qualunque giornalista all'esercizio di garantire il pluralismo entro determinati limiti consentiti : tali limiti eviteranno, in primo luogo, di dare risalto a dichiarazioni fuorvianti mirate esclusivamente a destabilizzare o a strumentalizzare l'episodio o il fatto di cronaca di turno, come per esempio negare l'esistenza di covid 19, e in secondo luogo,

di continuare quotidianamente a non ricordare che la stragrande maggioranza degli organi di stampa nazionale percepiscono delle sovvenzioni statali. Per riuscire in tale impresa verrà coadiuvato da una nutrita schiera di vice Presidenti e sostituti editorialisti fidati, i quali avranno il compito di rendere noto all'opinione pubblica in tempo reale come quando e soprattutto perché la stragrande maggioranza degli organi di stampa nazionale si ostinano a non diramare notizie che dovrebbero essere di dominio pubblico, e a non rispettare le priorità di rilevanza delle notizie stesse.»

Una volta terminata la video chat, sia Andrea che io stessa, più che altro io stessa a onor del vero, rimasi completamente folgorata dall'interpretazione di quell'attore perché, dopo aver letto sia la sinossi che il copione (che lui decise comunque di inviarci anche se non lo avevamo richiesto a nessuno) mi resi conto che recitò il testo esattamente a memoria, pronunciando ogni singola parola con una dizione invidiabile. In buona sostanza fu come un fulmine a ciel sereno, non tanto per le cose espresse (nonostante ci volesse del coraggio a dirle in un momento dove in pratica veniva divulgato ogni minuto uno studio scientifico che dimostrava il contrario, vale a dire che le cause dell'origine di trasmissione del virus erano dovute al salto di specie dall'animale all'uomo e che dunque era una verità assoluta certificata dagli scienziati più accreditati) quanto per la maschera indossata : in realtà, invece di parodiare l'onorevole Mario Bianchi imitandolo e facendo la solita satira trita e ritrita del suo operato politico, lo aveva addirittura trasfigurato, recitando a memoria ciò che a tutti gli effetti risultava essere un pamphlet dirompente riguardante la pessima informazione da lui stesso voluta per costruirsi quella reputazione da grande statista che gli organi di stampa nazionale non fecero altro che attribuirgli da quando decise di “scendere in campo”. Ovviamente cercai di contattarlo subito, ma visto che all'unico suo numero (che ci inviò con il materiale) non rispondeva nessuno e che il solo nome che compariva insieme al materiale inviatoci via mail era Prospero, decisi di aspettare qualche giorno per poi riprovarci. Ma, come già mi era parso di intuire lo stesso giorno che vidi quella video chat, ogni mio tentativo di ricontattarlo in qualche modo fallì miseramente.

L'inganno

- Soltanto oggi, con il senno di poi e dopo circa 20 mesi da quella prima volta che vidi *Breviario di un disadattato*, posso dire che la mia vita sarebbe stata di certo diversa, se non lo avessi visto. Mi ricordo le migliaia e migliaia di visualizzazioni registrate nell'arco di una sola settimana grazie a quella video chat, tant'è che la nostra Compagnia fu addirittura menzionata in un articolo su **La Stampa** che parlava di "Claustro aperto". Cito da uno stralcio, testuale : «Un'iniziativa nuova, fresca e coinvolgente, visti i copiosi aspiranti attori concorrenti. Un contest originale, che porta direttamente il teatro nelle case degli italiani, costretti purtroppo a rimanerci per cercare di contenere l'espansione del covid 19, il virus che in poco meno di due mesi è riuscito a sconvolgere ogni nostra abitudine.».

Nella prima settimana di Giugno di quello stesso indimenticabile anno, subito dopo esser riusciti tra mille peripezie a terminare le fasi eliminatorie, le semifinali, nonché la finalissima di "Claustro Aperto" (inutile dire chi vinse) con la parziale riapertura delle attività produttive e il progressivo ritorno in sicurezza alla cosiddetta normalità, venni contattata da un mio vecchio amico dei tempi del liceo, uno che mi filava di continuo, ma anche uno al quale io non avevo mai dato retta sul serio perché era uno di quelli che ti filavano sempre e soltanto per un unico scopo e che, una volta raggiunto, saluti e baci, un certo Mario Rossi. Non era né il figlio né tanto meno il nipote del terrorista, non vi preoccupate, anche se con la miriade di italiani che portano lo stesso nome e cognome all'anagrafe avrebbe anche potuto un giorno diventarlo. Erano quasi vent'anni che non lo vedevo, ma non era cambiato affatto : lo stesso aspetto virile, da sciupa femmine (quale è sempre stato evidentemente, perché la prima cosa che mi raccontò quando lo rincontrai al Parco della Pellerina fu che stava per separarsi dalla sua terza moglie) lo stesso modo di fare, da esperto intortatore; in pratica era solo invecchiato svolgendo una professione che mai e poi mai sarei riuscita ad indovinare se non me lo avesse detto lui, vale a dire, il commercialista. Mentre invece il suo hobby preferito era, udite udite, fare la comparsa in note fiction tv grazie ad una conoscenza di tutto rispetto che lo introdusse in quel mondo. Sto parlando dell'allora direttrice di **RaiMeme**, Monica Magni, la sua prima moglie. La giornata era particolarmente afosa. Subito, a bruciapelo, esordì con il fatto che anche lui ebbe modo di vedere in streaming su **Youtube** dalla nostra piattaforma digitale il monologo di Prospero e che ne era rimasto entusiasta.

«È stato fantastico. Sono rimasto senza parole appena ho finito di vederlo, giuro! Quando poi ho scoperto che tra i nomi degli organizzatori del contest c'era anche il tuo mi sono detto wow, ora sento Monica ... anche perché siamo rimasti in buoni rapporti nonostante tutto, ci mancherebbe ... glielo faccio vedere, sento cosa ne pensa e poi vado dritto e filato da lei. E infatti eccomi qui : davanti a te dopo addirittura vent'anni che non ci vedevamo!»

« (in tono sgarbato) Ma si può sapere cosa vuoi?»

« (basito/giustificato) Cosa voglio? Voglio farti una proposta indecente, irrinunciabile, ecco cosa voglio! Monica ha intenzione di produrre uno spettacolo per una nuova fiction che dovrebbe andare in onda l'anno prossimo su **RaiMeme**, basato proprio su quel monologo. Bé? Allora, non dici nulla? Non sei un po' contenta? Non mi hai nemmeno chiesto se ... »

« ... frena. Che cosa intendi per produrre uno spettacolo basato su quel monologo? Che lei avrebbe già parlato con qualche autore o con qualche regista, e che ... »

« (giustificato) ... intendo dire che Sabelli*sta scrivendo la sceneggiatura.»

*Un noto autore e sceneggiatore cinematografico e televisivo (N.d.A.)

« (basito) Sabelli chi? Giorgio? Quel Sabelli lì?»

«Esatto! Senza contare che per gentile concessione della mia ex prima moglie e avendo comunque avuto modo anch'io di leggere il soggetto, rientreresti anche tu nel ruolo della protagonista e ... »

« (risoluto) ... frena, frena »

«Sempre che tu voglia accettarla questa proposta, è evidente!»

«Così sarei io la protagonista eh, e ... come si svolgerebbe questa vicenda? Di che cosa dovrebbe parlare? Fammi capire!»

«Tu non dovrai fare altro che interpretare te stessa, da quanto mi è stato riferito. Con e solo attraverso il tuo consenso girerete le scene direttamente a casa tua, per quanto riguarda gli interni, proprio per ricreare la stessa atmosfera di quando eravamo tutti chiusi in casa a Marzo, proprio come una sorta di spaccato di vita reale.»

«E la trama? In che modo si svilupperebbe, su quali basi?»

«Le stesse che ti hanno spinto a premiare quel corto! Tu sarai te stessa, come ti ho già detto, un'attrice di teatro talentuosa e versatile, che malgrado il periodo buio che tutti stavamo attraversando si è inventata un modo per portare il suo teatro nelle case degli italiani dando l'opportunità a chiunque di entrare a far parte del mondo meraviglioso dello spettacolo e del teatro in particolare. Finito il concorso e premiato il vincitore, il quale misteriosamente decide di rimanere anonimo, viene contattata il giorno dopo dalla direttrice di **RaiMeme**, la quale ti propone di fare una fiction basata proprio su quel corto.»

«Basata su una storia vera, a questo punto.»

«Esatto. La tua, la nostra.»

«Quindi allora ci saresti anche tu, che ovviamente ti dovrai invaghiare della sottoscritta, quello per cui io dovrei perdere la testa per amore. Potrebbe starci come ricostruzione?»

« (divertito) No, no ... non ti confondere. Io non c'entro affatto in questa storia. Sono venuto da te soltanto in veste di ambasciatore.»

«Ho capito ... e chi la finanzierebbe questa nuova fiction? Soltanto **RaiMeme**, oppure anche con il patrocinio di altri enti statali?»

« (imbarazzato) No ...ecco, a dire il vero verserei anch'io il mio piccolo contributo per ... »

« (isterico) ... cosa? Ma ti ha dato di volta il cervello per caso?»

« (giustificato) Ma no, non è come credi ... guarda che ... »

« (risoluto) ... stammi bene a sentire Rossi Mario, io ho già troppe cose per la testa e non mi va di perdere del tempo inutilmente. Quindi, se non ti dispiace, fissami un appuntamento con lei per la prossima settimana. Venerdì alle cinque della sera, in sede. Nel caso per qualsiasi motivo non dovesse darti la sua disponibilità sei pregato di farmelo sapere. Intesi?»

« (rassegnato) Va bene, d'accordo. »

Il giorno prima a Milano, negli studi **RAI** di Via Mecenate, l'allora direttrice di **RaiMeme**, la dottoressa Monica Magni, dopo aver presieduto un'importante riunione finalizzata a definire il programma dei palinsesti, si incontrò con il suo ex marito Mario Rossi - che in realtà non era né un commercialista né un aspirante attore, ma un imprenditore di successo che fondò un'impresa di scommesse on line chiamata **TOTOTELE**, dove si potevano fare dei pronostici

relativi alla percentuale dell'indice di gradimento delle trasmissioni tv più seguite puntando appena 50 centesimi - per parlare di quello che secondo lei avrebbero dovuto parlare : ovvero, dei diritti degli spazi pubblicitari che **TOTOLE** avrebbe potuto garantirsi su **RaiMeme** qualora **RaiMeme** glieli avesse concessi.

« (in tono brillante, al telefono, in presenza del suo ex marito, che era appena entrato nel suo ufficio richiudendo la porta dietro di sé) Certo che sì ... (poi, divertito) ... assolutamente no Lele, ma no, no ... figurati se è per questo! Posso smentirti quando vuoi (poi, risoluto). Senti, visto che i nominativi sono stati decisi pressoché all'unanimità(poi, giustificato) ma certo che le abbiamo avvisate, le abbiamo avvisate e loro hanno già perfino accettato le condizioni ... sì, tutte e tre! Perché, temevi forse che la De Martino* avesse rifiutato perché secondo lei quel genere di format non sarebbe poi così innovativo? Dai su ... siamo seri, una come la De Martino in quella fascia oraria ci farebbe fare il sorpasso addirittura al tg 10 probabilmente ... no senti, è fuori questione. Scusami, ma ora ho gente. Ti chiamo io. (risoluto, a Mario Rossi) Ascolta, ho già fatto una fatica bestiale per riuscire ad organizzare questo incontro, ragion per cui prima facciamo e meglio è. D'accordo? (poi, basito) Allora? Si può sapere dove li hai i documenti?»

*Una nota conduttrice televisiva (N.d.A.)

«Te li mostrerò dopo.»

« (allibito) Ma se ti ho appena detto che ... »

« (risoluto) ... non è di questo che devo parlarti oggi.»

« (divertito, poi isterico) Vorrai scherzare spero ... ho dovuto posticipare un'assemblea di azionisti per poter parlare con te. Riesci a capirlo?»

«Ti conosco troppo bene per sapere che non è vero ... (fermandola) aspetta Monica, ti prego. Tra un attimo mi darai ragione e valuterai tu stessa se ne varrà o meno la pena.»

« (rassegnato) Dai sentiamo ... guarda che il tempo a tua disposizione resta lo stesso eh ... (poi, dopo aver guardato insieme la video chat di Prospero dallo smartphone di Mario Rossi. In tono sprezzante) E allora? Che cosa dovrebbe rappresentare? Di che cosa dovremmo parlare insomma, di un mitomane psicopatico che non ha niente di meglio da fare se non infangare il nome dell'unico vero leader politico che questo Paese abbia mai avuto? Di uno che se ne sta seduto a casa sua e che con ogni probabilità non è mai uscito da lì, per dire che il virus è stato creato in laboratorio quando l'intera comunità scientifica ha dimostrato che non è vero? Voglio solo dirti una cosa Mario : voglio sperare che tu non mi abbia deliberatamente indotta a concederti questo colloquio in privato solo per farmi delle proposte indecenti, perché altrimenti ti costerà davvero cara questa tua mancanza di rispetto nei miei confronti. Te lo posso assicurare.»

«È proprio questo il punto Monica : qui non è una questione di farti oppure di non farti una proposta indecente, qui si tratta di consolidare l'autenticità culturale di un'emittente come **RaiMeme**, con oltretutto l'opportunità di segnalare, volendo, i troppi lavori scadenti che anno dopo anno vengono sottoposti alla vostra attenzione facendovi perdere del tempo prezioso. Senza contare la natura politica di un lavoro del genere! Come ti ho già accennato prima, a proposito della video chat, questa Lavinia Lerici ... »

« (perentorio) ... arriva al punto Mario! Ho capito che si tratta di un'insegnante elementare che fa teatro, che bisogno hai di ripetermelo?»

« (enfatico) Ma è questo il punto! Fingendo di voler produrre uno spettacolo basato su quella specie di monologo, avresti la possibilità non soltanto di segnalare ... »

«(divertito) ... ma è il mio pane quotidiano, amore mio! È quello che faccio ogni giorno per 16 se non 18 ore al giorno, altrimenti farei altro non credi? Inoltre devo dire che faccio davvero fatica a capire il perché, dovrei illudere una povera ... »

« (perentorio) ... alternativa? Una povera alternativa? È questo quello che stavi per dire?»

«Alternativa? No, lo escludo. Io la chiamerei diversamente piuttosto.»

«Esempio?»

«Patetica idealista, tanto per dirne una. Suonerebbe meglio?»

«Non credo.»

« (ancora divertito, poi di sfida) Ma davvero? Non sapevo che ti interessassi anche alle definizioni.»

«Una come Lavinia, che ha dedicato parte della sua vita al teatro, ma che in effetti non è riuscita ad avere dei riconoscimenti concreti, e che in più si spaccia pure come docente di drammaturgia, non è patetica né tanto meno idealista, perché se fosse patetica avrebbe continuato a recitare sempre le stesse commedie cambiando soltanto i titoli, mentre invece non lo fa, e perché se fosse idealista avrebbe corso il rischio di esporsi più volte in questo genere di propaganda. E' per questo che torno a ripeterti che si tratta di una povera alternativa. Primo, perché è un'illusiva, immersa nel suo misero microcosmo da sedicente artista che la induce a credere in sé stessa nonostante i suoi continui fallimenti, e poi perché è addirittura convinta di rappresentare la sola vera alternativa al mondo dello spettacolo televisivo, oltre che cinematografico.»

« (canzonatorio) Complimenti ... non ti facevo così ... analitico! Comunque, se ti può consolare anch'io ti conosco come le mie tasche. (risoluto, sull'esitazione di Mario Rossi) Allora? Te la sei già scopata, oppure è a questo che dovrei servirti io?»

«Touché.»

« (esasperato) Oddio, ma non potevi fartene venire in mente qualche altra, di queste tue brillanti idee? Fammi capire : non dirmi che ora vorresti provarci sul serio anche con una come questa, visto che a quanto pare saresti già in rotta di collisione anche con quell'altra!»

«No, ci mancherebbe! Lo farei per principio, solo per dimostrare a me stesso che sono ancora in grado di ottenere ciò che voglio quando e come voglio e perché, in fondo, una come questa, che si permette di far circolare in Rete simili idiozie, merita di essere trattata così.»

« (dopo un attimo d'esitazione) Devo ammettere che in questi ultimi anni sei cambiato, e molto anche. Voglio venirti incontro, ma non ti prometto niente.»

« (enfatico) Grazie Monica. Sapevo di poter contare ancora su di te.»

«Cosa dovrei fare?»

«Soltanto farle credere che Sabelli sta già scrivendo la sceneggiatura.»

« (basito) Cosa?»

«Ho già studiato la situazione nei dettagli.»

« (sarcastico) Come no? Ti avverto che ... »

« ... ti solleverò da qualsiasi responsabilità, fidati.»

«È questo il punto Mario : io non mi sono mai fidata di te. Ce l'hai una vaga idea di che cosa si potrebbe scatenare se questa Lerici contattasse Sabelli?»

«Sì. Così come ho anche idea di quanto tu la potresti screditare, molto più di quanto potrei farlo io. La tua negazione verrebbe amplificata dai media. A chi pensi che crederebbero, a lei o a te?»

« (sarcastico) Ora ho capito. Quindi sarebbe questa la responsabilità di cui ti faresti carico sollevando me nel farlo. Dico bene?»

« Sì. Penso che sia una responsabilità degna di chi intende mettere la parola fine ai mediocri di ogni genere.»

«Lascia fare a me, credimi.»

Così, come da copione scritto e diretto da un commercialista, venerdì 19 Giugno 2020 alle cinque della sera in punto, varcai la soglia dell'ufficio della Direttrice di RaiMeme, la dottoressa Monica Magni, per cercare di capire che cosa ci fosse realmente dietro quell'irrinunciabile proposta. Non appena mi vide entrare, evitando i convenevoli e le smancerie si rivolse a me con un tono cordiale e affabile :

«Signora Lerici buonasera! Ho sempre apprezzato la puntualità nelle persone che incontro, la trovo la miglior forma di rispetto da seguire e da mantenere anche, per continuare a far crescere un qualsiasi rapporto interpersonale. Nei limiti del possibile, si capisce.»

«Mi fa piacere che la pensi così dottoressa Magni, anche se le confesso di essere rimasta alquanto scettica riguardo la natura di questo incontro.»

« (basito) Ah sì? (poi, sulla mia esitazione) Beh, ma allora mi illumini sulla natura del suo scetticismo per dio. In fondo sono qui per questo!»

«Ecco vede, dottoressa Magni ... più che una proposta io lo chiamerei un esperimento, visto che i nostri mondi e il nostro modo di concepire lo spettacolo si basa su dei canoni di intrattenimento diametralmente opposti e che, secondo una logica oggettivamente condivisibile, non si incontreranno mai. In pratica è come se ci trovassimo su due linee parallele infinite, su due binari che sono costretti a mantenere quella distanza, altrimenti non potrebbe più viaggiare né alcun treno ad alta velocità della scena mediatica multimediale a cui lei spetta il difficile compito di orientare gli spostamenti, né tanto meno potrebbe viaggiare alcun genere di espresso della scena amatoriale esistente, dove, sia molti miei colleghi che la sottoscritta, abbiamo l'obbligo di far ritornare a fermarsi ad ogni stazione. Di conseguenza converrà di certo anche lei che per me diventa difficile credere che si tratti di una proposta vera e propria.»

«Beh, anche se la sua metafora potrebbe essere per certi versi interessante le dico subito che non la condivido affatto. Comunque da quanto mi è parso di capire il suo scetticismo in merito a questa proposta non è altro che una pia illusione.»

«Sarebbe a dire?»

«Sarebbe a dire che non è né la prima e non sarà certamente l'ultima volta che ci ritroveremo di fronte delle situazioni analoghe. Consideri che lo stesso Sabelli ... (poi, in tono deduttivo, di riflesso a un mio gesto o a un mio modo di fare inequivocabile, nel senso che magari avrò alzato gli occhi verso l'alto, chi se lo ricorda più, in ogni caso a volte so di essere come un libro aperto con le persone che incontro e che non faccio nulla di sensato per cercare di nascondere degli atteggiamenti che non dovrebbero essere rivelati per mantenere alta l'attenzione del proprio interlocutore. Eppure ci casco sempre. E pensare che faccio anche l'attrice, oltre che l'insegnante!) ... beh a quanto pare deve averglielo già detto il mio ex, che Sabelli sta scrivendo la sceneggiatura, quindi non mi sembra il caso di ricordarglielo. Tenga però presente che Sabelli l'ha sentita da me questa storia e che malgrado non abbia ancora avuto il tempo di guardarselo, quel monologo, è rimasto così entusiasta che ha deciso di mettersi subito al lavoro. E visto che come lei potrà immaginare è oberato di lavoro, il solo fatto di dedicare il suo tempo per sceneggiare una fiction basata su una storia vera senza nemmeno aver conosciuto lei ... beh, devo ammettere che personalmente non me lo sarei mai aspettata. C'è di che esserne lusingate di questo, mi creda.»

«Non lo metto in dubbio, dico solo che ... »

« ... che vorrebbe parlare con lui, incontrarlo di persona, conoscerlo. Come è ovvio che sia.»

«Sì, in effetti è così.»

«Soltanto che al momento non è reperibile, fisicamente intendo. Perché durante il lockdown nazionale si trovava in Francia, a Colmar per la precisione, in Alsazia, e secondo alcune

indiscrezioni che provengono da fonti decisamente attendibili è voluto restarci ancora un po' perché pare abbia incontrato ... (sorridente) beh, ecco ... »

« (intuitivo) ... la ragione più bella del mondo, no? »

« (sospirato) Non so quanto darei per sentirmi ancora una volta così! (poi, risoluto) Ad ogni modo dovrebbe tornare entro Settembre.»

«Non sareste così gentile da darmi il suo ... ehm, il suo link di **ZOOM** oppure anche solo il suo indirizzo mail. Così. Giusto per scambiare qualche impressione, visto che stiamo parlando della mia vita?»

«Temo francamente che questo non sia possibile signora Lerici.»

«Capisco, ma ... insomma, che cosa dovrei fare? Aspettare il suo ritorno sapendo quel che so senza nemmeno poter interagire con qualcuno che sta scrivendo la storia della mia vita e presumibilmente anche della sua, dottoressa Magni?»

« (infastidito) Comprendo il suo risentimento, ma cerchiamo di non esagerare però eh ... » sto cercando di fare in modo che non ci siano fraintendimenti, sia chiaro!

« (divertito) Mi scusi ma, esagerare in che cosa?»

«(giustificato) Ma con le reciproche pressioni! Come le ho già detto questa produzione si farà, è soltanto una questione di tempo. Cerchi di rilassarsi piuttosto. Inoltre non mi venga a dire che una professionista come lei abbia niente altro da fare se non che restare in attesa del ritorno dello sceneggiatore innamorato perché non ci credo. In veste di produttori, oltre a noi di **RaiMeme** ci sarà l'AMC*, che in collaborazione con il Comune di Roma e con l'assessorato alla cultura garantiranno la partnership. (poi, comprensivo) Senta, è inutile negare che in questo momento sia dura per tutti, anche perché a tirare su il morale ci pensano già i virologi e i giornalisti, ragion per cui glielo ribadisco : si rilassi, nei limiti del possibile, si capisce. Prima o poi usciremo fuori da questo impasse restando comunque uniti, sia nel pensiero che nelle azioni. Io sono assolutamente convinta di questo. Ma mi tolga una curiosità : che cosa ha realmente pensato quando dopo tutti questi anni ha rivisto Mario Rossi? Che effetto le ha fatto? In fin dei conti è ancora un bell'uomo, non trova?»

*Associazione Montaggio Cinematografico (N.d.A.)

«Sul fatto che sia ancora un bell'uomo è indubbio, sul fatto invece che possa piacere, credo che a tal riguardo le donne che sono solite detestare gli atteggiamenti e i comportamenti di uomini dediti al libertinaggio più sfrenato possano scrivere tutte quante insieme un'interessante antologia.»

« (sospirato) E' proprio vero che chi disprezza ama.»

« (stesso tono, poi, divertito) Già, è proprio così ... specie per quelle donne che dimostrano di amare ancora quelli che hanno disprezzato da sempre!»

- Com'era prevedibile Lavinia non mi disse nulla di quell'incontro, né tanto meno m'informò Andrea, ad ogni modo mi resi conto che qualcosa era cambiato perché entrambi mantennero le distanze nei nostri abituali rapporti e scambi d'impressione che fino a qualche giorno prima di questa mia amara considerazione erano impensabili. Secondo Nico era dovuto allo stress causato da quell'insopprimibile senso di impotenza cui eravamo diventati un po' tutti succubi. Invece io no. Io pensavo che ci fosse sotto qualcos'altro, che per evidenti ragioni, prima di convivenza forzata e poi di assenza forzata, sarebbe alla lunga uscita fuori e cioè Amalia. O invece magari era dovuto a quell'incontro, oppure a entrambe queste ragioni, sta di fatto che mentre Lav stava discutendo su come orientare la sua carriera artistica, io, complice la temporanea assenza di Nico, sintonizzai ancora una volta lo smartphone su Netflix sperando di poter finire di guardarmi in santa pace *Brainheart*.

Floriana Cortès si trova ora nella stanza 111 dell'Hotel Diplomatic di Torino, dove, nella veste ufficiale della dottoressa Vera Rizzardi, sta "clandestinamente" aspettando l'arrivo di Rudolph Neumann per un incontro passionale. E' monitorata in tempo reale da Gianluca Orfeo, che su preciso ordine del Direttore Elvio Cerri ha il compito di far intervenire una squadra speciale composta da dieci teste di cuoio pronti ad intervenire nel covo segreto, a rapimento avvenuto. Nel frattempo gli agenti del BND stanno seguendo in tempo reale gli spostamenti di Neumann, che poco prima di incontrarsi con la bella dottoressa si era visto, al Lingotto, con il già citato primario dell'ospedale di Padova nonché acerrimo oppositore delle tesi dimostrate dal professor Siebenheim, ovvero il professor Miotto, nel vano tentativo di spiegargli che le ultime notizie - secondo cui gli studi effettuati da Siebenheim sulla tenuta della pressione e dell'ossigenazione oculare sono soltanto in parte veri e che pertanto occorrerebbe una nuova certificazione prima di poter essere nuovamente pubblicati e che, in buona sostanza, sono delle informazioni che sono emerse grazie ad un'approfondita inchiesta fatta da alcuni giornalisti che hanno pubblicamente dichiarato che la fonte sarebbe proprio l' AISE - non sono altro che illazioni. Mentre l'ingegner Neumann sta discutendo con il professor Miotto, i funzionari Paolo Scavini e Gianluca Orfeo, che si trovano nella sede operativa dell' AISE, a Roma, stanno cercando di ricostruire i fatti dal loro punto di vista. Nella foga della discussione Orfeo asserisce che Franz Dietrich, il Ministro dell'Interno tedesco, non avrebbe potuto organizzare quell'incontro bilaterale con tutti i direttori delle banche italiane e tedesche affidando al tempo stesso la commissione esterna al controllo dei flussi di denaro a un comitato tecnico finanziario fiammingo senza far trapelare informazioni che lo avrebbero compromesso, suscitando la reazione spontanea del suo collega :

«È per questo che non credo possa trattarsi di Dietrich.»

«Ma chi altri, se non lui? Spiegami perché proprio lui e in che modo secondo te lo avrebbe fatto? »

«Qual' è l'unica banca tedesca affiliata alla FTK?»

«La Badenbank.»

«Perché dunque, solo la Badenbank e non altre?»

«Per ragioni connesse ai finanziamenti, suppongo.»

«Il prestito che Neumann ha richiesto al governo tedesco è stato erogato con largo anticipo ed è comunque esentasse anche per il prossimo triennio, sia sugli utili che sui dividendi.»

«Quindi?»

«Quindi quel prestito è stato fatto sempre per lo stesso motivo : è il conflitto che genera il debito, dunque chi lo produce e lo controlla, il debito, controlla anche tutto il resto e ha perciò interesse a generare il conflitto.»

«Mi stai dicendo che la Badenbank finanzia la KCCK?»

«Ti sto dicendo che Neumann ha finanziato un progetto eco sostenibile messo in atto dal governo tedesco per bonificare le aree inquinate tramite Dietrich.»

Intanto, a pochi isolati dall'Hotel Diplomatic, Chico Rodriguez e Pablo Hernandez stanno per agire credendo di essere indisturbati. Sapendo dall'informatore di Neumann, Gerhard Balling, che le origini di Floriana sono ispaniche (messicane per la precisione) e che aveva un fratello morto prematuramente in un incidente stradale a soli 23 anni, alla reception dell'albergo Chico si spaccia per Javier Llorente Mendoza, un amico intimo di Esteban, il fratello deceduto di Floriana. Una volta accordato il permesso di salire in camera, Chico avvisa Pablo con un sms di sostare con la vettura rubata di fronte all'ingresso principale dell'albergo, mentre Floriana sta predisponendo in tempo reale con i colleghi dell'operazione "PR 19.0" le coordinate gps per la localizzazione. Minacciata dunque da Chico con una

pistola, obbedisce ad ogni suo ordine evitando di apparire troppo sconvolta passando dalla reception e, una volta saliti a bordo della vettura, in meno di un'ora di strada si trovano già nel nascondiglio designato : uno dei tanti piccoli appartamenti ancora esistenti in quel di Talponia (l'ex unità residenziale ovest dell'ex Olivetti, così chiamata dagli eporediesi a causa di molti appartamenti seminterrati) nella città di Ivrea, in Canavese. A nemmeno un'ora dal rapimento, le teste di cuoio fanno irruzione e liberano Floriana costringendo i due faccendieri sudamericani a confessare l'identità del mandante. A questo punto però, tra il capitano delle teste di cuoio Gabriele Corini e Floriana nasce un diverbio destinato a cambiare drasticamente la vita della bella agente dell'AISE. Rimanendo ancora tutti e tredici all'interno del nascondiglio, con una certa insistenza Floriana esorta il capitano alla cattura immediata di Neumann. Quando però si rende conto che il capitano non soltanto tergiversa, ma ordina addirittura a 6 suoi subordinati di portare via i due rapitori imbavagliati nonché impacchettati a dovere, interloquisce con Gianluca Orfeo per cercare di capire per quale ragione non dovrebbero mettere in stato di fermo anche il manager tedesco. Ma Orfeo le risponde che le circostanze non lo consentono, in quanto ha appena ricevuto degli ordini superiori. Allora Floriana si indigna, iniziando a chiedere informazioni più dettagliate, e dopo 4/5 telefonate riesce a mettersi in contatto con il Direttore Elvio Cerri, il quale si limita a convocarla direttamente in sede, a Roma, per avere dei chiarimenti circa il suo (di Floriana) secondo lui sconsiderato comportamento. Scortata dalle teste di cuoio come fosse una criminale, dopo circa cinque ore di viaggio in corsia per così dire preferenziale, Floriana si presenta al cospetto del Dottor Elvio Cerri in assoluta buona fede, consapevole di aver svolto al meglio delle sue possibilità il proprio dovere e convinta al tempo stesso che dietro quell'inspiegabile ordine non ci siano stati altro che dei malintesi causati dalle diverse interpretazioni. Non appena però nota l'espressione sprezzante del Direttore, intuisce che il motivo della convocazione è un altro : dopo circa sei mesi di indagini, inchieste, depistaggi e coperture, rigorosamente eseguite all'unico scopo di smascherare le attività illecite di Neumann, Floriana - sulle prime esterrefatta dalla nuova versione fornita dal Direttore, che in sintesi la accusa di aver strumentalizzato le informazioni riguardanti Neumann al solo scopo di screditarlo cercando così di essere riconosciuta per il suo straordinario operato e che perciò mirasse ad una promozione - dimostra il suo diritto di sfogare la sua rabbia tacciando a sua volta l' AISE di servilismo e di ingiustificata dipendenza dal BND, che secondo lei avrebbe indotto lo stesso Direttore ad evitare di dare l'ordine di seguire e di arrestare Neumann.. Ma la reazione del Direttore non si fa certo attendere. Come primo provvedimento l'agente Cortès viene sospesa per un periodo di tre settimane, durante cui avrà l'obbligo di non muoversi dalla sua residenza (pena, il licenziamento immediato). Dopodiché, nel caso dovessero subentrare ulteriori elementi probatori in merito alla sua riprovevole condotta, potrebbe perfino essere giudicata penalmente sia da un tribunale militare che da uno civile.

- Mentre stavo per assistere all'inevitabile processo che stava per entrare nel vivo, mi chiamò Lavinia per dirmi che aveva delle cose molto importanti da comunicare a tutta la Compagnia e che per questo ci saremmo tutti trovati a **Casalchino**, il nostro storico spazio in presenza dove eravamo soliti provare le nostre commedie prima di portarle in scena a teatro : un'ex palestra di educazione fisica adibita a laboratorio teatrale ubicata in Via Pozzo Strada, che il Comune di Torino ci concesse di utilizzare già allora, nel lontano 2005 (a seguito delle nostre incessanti richieste riguardanti dei fatti noti a tutti quelli che già sapevano perché volevamo

quello spazio, e cioè perché sia il locale era dismesso e nessuno allora lo aveva ancora affittato, e sia perché stava per essere destinato ad un altro scopo, ovvero quello di diventare un padiglione polifunzionale adibito più che altro per celebrare le ricorrenze di qualche associazione, quali l'ANCE, Associazione Nazionale Costruttori Edili, oppure l'ANA, Associazione Nazionale Alpini). Oltre a me e a Nico dunque, il giorno seguente si presentarono tutti a quella misteriosa adunanza : Stefano Parisi, il nostro responsabile dell'ufficio stampa, Davide D'Ambrosio, il tecnico delle luci, Nausicaa Molteni ed Elena Zampieri, rispettivamente la nostra truccatrice e la nostra organizzatrice, Alessia Messina, la costumista, Carlo Genovese, lo scenografo, Riccardo Galliano e Amalia Delgado, i soli attori professionisti e dunque i nostri attori di punta, e ovviamente Andrea De Marchi, il regista, Lav, e perfino Michele Ferrara detto Mick, di dodici anni, nato dalla prima relazione di Lav con Guglielmo Ferrara, uno che, beh, diciamo uno che ho poi rimosso dalla mia già precaria memoria, per non dire altro. Lav esordì con un inconsueto aplomb, non l'avevo mai vista così sfacciatamente diplomatica :

«Per prima cosa voglio precisare che non intendo sottoporvi ad alcun genere di esternazione confidenziale ... anche perché ormai di me credo che sappiate abbastanza, perfino il fatto che, invece, io adori dire "outing" ... (poi, dopo l'attimo di ilarità generale suscitato dall'ironica battuta) e poi perché non ne ho ancora parlato nemmeno a loro.» (alludendo sia a suo marito che a suo figlio)

«Confermo.» intervenne Andrea.

«Proprio per evitare sovrapposizioni pretestuose e pregiudiziali che non avrebbero fatto altro che alimentare dietrologie insignificanti.» puntualizzò Lavinia.

«Lav, qua stiamo, in Via Pozzo Strada!» disse Nicola in tono canzonatorio, tra la diffusa ilarità.

«Hai ragione Nico, meglio arrivare subito al dunque : ho bisogno di un vostro parere a proposito di una decisione che devo prendere e che francamente ... specie per le modalità di contatto ... mi ha non solo sorpreso, ma mi ha anche fatto riflettere sul nostro lavoro, su quello che facciamo ogni giorno con passione e dedizione nonostante abbiamo delle occupazioni completamente diverse ... »

« ... di che si tratta Lav? Non tenerci sulle spine.» domandò Carlo, incuriosito.

«Sono stata contattata dalla direttrice di **RaiMeme** per girare una fiction sul monologo di Prospero, la cui sceneggiatura è già stata affidata a Giorgio Sabelli.»

«Wow!» esclamò Eleonora.

«Congratulazioni!» seguì Nausicaa, insieme agli altri complimenti fatti da tutti, Amalia per prima.

«D'accordo, grazie, grazie ... siete tutti molto carini, davvero ... »

« ... ma?» intervenne Andrea.

«È questo il punto, che ora cercherò di spiegarvi : poco tempo fa si è fatto vivo un mio vecchio compagno di liceo, tale Mario Rossi, che ora fa il commercialista, ma che si diletta anche a fare delle comparsate in tv grazie proprio alla Magni, la direttrice di **RaiMeme**, che è anche stata la sua prima moglie.»

«Ah ecco.» disse Amalia, in tono deduttivo.

«Ecco cosa?» le chiesi io.

«Niente! Mi sono limitata a constatare in quale modo il suo vecchio compagno di scuola è entrato a far parte del mondo dello spettacolo, quello con la esse maiuscola, si capisce.

Tutto qui. Perché?» Mi rispose quasi giustificandosi.

«Emma ... te lo chiedo per favore ... » disse Amalia rimproverandomi.

« ... infatti non mi sembra il caso di buttare benzina sul fuoco, anche se è stata lei a iniziare.» intervenne Andrea continuando lo stesso discorso, alludendo ad Amalia.

«Mi vuoi spiegare che ci faccio io qui?» disse Mick chiedendolo a sua madre, dopo un attimo di imbarazzante esitazione.

«Tra un attimo lo saprai anche tu.»

«Scusami se te lo chiedo Lav, ma tu, da noi, in fondo che cos'è che vorresti sapere?» domandò Riccardo, incuriosito.

«Intanto gradirei poter finire di dire quel che stavo dicendo, visto che fino a prova contraria non ci sono ancora riuscita, e poi ... »

« ... mi sembra il minimo. Non vedo perché tu invece ... ok, ti chiedo scusa.» intervenne Amalia rivolgendosi a Riccardo con un certo risentimento, per poi rivolgersi nuovamente a Lavinia in tono giustificato. Seguì un attimo di silenzio.

«Questo Mario Rossi, dicevo, mi organizza un incontro con la Magni, a Milano. Sulle prime le dimostro tutto il mio scetticismo a riguardo di quella proposta, le ricordo le enormi differenze che ci sono tra i nostri modi di intendere e di interpretare l'intrattenimento in genere, insomma, le faccio capire che è improponibile, oltre che a dimostrarle quanto mi stia cordialmente antipatica.»

«In questo non ti riconosco affatto.» commentò Andrea, ironico.

«Comunque, per farla breve, la Magni mi dice che è stata lei stessa a mostrare a Sabelli il monologo di Prospero e che Sabelli, dopo averla ascoltata, si sarebbe messo subito al lavoro per realizzare la fiction basata su quel monologo, che vedrebbe me, nel ruolo della protagonista (poi, alzando entrambe le braccia per non dar modo ai presenti di parlare) ... fermi lì, non ho ancora finito ... perciò, spontaneamente, è ovvio, io le chiedo di mettermi in contatto con lui, di darmi il suo indirizzo mail e quant'altro, ma lei risponde di no. Dice che non può.»

«E perché?» le chiesi io divertita.

«Perché a quanto pare sarebbe in luna di miele, una luna di miele per così dire improvvisata.»

«Improvvisata?» domandò Stefano, divertito anche lui.

«Nel senso che trovandosi in Alsazia durante la serrata generale avrebbe conosciuto la sua anima gemella decidendo così di prorogare la permanenza, anche perché non poteva certo rientrare subito visto che hanno pure chiuso le frontiere, ma al tempo stesso assicurando alla Magni che sarebbe rientrato per Settembre. Ed è stata oltretutto lei stessa a ribadire più volte che la produzione è stata garantita con il patrocinio di Rai ~~Meme~~ e che, come associate, avrebbe anche l'AMC e l'assessorato alla cultura del Comune di Roma.»

«Ma è fantastico!» esplose di gioia Andrea correndo ad abbracciarla e coinvolgendo tutti con una loquacità irrefrenabile.

«Non è per questo che vi ho chiamati. Vi ho chiamati per sapere come la pensate, porca di quella miseria! Allora? Tu che ne pensi Davide?» riprese Lavinia in tono risoluto non appena cessò l'euforia generale.

«Beh, se proprio vuoi che la dica tutta ... se fossi in te accetterei senza farmi tante domande.»

«Oh, finalmente la verità esce fuori! (poi, ai presenti) Ora ascoltate me, vi prego ... faremo molto prima così, per alzata di mano : chi se la sente di dissentire da quello che ha appena detto Davide, non dovrà fare altro che ... » disse Andrea, in tono brillante.

« ... è inutile, non cambierai mai! Possibile che ogni volta che si tratta di una questione decisiva tu non possa fare a meno di monopolizzare la conversazione prima ancora che il dibattito abbia inizio? In più c'è un altro aspetto che non ho ancora avuto modo di chiarire e che mi ha lasciata ancora più perplessa.» lo redarguì sua moglie all'istante.

«Sarebbe?» domandò Riccardo.

«Che Mario Rossi vorrebbe addirittura cofinanziare una piccola parte della produzione.»

«Te lo ha detto proprio lui, direttamente?» domandò Andrea.

«Sì.»

«È la prima volta che mi parli di questo Mario Rossi. Chi è, un tuo ex?»

«Ti prego ... cerca di non peggiorare la tua situazione ... comunque sì, era uno che ai tempi mi baccagliava eccome.» rispose Lav, in tono esasperato.

«Sono passati quasi più di vent'anni Lav!» replicò Andrea, con lo stesso tono.

«L'amore vero non muore mai, specie quello non corrisposto.» commentò Amalia.

«Ma che significa? (domandò Andrea ai presenti) Che questo fantomatico Mario Rossi o comunque lo si voglia chiamare avrebbe aspettato tutto questo tempo per rifarsi vivo tentando di conquistarla con il denaro, che prima non aveva? (poi, a sua moglie) Oppure forse vorresti farmi credere che questo tizio è ancora single?»

«No, ma sta per separarsi dalla sua terza moglie. Il che non è troppo diverso.»

«Presentamelo allora!» disse Andrea, sarcastico.

«Ma certo ... e lo dirò anche a tutti gli altri visto che ora, qui, ci siamo soltanto più tu ed io, tesoro!» replicò Lav, ironica.

«Posso dire la mia? Se al posto di questo Mario Rossi si fosse fatto vivo fatto vivo Gaetano Verdi, mai visto in vita tua, e ti avesse proposto la stessa cosa, tu che avresti fatto? L'avresti fatta lo stesso 'sta riunione, oppure avresti accettato senza tante storie lasciandoci e prendendo definitivamente la tua strada?» domandò Nico a Lav.

«Con ogni probabilità sì, avrei accettato senza dirvelo subito, anche se si sarebbe venuto comunque a sapere in tempo zero. Quanto al dover prendere la mia strada, la prenderei anche, se ne valesse davvero la pena. Ciò non toglie però che potremmo continuare lo stesso la nostra collaborazione».

«E allora? Lo vedi pure tu che ... » continuò Nico.

« ... già, ma si da il caso invece che ... » lo interruppe Lavinia.

« ... andiamo Lav, stiamo parlando della RAI! Quale interesse dovrebbe avere secondo te una come la Magni a proporti quello che ti ha di fatto proposto, se non quello di sperimentare nuove forme di intrattenimento?» le domandò Andrea.

«Dai Lav ... c'è di mezzo anche il comune di Roma, l'assessorato alla cultura ... voglio dire ... e poi lo hai ribadito anche tu no? Non è che di punto in bianco la Magni può rimangiarsi la parola!» disse Eleonora, l'organizzatrice.

«Lo penso anch'io. Se un professionista come Sabelli venisse a sapere che tutta questa faccenda non fosse altro che aria fritta si rifiuterebbe di lavorare ancora per un'azienda simile. Come minimo verrebbe fuori uno scandalo nazionale.» commentò Carlo.

«Già. Così al posto della Magni potrebbero nominare la De Martino, viste le sue competenze.» replicò sarcastico Riccardo.

«Perché, sono mai contate forse? Proprio tu lo vieni a dire poi, che vieni da quel mondo! Quante volte ti è capitato di lavorare per dei registi che pur di sottostare a delle scelte politiche hanno ricevuto denaro come se piovesse solo per girare delle stronzate colossali che osano addirittura chiamare film?» gli domandò Amalia.

«A chi ti riferisci?» Le chiese Andrea.

«A Bart Simpson! Io te l'avevo detto che non ci volevo venire comunque ci vediamo a casa. Prendo la metro ed esco in Piazza Carducci, devo vedermi con Luca. Quanto la fate lunga! Mè ... lo sai anche tu che un'occasione così non ti ricapiterà mai più in vita tua, quindi taglia corto. Ti conviene.» Intervenne Mick alzandosi di scatto andandosene e lasciando noi tutti quanti basiti, per poi rivolgersi a sua madre.

- Quello che da sempre apprezzo in Emma è la sua oggettività, indipendentemente dal fatto che possa aver messo nero su bianco un racconto così veritiero a proposito di quella adunanza. Ora, che sia afflitta da una sindrome piuttosto acuta di logorrea è indubbio, mi sembra di averlo già detto - del resto chi, tra noi povere illuse, potrebbe mai immaginarsi un'auto esclusione forzata dalle chiacchiere quotidiane? - ma che riesca a fotografare con un obiettivo grandangolare ogni sfumatura di una data situazione ricostruendo sia i dialoghi testuali che i dettagli latenti (vedi quello dell'intromissione gratuita di Amalia, prima che io iniziassi a parlare) è una virtù che pochi hanno, ma che molti invidiano, questo va detto per inciso. Anzi, mi spingerò oltre : oggi come oggi devo ammettere che le due uniche persone che probabilmente avevano già capito a che cosa stessi andando incontro erano proprio loro due, Amalia ed Emma. E se non mi avvisarono in tempo, o meglio, se evitarono apposta di confidarmi le loro reali impressioni a riguardo di quella proposta e soprattutto sul ruolo di Mario Rossi in quella proposta, fu solo perché sapevano che se avessero proferito anche soltanto una parola le avrei mandate entrambe a farsi benedire. Sta di fatto che dopo quella riunione il mio vecchio compagno di liceo cominciò a frequentarci con una certa regolarità, tipica di chi sa di poter contare sulle proprie credenziali : accompagnato da un'intrigante manager aziendale, complici anche le belle giornate e il clima relativamente disteso che si poteva respirare in quel periodo di quasi assenza di contagi, organizzammo qualche gita fuori porta - una volta al mare, in quel di Borgio Verezzi, un'altra al lago, a Orta San Giulio, e un'altra ancora in montagna, a Cervinia - tanto per unire l'utile al dilettevole e quanto per approfondire meglio la nostra conoscenza. Lei, tale Elena Vinciguerra, una trentacinquenne sfacciatamente bionda, laureata in informatica, e con alle spalle già cinque anni di esperienza in qualità di funzionaria doganale, ai miei occhi apparve come la classica maîtresse du rôle, consapevole del fatto che esibire le proprie competenze equivalesse ad avere quasi come una sorta di discriminazione gratuita nei confronti degli altri saperi. Da me incalzata apposta su altri argomenti si rendeva particolarmente odiosa. Andrea invece la trovava addirittura adorabile (ma va?) perché secondo lui sapeva porsi ad ogni nostro incontro con quella giusta dose di sensibilità e di auto ironia che soltanto rare donne dimostravano di possedere. Dal canto suo, in quel periodo Mario iniziò ad assillarmi con una corte spietata dicendomi che in realtà non era una stimata manager aziendale, ma semplicemente un'attrice di ruolo che aveva addirittura pagato di tasca sua per non fare insospettare Andrea, visto che era follemente innamorato di me. Ovviamente la mia furiosa reazione non si fece attendere. L'aggravante però fu che ad Andrea confidai nulla di tutto ciò, di conseguenza lui colse subito la palla al balzo per chiedermi come stesse procedendo la mia relazione. Così, nel bel mezzo di una discussione piuttosto accesa che si innescò mentre stavamo parlando del mio rapporto con Andrea e del relativo tradimento con Amalia, Mario riuscì a sorprendermi in qualche modo con dei versi di una poesia che io conoscevo a grandi linee.

Disse Mario in tono profondo, dopo un inevitabile silenzio :

«In the gentle twilight,
listen to your lover's song
listen to the guitar.
Beautiful, beautiful lady,
quickly collect your cloack,
because your lover
can taste
the sweetness of your hair.»

«Come fai a conoscerla? Voglio dire ... sei un commercialista!» replicai io, in tono basito.

«Mi diletto anche in composizioni liriche però!»

«Ma smettila, va» commentai divertita.

«Non ci credi?»

«No. E nemmeno so perché ti sto dando retta.»

Poi, dopo un attimo di esitazione, continuò a proclamare versi in tono solenne :

«Il tempo muta quel che la vita offre ... »

« ... stupefacente, per non dire sbalorditivo, strepitoso ... questo è ermetismo allo stato puro!»
lo interruppi all'istante divertita, in tono canzonatorio.

Ma lui continuò incurante, ancora in tono solenne :

« ... ma l'amore non cambia
ciò che il tempo si riprende,
la fa rinascere.»

«Scusa ... non pensavo facessi sul serio, davvero ... io ... » replicai, esterrefatta.

Insomma, ero talmente assuefatta e inebriata da quell'illusione che mi lasciavi andare come un'adolescente alle sue prime esperienze sentimentali. Erano secoli che non scopavo con qualcun altro che non fosse Andrea, anche se purtroppo mi tocca ammettere che le ultime volte con Andrea equivalevano più che altro a un esercizio fisico che andava tra virgolette ben oltre il sesso tantrico. Con questo non voglio dire che con Mario stavo raggiungendo delle vette spirituali fino a prima insormontabili, considerato anche che il nostro rapporto di clandestinità non andò oltre le tre settimane, ma soltanto che sì, ero felice, un'illusa felice che in quel breve lasso di tempo passato a scopare in pratica come la protagonista quindicenne de *L'amante* (sapendo al tempo stesso che Mario non era né un miliardario cinese, né tanto meno un puro) cercò invano di avere quelle informazioni che avrebbero potuto nel bene o nel male dare una svolta alla sua carriera. In quel momento era un po' come se fossi diventata Floriana Cortès e lui Rudolph Neumann. Lui però sapeva bene come glissare. In questo era un maestro. Glielo devo riconoscere. I nostri incontri durante quei 14 complessivi e brevi giorni avvennero sempre alle sei di sera in punto - un'ora che per me era ideale in quanto Andrea provava a **Casalchino**, come al solito, io stavo "ufficialmente" seguendo per due volte alla settimana un corso accelerato di informatica, e Mick pirleggiava con il suo amichetto Luca da qualche parte in centro - all'interno di un appartamento in Corso Bramante, al civico 451, vicino all'ospedale Molinette. Mario lo affittò per tutto il mese di Agosto di quell'indimenticabile anno. Quando riuscivo a ritagliarmi uno spazio solo mio per poter riflettere su tutto quel che stava succedendo in ogni parte del mondo, non potevo fare a meno di pensare che gran parte dell'accaduto fosse una conseguenza materiale del nostro modo di comportarci, che il nostro stile di vita occidentale, così intriso di contraddizioni e di egoismi, avesse irrimediabilmente compromesso non soltanto il debito esistenziale che, per paradosso, avevamo e purtroppo continueremo a contrarre con le società meno evolute, ma che, considerato che per l'ennesima volta sarà una delle cause primarie del mancato adempimento ad una sana sostenibilità ecologica e che perciò avremmo già dovuto cambiarlo, l'unica speranza concreta rimasta per vedere un futuro migliore sarebbe forse quella di modificarlo in chiave regressiva, questo nostro stile di vita : in modo tale da riappropriarci un passo alla volta di quei valori umani che sono andati perduti grazie al modo deleterio con cui è stato gestito il progresso, e che proprio attraverso la gestione del progresso - vale a dire orientando gli investimenti e le risorse pubbliche con delle scelte politiche ponderate e lungimiranti - si potrà un giorno realizzare quel genere di avvenire, così utopistico visto con gli occhi di oggi. Personalmente dunque, quei 14 giorni complessivi

non furono soltanto la conferma di un cambiamento radicale della mia visione del mondo, ma rappresentarono addirittura un'occasione per trascendere l'atto stesso del tradire e dell'essere traditi, era come se con la mia sola proiezione onirica mi fossi costruita un personaggio reale e al contempo immaginifico, epico, insomma, una sorta di **Heathcliff** dei giorni nostri. In quell'atmosfera, così estatica, il più delle volte lui era già lì mentre al primo piano dell'edificio io stavo girando la chiave nella porta per entrare nell'appartamento guardandomi con circospezione per vedere se magari fossi stata riconosciuta da qualcuno. Ma da chi? Mi facevo così tante paranoie che ero perfino arrivata a pensare che il portiere di quello stabile - sì, perché in quello stabile c'era ancora una figura professionale ormai obsoleta come quella del portiere - avesse visto la mia faccia sulla locandina del nostro ultimo spettacolo e che lo avesse riferito alla Zillio (la professoressa di matematica di Mick) della mia presenza in quello stabile. L'idea di mettere su Mozart come colonna sonora alle nostre evoluzioni erotiche venne a lui, anche se devo dire che i primi giorni eravamo entrambi d'accordo sia sul fatto di non proferir parola alcuna, durante, che sull'ascoltare i nostri rispettivi gemiti e spasmi (prima durante e dopo) il che, detto da un punto di vista squisitamente musicale, è complementare alle soavi note del **Rondò alla Turca**. Il tempo restante per fare conversazione non era molto, ad ogni modo riuscivamo a spaziare in lungo e in largo su così tanti argomenti, che ci sembrò ridicolo parlare di durata : se l'inizio e la fine di un amore tra una donna e un uomo sono segnati e scanditi da tre tempi (o fasi) fondanti che si possono riassumere in idillio, reciproco rispetto e stima, e reciproca noia, perché noi, che senza saperlo nella prima settimana manifestammo entrambi di detestare la reciproca appartenenza, durante l'ultima la adorammo a tal punto da diventarne dipendenti? Su una cosa però eravamo irremovibili : nessuno dei due avrebbe mai ceduto (o si sarebbe convinto del contrario nemmeno se avesse avuto la fortuna o sfortuna di vivere altri mille anni) sulla privacy. Che poi, vista da un'osservazione più istituzionale, l'essere pro oppure contro la privacy, che cosa cambierebbe? Comunque, per farla breve, se io adoravo metterci la faccia, in qualsiasi contesto del quotidiano dicendo sempre quale fosse la mia opinione su qualsiasi argomento, lui adorava nasconderla, detestando le futili discussioni o le parole gratuite su episodi inverosimili che secondo lui si commentano sempre da soli; se a me piaceva e piace esortare le persone a liberarsi dalle false ideologie che nel tempo hanno contribuito a reprimere i veri sentimenti, a lui piaceva e piace fingere di essere qualcun altro per poter convincere chi incontrava sulla sua strada per dirgli oppure dirle che le confidenze private, così come anche quelle pubbliche ovviamente, non sono altro che dei permessi spontanei atti a favorire degli illeciti furti d'identità. Quando gli raccontai di *Brainheart* mi disse di averlo visto anche lui e che approvava il fatto che Floriana Cortès avesse dovuto subire quel processo. Lo approvava perché nonostante l'enorme mole di lavoro di indagine da lei svolto per riuscire a portare a termine un'operazione così complessa come "PR 19.0", avrebbe dovuto capire d'essere stata usata dal direttore dell'AISE e andarsene a fare un altro lavoro. Se però lei non avesse dovuto subire quel processo, replicai io, nessuno degli agenti coinvolti avrebbe testimoniato, di conseguenza il ricorso in appello non ci sarebbe stato e la commercializzazione di quella lente a contatto sarebbe avvenuta nei tempi previsti. Questo era in sintesi ciò che dedussi io, da quel film. Ai suoi occhi invece apparve tutto sotto una luce diversa : la commercializzazione fu solo ritardata, pianificata in modo tale da programmare quel processo proprio per dare adito all'opinione pubblica di illudersi che in certi casi la giustizia funziona ancora, mentre in realtà i proventi ricavati dal clamore mediatico del caso sarebbero poi serviti per continuare a finanziare altri piani strategici dei rispettivi governi, e che con ogni probabilità avrebbero fatto anche un sequel di quel film.

Introspezioni

- **Casalchino**, interno giorno. Ore diciannove (circa) di una giornata afosa di fine Agosto. Era un martedì o un giovedì, sì, doveva essere per forza uno di quei due giorni perché Lav stava frequentando quel corso di informatica. Avevamo appena finito di promuovere il nostro bando di concorso gratuito dedicato agli autori di spettacoli in tre atti, da valutare ed eventualmente rappresentare per la stagione successiva, Covid permettendo, quando a un certo punto irruppe Lav, sconvolta. Nel dire quel che stava per dire, mia moglie esordì facendo riferimento a tutti quelli che quel giorno non erano presenti, ovvero Carlo, Davide, Riccardo, Nausicaa, Eleonora e Alessia :

«Dovete perdonarmi, ma io non riesco più a restare qui. Ditelo anche a chi oggi non è potuto venire. Andrò a vivere a Milano, ho già ... (rivolgendosi a me in tono isterico perché stavo per interromperla) stai zitto, zitto! Tu sei l'ultima persona che in questa sala e in questa situazione ha il diritto di dire qualcosa, per cui taci, stai zitto, zitto, zitto! (poi, in tono pacato, rivolgendosi ai presenti) Inutile dire che la mia esperienza con voi è stata straordinaria, ma la vita, si sa, è un continuo rompicapo che ti porta a fare delle scelte che ti costringono a seguire delle vie che non avresti mai immaginato di dover seguire (poi, in tono esasperato, notando la mano alzata di Emma, a Emma) ... dimmi!»

«Niente ... vai avanti e scusa se ti ho interrotta.»

Riprendendo, rivolgendosi ai presenti : «C'è che mi sono presa la più grossa fregatura della mia vita dal più grande attore che io abbia mai incontrato, e c'è anche che alla Magni le ho detto tutto quel che mi passava per la testa a proposito di lei e dell'azienda per cui lavora. (dopo una pausa, fissando Amalia con uno sguardo fulminante, rivolgendosi a lei) Comunque è andata lo abbiamo fatto con passione, sempre che l'argomento sia ancora di tuo interesse. (poi, ai presenti) Lui in fondo è stato un po' come Callimaco, con la differenza che al posto di Lucrezia c'ero io, e quando mi sono resa conto che era tutto un bluff ho preferito venire qui davanti a voi e dirvelo in presenza al mio adorato Messer Nicia, ovviamente, (riferendosi a me con sarcasmo) che quando lui mi ha detto (imitando Mario Rossi in tono esageratamente enfatico, pronunciando con marcato disprezzo il verbo tornare) ... Lav, Lav ... Sabelli sta per tornare Lav ... (riprendendo il suo tono normale) appena dopo aver raggiunto il suo scopo sarebbe sparito nel nulla per sempre. Ho fatto delle ricerche e all'anagrafe risulta che i suoi dati corrispondono, ma che non è mai stato iscritto all'Ordine dei Commercialisti e che ha cambiato nove residenze tra quelle italiane e quelle estere prima di tornare qui in Italia.»

«Ah! E mò à 'rò 'sta, dove abbita?» domandò Nicola, allibito.

«A' la casa soja, abbita!» rispose Lav, sarcastica, alludendo al sottoscritto.

«Aspetta Lav, cerca di calmarti ... » disse Emma.

« ... la sua ultima residenza è ancora in Corso Matteotti, al 27, peccato però che ora lì c'è una banca.» continuò mia moglie.

«Ma quando ci saresti andata dalla Magni visto che fino a prova contraria viviamo ancora tutti e tre sotto lo stesso tetto?» chiesi io, ignaro.

«Primo, evita di coinvolgere Mick perché tanto viene via con me : lo sa già e non vede l'ora di cambiare aria, se proprio ci tenevi a saperlo. Secondo, i miei spostamenti non sono più affar tuo, anzi, a dire il vero non lo sono mai stati. Terzo, ti consiglio di iniziare a procurarti tutta la documentazione necessaria.» rispose lei, agguerrita.

Intervenire Stefano, titubante, dopo una pausa : «Scusa se te lo chiedo ... »

Rispose mia moglie, affabile : «... ma no, figurati, dimmi pure ... »

« ... come ha reagito la Magni? Voglio dire, che ti ha detto, come si è giustificata?»

«(divertito) Come si è giustificata? (poi, sprezzante) Volete sapere come si è giustificata la direttrice artistica di Rai ~~Meme~~ per avermi fatto credere che il monologo di Prospero sarebbe diventata una fiction tv prodotta su scala nazionale e patrocinata nientemeno che dall'assessorato alla cultura di Roma? In sintesi dicendomi che meritavo di essere stata ingannata, perché in qualità di addetta ai lavori non avrei dovuto promuovere quel video sul web. Ecco come si è giustificata!»

«Cosa?» tuonai io.

«Ma è assurdo, è completamente assurdo!» replicò Amalia.

Riprese mia moglie : «È la verità, quella nuda e cruda. A detta sua, io, noi, insomma, tutti quelli che come noi fanno teatro amatoriale, dovrebbero limitarsi a godere di quel che riescono a fare senza mettersi in testa di coinvolgere un pubblico più vasto perché è quello il nostro ruolo nel sociale, perché è a questo che serviamo. Il teatro vero, quello che va in scena tutti i giorni, da sempre, nelle sale e negli spazi pubblici più riconosciuti, ha bisogno di altre competenze, di professionalità che hanno origine da secoli di studio e di incessante lavoro sul campo e che proprio per queste ragioni si differenzia da quello amatoriale. Quindi, quando questa luminare dell'intrattenimento si è trovata per l'ennesima volta di fronte una rappresentante del teatro amatoriale ... »

« ... sì, ma tu che le hai detto?» le domandò Emma

«Che è stato proprio grazie a chi, come lei, è entrata nel direttivo di un'azienda pubblica che dovrebbe valorizzare le forme di intrattenimento più inedite, invece di mandare in onda trasmissioni video inquinanti; che il vero teatro, quello che un po' tutti vorrebbero vedere come un servizio sociale libero, indipendente e indispensabile, non riesce più a portare nelle sale più prestigiose quelle fasce di spettatori che dovrebbero assistere ai classici o comunque a spettacoli contemporanei di un certo spessore, perché quegli spettatori, invece di starsene sdraiati sul divano perennemente lobotomizzati dalla mercificazione di programmi spazzatura, dovrebbero cominciare ad interessarsi di altre forme di intrattenimento.»

«E lei, lo ha retto il confronto?»

«Se per confronto intendi ribadire quegli stessi concetti relativi alle competenze, ma espressi con altre parole, sì. Se invece intendi argomentare con tesi valide una strategia di contrasto al propagarsi ininterrotto del Nulla mediatico beh, direi proprio di no.»

«Anche perché lei con il Nulla mediatico ci campa!» commentò sarcastico Nicola.

«Esatto. In un certo senso sarebbe come dire a Google di abbandonare Internet.» aggiunsi io.

«Peccato però che almeno Google uno spazio a quelli come noi lo da ancora, nonostante tutto.» disse Stefano.

«Sì, ma a quale prezzo?» domandò Amalia.

«Sentite ... non era mia intenzione ... » tentò mia moglie invano di intervenire.

«... te lo dico io qual'era la tua intenzione, visto che come al solito sei riuscita a tenermi tutto nascosto.» la interruppi bruscamente. Poi, dopo che sia Stefano, che Emma e Nicola si congedarono senza salutare, visibilmente imbarazzati. « ... tu lo sapevi che ... »

« ... io non sapevo né tanto meno so un accidente, sei tu che ... »

« ... tu non ci hai mai perdonati, pur sapendo che la nostra non era una relazione vera e propria. Non puoi non ammetterlo. Ama te, non me. Con me si è soltanto divertito un po' e devo dire che mi sono divertita anch'io.» intervenne Amalia, rivolgendosi a mia moglie.

«Ah sì? Bé allora d'ora in poi vi do la mia benedizione : continuate pure a ... »

« ... anche tu però ti sei divertita, a quanto pare!» dissi io.

«Chi ha cominciato, io o tu?»

«Ma cosa c'entra chi ha iniziato? Se avessi iniziato tu credi forse che lui si sarebbe astenuto? O che magari si fosse fatto prete, così da darti la sua, di benedizione? Rispose Amalia.

«Beh devo ammettere che arrivati a questo punto una disquisizione religiosa ci mancava proprio.» rispose mia moglie, sarcastica.

«Perché, non è forse vero che è stato solo grazie al retaggio cattolico che qui in Italia o in Spagna l'infedeltà è ancora vista come un tabù, mentre invece quelli che perfino oggi dovrebbero essere bruciati sul rogo visto che sono degli sporchi pedofili non fanno altro che inculcare a quelle come te che è un atto impuro?»

«Premesso che per affrontare simili argomenti sarebbe stato meglio documentarsi sui Merovingi, piuttosto che sulla Santa Inquisizione.» aggiunse Lav, in tono canzonatorio.

«Dai Lav ... per favore!» intervenni io, in tono esasperato.

«Il tuo problema sarà sempre e soltanto uno, e cioè che per te non è mai il momento.»

«Lasciala continuare Andrea, voglio vedere dove vuole arrivare!» disse Amalia.

«Non voglio arrivare da nessuna parte, voglio solo ricordarti (accentuando il nome) ... Amalia ... che i preti non sono diventati dei pedofili a causa dell'infedeltà delle coppie etero, ma solo perché non hanno saputo tenere a freno i loro schifosi istinti, e che se l'infedeltà è praticata ormai ovunque da chiunque è perché chi sceglie di stare con qualcuno oggi come oggi, a prescindere dal sesso di appartenenza, sa che è ... »

« ... ma tu che cosa intendi per infedeltà? Instaurare una relazione sentimentale con un'altra persona, o semplicemente divertirsi una volta ogni tanto?» la interruppi bruscamente.

«Per me tradire significa fallire : vuol dire che una coppia di fatto, marito e moglie oppure conviventi che siano, non hanno saputo bastarsi e che per questo sono andati a cercare altrove ciò che volevano trovare per soddisfare le rispettive voglie. Io capisco che tu possa perfino esserti divertito come una come lei, ma per me è e rimarrà inconcepibile, perché se mi amavi davvero, così come mi hai sempre detto, avresti dovuto resistere. Oppure forse credi che io mi sarei fatta fregare in quel modo da un emerito imbroglione?»

«Ma svegliati Lav! Non puoi continuare così : a ragionare in termini medievali, oltretutto poi con tutto quello che sta succedendo! E' stata una sbandata, una scappatella ... abbiamo sbagliato, d'accordo, ma ora basta. Piantala! La vostra relazione non si discute, vorrei vedere. Ci mancherebbe!» disse Amalia.

«Una scappatella che vi costerà cara, o meglio, che vi costringerà a divertirvi ancora per un po', fino a che qualcuno di voi due non si troverà qualcun altro o altra, dopodiché vi detesterete o vi ignorerete per il resto dei vostri giorni. Mi spiace dirvelo, ma i medievali siete voi ... con le vostre ansie da prestazioni bondage ... (ad Amalia, che rimase basita) ... perché, credevi che a me non lo avesse detto? Con la consapevolezza che il vero amore non possa esistere solo perché la vostra fede non riesce ad andare oltre il piacere sensoriale!»

«Invece il tuo moralismo è la prima fase di ciò che può considerarsi come apatia, mentre il falso moralismo è la seconda.» commentai sarcastico.

«Se fossi apatica, mio caro Messer Nicia, non proverei alcuna emozione, ma visto che non mi considero né falsa né moralista, sento di doverti dire che sei un coglione, perché se continui a scappare a gambe levate come fai tu dalla Verità, altro non farai che fuggire da te stesso.»

«Ma davvero? E quale sarebbe questa verità? Sentiamola!»

«La mia.»

«Ah ecco.»

«Quella che vi ho appena detto.»

«Sarebbe?» le domandai, alzando i toni.

«Che siete voi, i medievali, ma che in fondo nemmeno è colpa vostra perché a forza di sentire e di vedere come va veloce il mondo vi siete adeguati senza farvi troppi problemi, forse però dimenticando che il vero amore c'è eccome, per fortuna, e che le persone che ci credono esistono davvero anche se purtroppo sono in minoranza. Io la mia scelta l'ho fatta, voi avete fatto la vostra, o meglio, tu la tua e lei la sua. Ho mandato in giro il mio curriculum e grazie al Cielo sono riuscita a trovare un posto da supplente in una scuola per disabili, a Milano. L'appartamento non dista molto, due fermate di metro. Ci arrangeremo.»

«Non ci credo ... sicché faresti sul serio?» le domandai.

«No guarda, starei provando per il nuovo spettacolo che ... » mi rispose ironicamente.

« ... non sei affatto spiritosa ... proprio in un momento così difficile come questo poi!»
la redarguì Amalia.

«È inutile, gli ho ordinato di non risponderti almeno per oggi e per tutto domani.»

rivolgendosi a me, vedendomi digitare il numero di Mick.

«Ma sei impazzita? Ma come ti sei permessa, ti ha dato di volta il cervello?» esplosi io.

Alla fine girò i tacchi e se ne andò. Incurante delle conseguenze la seguii fino all'ingresso della metropolitana in Corso Francia. La mia sfuriata però servì a nulla, non tanto perché da quanto avevo appena appreso “mio figlio” si trovava già a Milano da qualche parte, e dunque non mi restava altro da fare se non che lui rispondesse al telefono, quanto per il fatto che riuscì a dirmi quel che mai e poi mai avrei immaginato che uscisse dalla sua bocca : secondo lei, il mio comportamento antecedente il da lei stesso definito corso inevitabile degli eventi - ovvero la mia tresca con Amalia prima e la mia esortazione o sostegno morale poi, nel fidarsi di Mario Rossi - la indusse alla premeditazione, a preparare cioè nei dettagli sia il suo imminente trasferimento che il lavaggio del cervello al mio piccolo adorato Mick. Scommetto che se quel fenomeno di attore da tutti conosciuto come Willy Ferrara, il divo di Lucca, quello che chiunque vorrebbe incontrare o per farsi fare un autografo oppure per prenderlo sotto con la macchina, all'anagrafe Guglielmo (per non dire altro se non che è il vero padre di Mick) si fosse trovato al posto mio non avrebbe esitato un istante a reagire a cotanta schiettezza e senza batter ciglio le avrebbe sganciato un manrovescio. Dio solo sa come riuscì a sposarselo un ceffo come quello. Considerato però che l'argomento “Willy” divenne tabù dal giorno stesso che lei si trasferì da me, in Corso Principe Oddone, con suo figlio Michele (che allora aveva tre anni) e visto anche che non avendo avuto figli, per me Mick rappresentava e rappresenta qualunque figlio dovrebbe rappresentare per qualunque padre, quelle poche ore che mi separarono dalla sua voce (in effetti riuscii a sentirlo telefonicamente due soli giorni dopo, così come mi anticipò Lav) furono come entrare in una specie di Limbo dantesco. Anche se, ripensandoci, con il senno di poi, fu perfino più straziante quando scambiai le mie prime parole con lui, dopo la migrazione indotta : era cambiato, di colpo. In pratica, se prima della da me stessa definita migrazione indotta, Mick non vedeva l'ora di vedermi e di raccontarmi che cosa gli era successo durante la giornata, a quali giochi era interessato e via discorrendo, dopo, e guarda caso proprio da quella Milano che io adoravo talmente da pensare che un giorno ci saremmo potuti davvero trasferire tutti insieme, a malapena mi rispondeva a monosillabi se gli chiedevo come stava o come si trovava nel suo nuovo appartamento. Ai suoi occhi ormai avevo perso ogni considerazione,

tant'è che si guardò bene dal non darmi l'indirizzo. In pratica ero diventato come un estraneo che si incontra per la prima volta senza dargli un minimo di confidenza, limitandosi al saluto, per educazione, oppure al commento meteorologico, per avvenuta constatazione di "mancanza improvvisa di altri interessi"; e il tutto (date le circostanze e per sua stessa ammissione) avvenne in meno di 72 ore. La realtà mi stava inchiodando al suolo come tutti i comuni mortali, ma la cosa più triste era che non me ne fregava più di tanto, che, anzi, non me ne fregava più di niente e di nessuno a partire proprio dal sottoscritto, anche se in un primo momento non mi ero dato affatto per vinto e facendo delle ricerche ero perfino riuscito a risalire all'Istituto dove Lav trovò quell'impiego : l'ANFASS di Via Carlo Bazzi. Avrei potuto contattarla, andare a trovare lei e Mick, ma a cosa sarebbe servito? Quanto al resto, se così lo si volesse definire, divenne tutto improvvisamente triste e cupo, avvilito. La Compagnia si sciolse a poco a poco come neve al sole. Amalia, l'unica professionista con Riccardo, a nemmeno due settimane dalla partenza di Lavinia (e Mick) decise di smettere di collaborare con noi e di tornare a riprendere con un ritmo più serrato (malgrado le misure più stringenti) le proposte che strada facendo le sottoponevano. Un giorno me lo disse chiaro in faccia quel che lei pensava di me, e cioè che ero un depresso e un buono a nulla e che l'unica figura in grado di mantenere in vita una Compagnia sgangherata come la nostra era mia moglie, e che con me si era messa esclusivamente per studiare la reazione di Lavinia. Riccardo la seguì a ruota poco dopo, anche se non era di certo gettonato come lei. In pratica se ne andò anche lui perché anche lui comprese che quell'avventura stava finendo e che per questo era arrivato il momento di andarsene sebbene avesse comunque dimostrato un certo rammarico nel farlo. Per tutti gli altri invece, inclusi Emma, Nicola e il sottoscritto, la vita tornò alla cosiddetta realtà ordinaria, nel senso che continuammo a svolgere il nostro vero lavoro. Carlo si ritrovò nella paranoia più totale, ma fortunatamente (stando alle sue parole) per lui in smart working, per otto se non nove ore consecutive ad attivare codici e a ordinare kit di cinghie di distribuzione alle varie case automobilistiche per conto dell'azienda dove era impiegato. Ele, Elena Zampieri, la nostra organizzatrice, continuò anche lei a gestire da casa eventi di spettacoli in streaming prodotti da altre Compagnie. Nausicaa, la quale, oltre ad Emma e a Nicola e a me, era quella che forse aveva più ragioni di lamentarsi del disastro economico in corso, riprese a fare pieghe e permanenti con una media di tre se non al massimo quattro donne al giorno che ancora entravano nel suo attrezzatissimo "Coiffeuse Itaca". Davide invece, che ha da sempre gestito in completa autonomia la sua ditta di impianti elettrici installando più che altro antifurti, continuò a lavorare con un discreto ritmo, malgrado i tempi, mentre Ale, Alessia Messina, la nostra costumista, purtroppo era quella che tra noi stava peggio : nel giro di un attimo si trovò di colpo disoccupata senza nemmeno poter beneficiare da parte dello Stato di un sostegno al reddito che le garantisse una minima entrata. E Stefano? Già, Stefano, Stefano Parisi ... davvero un gran bravo ragazzo, sempre pronto e soprattutto sempre disponibile per qualsiasi cosa. Lui è un pubblicita e collabora con diverse testate giornalistiche scrivendo articoli e fornendo anche la sua competenza digitale ad altre aziende. Quando venne a sapere della nostra debacle si commosse, addirittura. Non potrò mai dimenticarmelo. Quanto a noi invece - sto parlando dei fondatori Emma Peyrano, Nicola Capece e il già citato sottoscritto - che insieme a Lavinia Lerici facciamo parte da oltre vent'anni di quel mondo così necessariamente spietato come quello della scuola e che riprendemmo con la didattica in presenza già da circa un mese, ovvero dall'inizio del nuovo anno scolastico, tra mille polemiche e in preda al delirio più assoluto fomentato dai negazionisti Covid, ritrovammo gli stessi alunni della terza elementare ad

aspettarci, tranne Emma, che aveva una quarta. Nicola, il primo tra noi che entrò alla Scuola Primaria Statale "Gobetti" e che, come noi, divenne di ruolo nel 2001 per essere riuscito ad accedere alla seconda fase di graduatoria comprendente gli aspiranti docenti che avevano conseguito il diploma magistrale entro appunto il 2001, a differenza di me poteva comunque contare su Emma, così come Emma poteva contare su di lui, e anche se, comunque, continuammo a frequentarci, non era più la stessa cosa. Durante quei giorni di fine Ottobre Emma riuscì a scoprire la vera identità di Mario Rossi, il quale, altro non era se non un truffatore seriale accademico e che quindi, con il consenso di Lav, volendo avremmo anche potuto raccontare tutto ai giornali, ma, con nostro immenso stupore, Lav si rifiutò non facendosi nemmeno vedere, limitandosi ad un solo incontro con Emma. Inoltre, a risollevarci gli animi nonché ad alleviare lo spirito di gruppo, ci pensò come al solito il virus e arrivò dunque la tanto attesa seconda ondata : Piemonte, Lombardia e Calabria divennero zone rosse il 6 di Novembre di quel fantastico anno fino a data da stabilirsi. In pratica, nel giro di poco più di due mesi entrai in una fase depressiva piuttosto acuta, tanto da decidere di troncargli drasticamente ogni contatto o interazione umana che potesse in qualche modo infastidirmi. Cominciai con lo spegnere per prima cosa il telefono e poi la tv, dopodiché a staccarmi progressivamente anche da Internet (eccetto per i servizi essenziali, quali fare la spesa on line e il pagare le bollette controllando comunque sempre che l'accredito della cassa integrazione fosse arrivato sul mio conto corrente).

- Dovevo farlo. Non avrebbe potuto essere altrimenti, anche se quando giunsi quello stesso giorno con il mio Mick davanti al portone d'ingresso dell'edificio ubicato al 5 di Via Zebedia, dove al primo piano c'era l'appartamento dove avremo vissuto, già mi mancavano tutti come l'aria. Decisi comunque di buttarmi a capofitto sulla mia nuova occupazione per non dover pensare ad altro, ma mi resi subito conto che sebbene mi fossi offerta anche come volontaria per assistere più da vicino le persone meno fortunate - vale a dire oltre le venti ore settimanali consentite dalla supplenza - il tempo che mi rimaneva era ancora troppo per poter evitare di riflettere sugli ultimi eventi. Più passavano i giorni e più diventavo malinconica, malinconica e inappetente. Se, da una parte, lo stare quotidianamente a contatto con delle povere anime - alcune delle quali erano talmente devastate dal punto di vista psicologico che a forza di toccarsi di continuo la faccia con entrambe le mani passandosele (prima l'una e poi l'altra) sul lato destro e poi sinistro del volto, e viceversa, si erano procurate delle cicatrici indelebili scavandosi letteralmente un solco, rimasto scolpito nelle loro espressioni - mi colpì al centro esatto della mia sfera emotiva, dall'altra, l'essere costretta a reagire ad una situazione simile mi spronò al sacrificio, al sentirmi in dovere di aiutarli. Per questo, sapendo in buona sostanza di aver obbligato Mick a seguirmi (Mick comunque mi seguì perché mi aveva capita subito, fin dall'inizio, non perché sono sua madre) sapevo anche che non avrei dovuto approfittare né della sua comprensione né tanto meno del fatto che fosse mio figlio. Un giorno mi vide piangere come una bambina che resta affezionata a un cane o a un gatto malato, che per evitare di farlo soffrire lo si debba sopprimere, ma io, invece di mentirgli trovando un pretesto qualsiasi pur di non peggiorare le cose, mi sentii in dovere di dirgliela, la verità, quasi come se il mentire o l'omettere determinate azioni fatte da altri senza alcun riguardo nei confronti della persona interessata fosse una specie di ottavo peccato capitale e che quindi dovesse sapere di che pasta era fatto Andrea, sebbene lo stesso Andrea fosse distante anni luce dallo stampo con cui venne forgiato Willy. Lo sposai presto Willy. Troppo presto. All'epoca avevo solo 19 anni e Willy Ferrara era già un attore piuttosto conosciuto. Bello, alto, forte e audace, in una parola figo (come dicono qui a Milano).

Un ventisettenne che faceva il più bel lavoro del mondo alla perenne ricerca di nuove e giovani fiamme da poter esibire nel suo interminabile palmarès sentimentale. Lo conobbi alla festa di laurea di una mia amica, anzi, di una che all'epoca credevo lo fosse, ma che a distanza di qualche anno si rivelò in tutta la sua ipocrisia e che, pur non avendola rimossa completamente, ricordo ancora perché se non fosse stato per lei (che smosse il mondo intero per invitarlo) a quest'ora sarei un'altra persona. Per farla breve l'idillio scattò e dopo 14 mesi rimasi incinta di Michele. Mi sembrava di toccare il cielo con un dito talmente ero felice quando nacque. Ci sposammo nella Basilica di San Michele in Foro, a Lucca. Nella Residenza de Il Ciocco fu allestito un sontuoso ricevimento, memorabile sotto diversi punti di vista. Poi, dopo nemmeno tre anni di convivenza, Willy cominciò a dare i primi segni di squilibrio. Lo scritturarono per una produzione indipendente. Sia il regista che l'intero cast di attori erano sconosciuti. Il solo nome "altisonante" era il suo e visto che già allora si sentiva come una sorta di Dio in terra dalle indiscusse doti di versatilità interpretativa, era anche consapevole che con ogni probabilità senza di lui quel film non si sarebbe girato, ragion per cui iniziò a dettare delle condizioni assurde, che a lungo andare finirono per esasperare gli animi e, di conseguenza, a sancire l'inevitabile abbandono del progetto. Un giorno, a casa - abitavamo in una lussuosa villa con piscina in Garfagnana, appena fuori Lucca - Mick si mise a piangere perché aveva appena battuto la testa alzandosi da sotto il tavolo, dove stava giocando (a carponi) mentre Willy era svaccato sul divano intento nel parlare con qualcuno al telefono e io ero al pc, nella stanza accanto. Non appena entrai, vidi Willy che stava scrollando Mick a testa in giù tenendolo per i piedi con una sola mano, sospeso a mezz'aria, intimandogli di tacere. D'istinto mi avvicinai per riprendermelo, ma Willy mi percosse ripetutamente, lanciò Mick sul divano come fosse un sacco di patate e continuò a darmele di "santa ragione" ancora per qualche attimo dicendomi che tanto lui ne aveva già un'altra, che era perfino meglio di me, procurandomi di fatto l'incrinatura di due costole e una vistosa ferita allo zigomo destro. Il giorno dopo presi Mick e le mie cose e me ne tornai dai miei, a Torino. E questo è quello che ancora ricordo e soprattutto è quanto avevo da dire su Willy Ferrara. Perciò, vedendo giorno dopo giorno quelle povere anime, ma al tempo stesso non potendo fare a meno di notare in Mick l'odio crescente e smisurato che cominciava a nutrire anche verso Andrea, cercai in qualche modo di farli riavvicinare. Lo stato d'animo di Mick nei confronti di Andrea si può riassumere dicendo che se prima - vale a dire appena ci trasferimmo qui a Milano - gli dava fastidio il fatto che potesse ancora venirgli in mente, dopo - vale a dire dopo nemmeno due settimane - gli dava già fastidio perfino se qualcun altro parlasse di Andrea, figuriamoci quindi se avesse dovuto scrivergli un messaggio su WhatsApp o, peggio, sentirlo al telefono, per non parlare di vederlo di persona : avrei dovuto studiarlo a fondo dei testi escatologici, per venirne a capo! Per riuscire a convincerlo dunque dovevo lavorarmelo al contrario, vale a dire usare la stessa tattica preparatoria che usai per convincerlo a venire via con me "detestando" Andrea. Considerato che la seconda ondata ci invase inesorabilmente e visto che il 3 Dicembre, in occasione della celebrazione della giornata internazionale dedicata alla disabilità, dagli enti preposti fu organizzato un incontro evento (rigorosamente in streaming) chiesi al dirigente scolastico dell'ANFASS, il dottor Tarizzo, se potevo iscrivermi anche Mick, partecipando insieme, e il dottor Tarizzo acconsentì di buon grado consigliandomi però di affrettarmi in quanto i posti sulla relativa piattaforma digitale erano limitati. Tra i vari temi all'ordine del giorno, quello che più mi sembrò adatto per cominciare ad elaborare quella strategia inversa fu senza dubbio il rapporto di incomunicabilità esistente tra genitori sani e figli autistici. Paragonare l'inestricabile mondo dell'autismo con l'odio che Mick stava provando per Andrea, menzionandolo direttamente,

non era certo la via migliore, ma iniziare a fargli capire che i suoi sentimenti erano così contorti che assomigliavano vagamente ai cerchi concentrici descritti dal professore di sostegno per spiegare sia ai ragazzi che agli adulti la reazione improvvisa e violenta che si scatena nel soggetto afflitto da autismo quando viene inavvertitamente toccato l'epicentro di quei cerchi concentrici, avrebbe anche potuto causare l'effetto desiderato, a mio modesto avviso, visto anche che più il tempo passava e più sembrava che Mick lo stesse addirittura diventando, autistico.

- Me lo disse Nico due ore dopo che tornammo da **Casalchino** tra l'imbarazzo e lo sconcerto, quello che avvenne quel giorno. Gli telefonò Andrea disperato. Per me fu naturalmente un colpo al cuore e anche se comunque sapevo che Lav non avrebbe retto la "paternale" augurandomi di andare a farmi benedire, le telefonai la sera stessa. Come da copione la conversazione non durò oltre il minuto, sta di fatto che mi impressionò proprio perché questa volta non me lo disse, di andare a farmi benedire : il suo tono era distaccato, gelido, irriconoscibile nonostante una vita passata insieme! Ma perché? Che cosa le avevo fatto, io? Quale diritto aveva di comportarsi così anche nei miei confronti? Chi si credeva di essere, l'unica donna sulla faccia della Terra ad avere le corna? Per arrivare a prendere una decisione simile secondo me c'era qualcos'altro sotto, qualcosa che mi teneva nascosto, visto che in ogni caso nemmeno ci provò poi a contattare Sabelli. Eppure la sua pubblica dichiarazione di tradimento usando quel verme di Mario Rossi come legge di contrappasso l'aveva fatta sì, eccome se l'aveva fatta. Farsi fregare da uno così, proprio Lav poi (...) andiamo, non poteva essere andata a quel modo e decidere lo stesso di fare una scelta drastica come ha fatto lei. Nei ritagli di tempo che riuscivo a ricucirmi dopo la ripresa della scuola a Settembre, iniziai a fare delle ricerche più approfondite su Mario Rossi. Ripercorrendo a ritroso la scia che aveva lasciato Lav, all'anagrafe, non riuscii a risalire altro se non a confermare i dati in suo possesso (e cioè che non fu mai iscritto all'Ordine dei Commercialisti, che cambiò qualcosa come nove residenze, eccetera, eccetera) quindi, persa per persa, tentai la via del codice meccanografico per capire almeno quale scuola avesse frequentato. Per fare questo dovevo prima decodificare il suo codice fiscale, assicurarmi che non fosse stato modificato e poi verificare se sui codici meccanografici di tutti gli istituti scolastici registrati fosse comparsa una sua domanda di iscrizione. Ci volle un po' di tempo, senza dubbio, ma alla fine riuscii a risalire all'Università, quella di Tor Vergata, frequentata nel 1994 a Roma, mentre il liceo era ovviamente lo stesso frequentato da Lav : il "Massimo D'Azeglio". Anche se sapevo che avrei perso del tempo, provai a telefonare all'ufficio di direzione di Tor Vergata per avere ulteriori informazioni che probabilmente non mi avrebbero dato mai. Solo dopo aver parlato con 4 se non 5 persone, che confermarono le mie ipotesi (legate alla privacy) mi rispose un uomo con un tono di voce così esasperato che evidentemente non aveva potuto fare a meno di ascoltare le mie richieste insistenti dicendomi che si era laureato proprio in quell'anno in scienze delle comunicazioni. Dunque? Ora che sapevo quali titoli di studio avesse conseguito, come avrei potuto anche sapere che cosa stava facendo circa trent'anni dopo? Sui social era impossibile risalire all'identità, vista l'omonimia, idem su LinkedIn, nei profili professionali. Ne parlai con Nico. Era verso la metà di Ottobre, o giù di lì, mi ricordo che comunque ci si poteva ancora spostare tra le Regioni, tant'è che gli chiesi se volesse fare un giretto nella capitale (anche perché era da tanto che non andavamo, e noi a Roma siamo sempre rimasti molto affezionati per un monte di cose) in modo tale da poter richiedere altre informazioni, di persona, ma lui si rifiutò dicendomi che era solo una perdita di tempo e che forse era meglio per entrambi se avessi rinunciato a quell'assurda ricerca. Poi, in modo completamente

casuale - specie perché eravamo entrambi ignari dell'esistenza di un simile gioco, compreso Andrea e penso molti altri come noi - poco prima che richiudessero di nuovo tutto il 6 di Novembre per il secondo tragico lockdown, in classe, dopo la lezione e un attimo prima del segnale acustico (tipo la vecchia campanella) che avvisa il termine della stessa, rimasi sbalordita dal fatto che due dei bambini più apparentemente benestanti si dicessero che i loro genitori avevano vinto circa mille euro, a testa, scommettendo su un gioco on line chiamato **TOTOIE**. Questo gioco consisteva - uso l'imperfetto perché ora è stato soppresso, secondo gli inquirenti a causa di un traffico illecito di transazioni di denaro che veniva spostato all'insaputa dell'ignaro vincitore che si vedeva accreditata sul proprio conto "Pay Pall" la somma della vincita in questione - nel pronosticare la percentuale di share delle trasmissioni televisive più seguite, sia in prima serata che nella fascia pomeridiana. In pratica, puntando soltanto 50 centesimi e sbarrando una delle tre opzioni di percentuale che comparivano sulla schedina virtuale composta da 13 nomi di personaggi pubblici - i conduttori, abbinati alle relative 13 trasmissioni televisive mandate in onda esclusivamente da tre emittenti nazionali private - si poteva vincere anche fino a 5000 € nel caso di en plein, mentre invece per i "12" e gli "11" la somma era decisamente inferiore. Consultai la data di fondazione di quel gioco on line e mi resi conto che l'unico amministratore era Mario Rossi, proprio quel Mario Rossi lì perché tutti i dati corrispondevano. Andai dunque avanti per la mia strada a briglie sciolte, senza più alcuna inibizione, e assolutamente convinta che quella dovesse essere la sola strada che potevamo percorrere insieme ad Andrea per aiutare Lav. Secondo me c'erano i presupposti per fare uscire fuori uno scandalo a livello nazionale : entrando insieme, noi tre, nella redazione de **La Stampa** e assumendoci la responsabilità di dichiarare per filo e per segno ciò che realmente avvenne per ben due volte nella sede RAI di Via Mecenate (oltretutto a insaputa di Sabelli) la Magni avrebbe dovuto rispondere un giorno almeno di qualche reato, credevo io. Ci pensò subito Andrea però a ridimensionarmi ricordandomi che l'illusione non è perseguibile penalmente e che, anche se comunque avessimo voluto procedere in maniera diversa, avremmo dovuto prima parlarne con Lav. Così la chiamai raccontandole le ultima novità, fiduciosa che avesse compreso il mio sforzo per venirle incontro e certa che ci avrebbe consentito di andarla a trovare prima dell'ormai imminente secondo tragico lockdown. Purtroppo però le cose non stavano così. Chissà perché le cose non sono mai realmente come una se le immagina, di chi mai sarà questa cavolo di colpa? Mah ... fatto sta che non ci fu verso di farla ragionare. Oltre a negarci il consenso di intraprendere qualsiasi iniziativa nei confronti di Mario Rossi o della Magni, evitò sia di darci il suo indirizzo - anche se non lo disse esplicitamente, ma me lo fece comunque capire - che di vederci ancora dopo quell'unica volta, in cui mi diede appuntamento nella hall di un albergo di Trecate (manco fossi stata una ... va bé, andiamo avanti che è meglio, molto meglio). Come da sua richiesta mi presentai da sola, puntuale. La trovai seduta ad aspettarmi su una poltrona, intenta a sorseggiarsi un caffè, con la copia di un libro a me sconosciuto sul tavolo che era di fronte e con il suo solito sguardo penetrante che pareva ti bucase da parte a parte nel caso mostravi di non essere d'accordo con lei su certi argomenti. Mi lasciò parlare ininterrottamente per almeno un quarto d'ora, senza interagire, limitandosi ad annuire e a mono sillabare, dopodiché chiese se il mio sfogo era finito e cominciò con il dirmi che - a proposito della Magni - era inutile cercare di trascinare in uno scandalo come quello una che la spocchia ce l'ha nel sangue e che per stipendio si prende una barca di soldi giusto perché in tv fa soltanto quello che le dicono di fare e che per di più vota pure a sinistra, perché tanto, oltre a negare tutto, i suoi avvocati ci avrebbero mangiato pure quel poco che ancora ci rimaneva, e che se quello stesso concetto avesse dovuto spiegarlo con altre parole,

magari davanti alle telecamere di **RaiMe**, non avrebbe certo esitato a dire che gli arrivisti del consociativismo rosso sono stati i primi ad avallare la propaganda ininterrotta del Nulla multimediale, finendo sempre e comunque di fingere di schierarsi in favore dei diritti umani, di quelli dei lavoratori, degli immigrati e di tutte le minoranze possibili e immaginabili. Quando poi le domandai di quel verme di Mario Rossi mi resi conto in realtà, del sommerso : non si era soltanto fatta fregare rimediandoci pure, nella sua illusione, qualche bella scopata, ma si era addirittura innamorata. Sapeva del gioco on line, così come sapeva della sua laurea in scienze delle comunicazioni, sapeva che stava cercando di pubblicizzare diverse sue attività, insomma, di lui sapeva un monte di cose anche se a quella nostra adunata a **Casalchino** ci fece credere che era sparito nel nulla. Se c'è una cosa che io ho sempre ammirato in Lav è la sua sincerità, almeno, con me lo è sempre stata sincera, per questo quando mi disse che un amore così passionale come quello era destinato a durare così poco non esitai a crederle. Secondo la sua visione sentimentale, nella vita di ognuno di noi vivere un amore extra coniugale del genere può capitare due o al massimo tre volte, ammesso e non concesso che, o la coppia in questione riesca a superare le conseguenze, perdonandosi di volta in volta e ammettendo le rispettive responsabilità, oppure che nessuno dei due lo venga a sapere. Banalità a parte, che in questi casi fa sempre comodo ricordare, sia lei che Mario Rossi quei pochi giorni li vissero come un amore talmente intenso che decisero di comune accordo di scegliersi di non vedersi più, proprio perché entrambi sapevano che non sarebbero andati oltre quell'effimera estasi sensoriale. Anche se erano comunque consci che quello stato d'animo imponesse dei limiti per un'eventuale prolungamento della relazione, e visto che non soltanto Andrea fu informato pubblicamente di quella loro storia d'amore, nel caso si fossero ritrovati per puro caso da qualche parte (in pubblico ovviamente) decisero che non avrebbero esitato a farsi riconoscere come due veri amanti. A me sembrò una delle confessioni più paradossali che avessi mai sentito e comunque, se proprio devo dirla tutta, se mi fossi trovata al posto suo avrei fatto la stessa cosa perché anch'io avrei voluto provare quella passione irrefrenabile verso qualcuno almeno una volta nella vita. Sì, lo so Nico ... è inutile che fingi di scandalizzarti : con te la passione c'è stata, non lo posso certo negare, ma non a quel livello. E lo stesso credo valga anche per te, Andrea. Quindi per favore - il riferimento è puramente casuale ed è rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, a prescindere dal loro credo - quando lo fate, metteteci anche l'anima oltre a quello che vi ritrovate in mezzo alle gambe.

Una splendida annata

- Il Natale si stava avvicinando e per la prima volta in vita mia l'avrei passato da sola : Mick ed io, voglio dire. Più si avvicinava e più mi accorgevo che lo stare senza la propria metà in quei giorni è un po' come sapere di dover sparire un pezzo alla volta, con l'aggravante però che personalmente fui costretta a recriminare più per i miei comportamenti piuttosto che per le cause di forza maggiore che imposero a chiunque (o quasi) di starsene appartato. La sola nota positiva di quel periodo fu che la mia tattica stava cominciando a dare i suoi primi frutti : Mick stava sbollendo. Se per caso lo nominavo, Andrea, vuoi più che altro per gli aneddoti, lui non mostrava più alcuno sdegno o smorfia di disgusto in quel suo bel faccino da aspirante astronauta. Una sera riuscì finalmente ad affrontare l'argomento di petto e mi domandò perché Andrea si era comportato come suo padre, sebbene mai mi avesse messo le mani addosso. D'istinto gli risposi che Andrea non era né tanto meno sarebbe mai stato come il suo vero padre e che si comportò così solo perché in quel momento doveva stare vicino ad Amalia, ma lui mi rimproverò argomentando come un adulto facendomi addirittura sentire in colpa perché in qualche modo io stavo giustificando Andrea e quindi, se avevo deciso di andarmene da lui, da Andrea, per quale ragione avrei anche dovuto convincere lui, Michele, a venire via con me? Così iniziai la mia spiegazione :

«Vedi Mick ... a volte è necessario fare delle scelte che non vorresti fare proprio per cercare di far capire alle persone che amiamo che non avrebbero dovuto comportarsi in un certo modo. Se ti ho convinto a venire con me l'ho fatto solo perché lui si potesse rendere conto delle conseguenze dei suoi comportamenti.»

«Sì, ma cosa c'entravo io?»

«No Mick, non : cosa c'entravi tu, che cosa c'entri tu. È diverso. È questo ciò che devi e dovrai sempre chiederti quando affronterai certe situazioni. Tu per lui sei come un figlio.»

«E allora? È perché per lui sono come un figlio che sono venuto via con te?»

«Sì. Perché se me ne fossi andata via solo io, lui non soltanto non avrebbe sofferto come forse starà soffrendo ora, ma mi avrebbe anche fatto passare per una poco di buono che pur di fare la sua vita avrebbe abbandonato perfino te.»

Disse poi riflessivo, dopo una pausa : «Quindi la colpa è sua?»

«La colpa di una separazione non va mai data ad una sola persona.»

«Ma allora tu cosa hai fatto?»

«Non gli sono stata abbastanza vicino, evidentemente.»

«E quanto avresti dovuto stargli vicino?»

«Tanto quanto tu dicevi di amare me. Così (allungando le braccia orizzontalmente fino al massimo dell'estensione) proprio come mi dicevi quando eri piccolo : fino dietro dove si toccano le mani. Ricordi? Sono parole tue.»

«Sì, ma io ... ero un bambino ... (poi, risoluto, tra un andirivieni e un altro, ansioso di conoscere la risposta) però scusa ... Andrea è Andrea e io sono io ... perché non gli sei stata abbastanza vicino? Se gli stavi abbastanza vicino lui non sarebbe andato da Amalia e a quest'ora noi non saremmo qui, giusto?»

« Beh, non è proprio così sai ... quando ha cominciato ad andare da Amalia voleva anche ... »

« ... andare con tutte?» mi interruppe perentorio, tra il giustificato e il basito.

«Come hai detto scusa?»

«Voleva andare da tutte! Per vedere com'erano da vicino no? Perché?»

«No Mick, tu hai detto con, non da, con tutte, e visto che conosci già così bene la differenza invece di usare lo smartphone o giocare con il tablet domani farai altro. Intesi? Non te lo ripeterò un'altra volta!» lo rimproverai in tono autoritario.

Quella sera non la prese affatto bene perché si chiuse in camera dopo avermi consegnato il suo telefono (nuovo di pacca, che gli avevo appena regalato) e per tutta la mattina del giorno seguente non mi rivolse la parola. Sapeva che avevo posto sotto sequestro anche il tablet, quindi nemmeno lo spreco, il tempo per cercarlo, si limitò a giocare con i suoi “vecchi” LEGO facendo costruzioni su costruzioni e qualche improbabile disegno - dire che era negato per quell'arte significava fargli un complimento. Quando arrivò il momento di pranzare aprì il frigorifero, ma si rese conto che era completamente vuoto. Fu allora che si decise a dirmelo : «io lo faccio quando e come voglio perché ci vado con tutte» è un'espressione che aveva sentito dire a Settembre (quando stavamo ancora a Torino) da un ragazzo di terza media - il classico bulletto di turno che a quell'età non pensa ad altro se non che a spararle più grosse di tutti - ragion per cui, dopo essersi tolto quella maschera d'orgoglio che ancora indossava in quel momento, finì per abbracciarmi come quando era piccolo. Ciò che però continuava a non capire era perché Andrea e sua madre non avrebbero potuto fare altrettanto, considerato però che il discorso da affrontare era leggermente più complesso trovai un pretesto qualsiasi per evitarlo. Malgrado la monotonia e l'inefficacia della didattica a distanza (oltretutto adattata a dei disabili) imponessero dei tempi biblici, in quei giorni le giornate passarono piuttosto in fretta, fino alla vigilia, vale a dire quando Mick, mi ricordò di aver sentito la settimana prima al telegiornale che per quell'anno il Natale si sarebbe dovuto festeggiare alle ore ventidue invece che allo scoccare della mezzanotte per consentire alle persone di rispettare con maggior senso di responsabilità le norme di distanziamento sociale e il relativo coprifuoco notturno. Ricordo ancora che trascorse l'intero pomeriggio del 24 prima che arrivassimo ad una conclusione a proposito del fatto se avessero fatto bene (scusate le ripetizione) oppure no, a diramare una notizia del genere. Lo spostare addirittura le lancette dell'orologio per consentire che la ricorrenza della nascita del Bambin Gesù avvenisse due ore prima com'era da considerarsi, un provvedimento inutile o indispensabile? Mica possono sapere se Gesù nacque proprio a mezzanotte, attaccò Michele. Infatti non lo sanno, replicai io, lo dicono solo per cercare di fare in modo che la gente rimanga a casa senza spostarsi. Continuando a disquisire in questi termini però, mi resi subito conto che più la discussione si dilungava e più non riuscivamo a venirne a capo anche soltanto noi due. Figuriamoci come avremmo potuto capirci tutti quanti qualcosa sui comportamenti da adottare durante le tradizionali feste natalizie, visti i continui DPCM emanati dal governo con le conseguenti inevitabili interpretazioni. Se in piena seconda ondata si discuteva già di come affrontare la terza, non era più opportuno chiudere già tutto all'inizio della prima senza più dare fisicamente a nessuno la possibilità di trasmettere il virus? Perché, nonostante gli appelli ininterrotti, la gente si ostinava a fare assembramento, ma più che altro perché, nonostante i divieti, se gli assembramenti erano “giustificati” dal successo di qualche manifestazione, le Forze dell'Ordine non intervenivano per garantire il necessario distanziamento sociale? Se l'unico rimedio alla pandemia doveva per forza di cose passare attraverso la creazione di un vaccino realizzato in nemmeno un anno dalla comparsa di quel dannato virus, perché uno Stato - indipendentemente dalla sua origine - avrebbe permesso che le priorità economiche

viaggiassero di pari passo alle priorità sanitarie sapendo che l'enorme debito generato da entrambe era già comunque sotto controllo? Perché i media internazionali continuarono a dire che il debito causato dalla pandemia superava di gran lunga quello causato da guerre che "esportavano" democrazia? Quale Stato si sarebbe assunto la responsabilità di passare da un regime democratico a un regime temporaneamente totalitario, sapendo di dover intervenire con delle misure senza dubbio più drastiche (ma in tempi decisamente più rapidi) rispetto a quelli che di fatto si registrarono adottando le misure tra virgolette stringenti imposte da un regime democratico? Visto quello che stava succedendo e prendendo atto dei rischi che stavamo correndo e non potendo comunque fare a meno di pormi quelle domande, cominciai seriamente a pensare di mettermi a scrivere un romanzo. Un romanzo prima di tutto politico, che parlasse di quell'anno epocale, di svolta, che già soltanto per il numero delle vittime registrate avrebbe dovuto indurre le popolazioni a continuare a mantenere le distanze anche dopo il cessato allarme, modificando il proprio stile di vita in modo radicale al nobile scopo di salvare in primo luogo l'umanità intera, oltre che il pianeta. Ciò che più di ogni altra cosa al mondo non riuscivo comunque a reprimere mettendola nero su bianco era e continuerà ad essere soltanto una : vale a dire che l'uomo, privato dell'amore per la conoscenza pura, finalizzata al bene comune, non sarà mai in grado di tutelare la propria specie sulla base di una conoscenza contaminata da interessi economici, perché quel genere di conoscenza, cinica secondo una minoranza di osservatori, finirà per condurlo all'estinzione senza un adeguato orientamento degli investimenti. Per fare questo però, ovvero per cercare di scrivere qualcosa che potesse contenere anche delle riflessioni analoghe, dovevo tanto per cominciare sapere come costruirmi un personaggio libero, fuori da ogni schema ordinario e interpretativo, ma soprattutto che fosse un uomo, un maschio voglio dire, insomma, che io stessa - qualora il mio eventuale editore avesse dimostrato interesse - avrei dovuto convincerlo a pubblicarmi con uno pseudonimo maschile, sebbene quella fosse una pratica desueta. Comunque, sapendo che indicativamente mi ci sarebbero voluti circa due anni per la stesura - anche perché della storia che avevo intenzione di raccontare ancora un bel niente avevo in testa - decisi di prendermi del tempo ulteriore (che di certo non mi mancava) prima di farmi invadere dall'ispirazione, rileggendo i classici del passato : dai romanzi ottocenteschi d'epoca vittoriana a quelli contemporanei. E intanto, tra mille pensieri che continuavano a sovrapporsi incessantemente, passò anche la notte della vigilia. Sono tanti i modi per riconoscere le emozioni di un vero Natale, ma quella che riconobbi io la mattina del 25 mentre ascoltai la voce di Mick che stava chiamando Andrea per fargli gli auguri, pur avendo molto in comune con le altre - sempre che per comune emozione si voglia intendere quella indescrivibile sensazione di gioia che ti entra nella pelle infondendoti speranze illimitate - era luce allo stato puro, era come se risorgessi da quell'oltretomba terrena in cui mi trovo. Quando finalmente si decise a passarmelo, d'improvviso caddero quelle barriere che poco alla volta avevamo stupidamente entrambi eretto lasciandoci andare a una conversazione consolatoria. Mi raccontò del suo auto isolamento, del suo tra virgolette desiderio di non voler interagire con anima viva (malgrado la situazione già lo consentisse) insomma, al telefono ci restammo per circa un'ora parlando di miserie, di come le conseguenze economiche della pandemia stessero cominciando a riguardare da vicino anche noi stessi sebbene uno straccio di lavoro potevamo ancora dire di averlo, di come, non appena si sfiorava inevitabilmente l'argomento politico, entrambi concordassimo sul disperato bisogno di fare delle digressioni per non dover alimentare quella rabbia comune che avrebbe compromesso il nostro già delicato sistema nervoso. Sapevamo che sarebbe potuta succedere qualsiasi cosa, che prima o poi la rabbia sociale si sarebbe potuta trasformare in guerra civile,

forse, che il prezzo che avremmo dovuto pagare sarebbe stato più alto rispetto a quello che stavamo già pagando, ma sapevamo anche che alla fine quella maledetta pandemia sarebbe passata, così come in passato passarono le altre, e sapevamo anche che avevamo il diritto di guardarlo bene in faccia il futuro, ribellandoci sempre e comunque ad ogni forma di abuso di potere, organizzandoci, credendoci soprattutto. Bisognava saper aspettare, e anche se lui tentò più volte di convincermi a tornare dicendo che sarebbe cambiato, che quell'esperienza lo aveva così colpito d'aver compreso in realtà che cosa riuscì a provocare in me quel suo tradimento, dopo un po' si rese anche lui conto che se lo avessimo fatto - ovvero se ci fossimo rimessi insieme anche solo telefonicamente - avremmo compromesso per sempre la nostra relazione. Non gli dissi ovviamente che stavo iniziando a scrivere una storia su di noi cambiando sia i nomi che le professioni dei personaggi principali, mi limitai invece a confidargli una di quelle frasi fatte, che io ho sempre detestato e che a rigor di logica dovrebbero essere omesse un po' da tutti (se non altro per cercare di non assomigliare troppo a dei pappagalli) ma che lui, in quei frangenti, non ebbe il coraggio di controbattere, vale a dire che avevo bisogno di tempo per riflettere. Così passò anche il 2020. In sintesi, riassumendo, se nella storiografia contemporanea a qualcuno gli fosse venuto in mente di ricordare quell'anno come la rappresentazione per antonomasia di tutte le sceneggiature, la scritta ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale non avrebbe più avuto ragione di esistere. Bisognava comunque andare avanti avendo anche il coraggio di dire apertamente, per esempio, che sarebbe dovuto diventare un provvedimento legislativo obbligatorio quello di non concedere la priorità assistenziale medica ai negazionisti covid. Ad ogni modo il nuovo anno era ormai alle porte ed io - che giurai a me stessa di riuscire un giorno di poter anche farla a modo mio qualche proposta socialmente utile - non vedevo l'ora che iniziasse.

Nonostante mi si stringesse il cuore non appena sentivo pronunciare da qualcuno in un qualsiasi contesto le sei lettere che compongono la parola Torino, ero riuscita un po' alla volta a distaccarmi, concentrandomi molto di più sul mio nuovo lavoro all'ANFASS. Avevo inoltre la possibilità di seguire da vicino i progressi che stava facendo Mick a vista d'occhio, sia per la sua invidiabile padronanza di linguaggio (a quell'età parlava già meglio di tanti adulti) che per la sua innata predisposizione all'ingegno, vale a dire alla propria consapevolezza di avere una manualità fuori dall'ordinario nel costruire o nell'assemblare oggetti. L'ultima volta che chiamai Emma, per fare gli auguri di Natale a lei e a Nico ovviamente, le spiegai in modo tra virgolette chiaro e conciso quali fossero le mie reali priorità, vale a dire che, essendo oberata dal lavoro non mi rimaneva molto tempo da dedicare ad altro, facendole capire in sostanza che non volevo saperne di essere disturbata. Il che era vero, soltanto che invece di svolgere un secondo lavoro part time come segretaria in una piccola impresa dell'hinterland milanese, mi ero buttata anima e corpo in quel romanzo. Da quel momento in poi, ovvero da quando l'ispirazione mi travolse, cambiai i connotati : non mi sottoposi ad alcun intervento chirurgico, sia chiaro, divenni soltanto il personaggio che mi ero prefissata di diventare : vale a dire Prospero Colonnato, uno scrittore alla disperata ricerca di una pubblicazione che non fosse a pagamento. Inutile dire che lo cercai ancora invano, quel Prospero, anche perché quella video chat era letteralmente sparita dalla circolazione sulla nostra piattaforma digitale - che malgrado il nostro abbandono era ancora attiva - non c'era già più traccia, visto che era scaduta, e proprio non mi fu dato di sapere altro a suo riguardo. Iniziai perciò a comportarmi come se fossi realmente quel personaggio, inviando a molte case editrici diversi miei manoscritti composti in passato -

per lo più si trattava di testi teatrali - e con quello stesso pseudonimo (creato on line) interagivo telematicamente per avere delle delucidazioni in merito al servizio di editing che ogni tanto richiedevo. Nel frattempo, lavorando sull'alter ego del mio pseudonimo, mi resi subito conto che per renderla (in quanto donna) più accattivante avrei dovuto ironizzare sulla sua stessa apparente follia. Francesca Guarini, questo il suo nome, è una quarantenne disinvolta e intraprendente, titolare di un Bed & Breakfast ubicato a Roma, in Via Teulada. E' sposata da cinque anni con Alvisè De Sanctis, suo coetaneo (nonché imprenditore) e padre biologico di Ludovico, di dodici anni. La primavera del 2020, come tutti, si trova a casa sua (distante pochi isolati dal B&B) a dover passare circa tre mesi agli arresti domiciliari a causa delle restrizioni imposte e - durante una delle interminabili interviste che soprattutto in quel periodo venivano fatte ai virologi - riconosce immediatamente quella che tre anni prima soggiornò proprio nel suo B&B : la dottoressa Valeria Bonacchi, di un ospedale di Milano. Questa dottoressa è coinvolta in un sistema di informazione pubblica cinico, oltre che inimmaginabile, che garantisce l'ufficialità delle notizie divulgate, ma che non convince affatto Francesca, la quale - ricordandosi di averla interpellata di persona subito dopo una sua partecipazione a una conferenza, che si svolse proprio durante quel soggiorno, le cui tematiche vertevano sull'eventualità delle creazioni di virus in laboratorio e sapendo oltretutto quanto questa dottoressa si ostinasse a ribadire la sua ferma contrarietà alla potenziale trasmissione di alcuni virus dall'animale all'uomo - diventa una belva feroce quando giorno dopo giorno la sente parlare in tv dicendo che gli studi effettuati per capire le cause e l'origine di Sars Cov2 furono da attribuire al salto di specie. A quel punto Francesca tenta di contattarla invano con ogni mezzo a sua disposizione, andando anche di persona nella redazione di un noto giornale per cercare di convincere i capi redattori ad indagare sullo svolgimento di quella conferenza (se ci fossero o meno state delle registrazioni che dimostrassero quanto lei sosteneva) senza però ottenere alcun risultato, anzi, passando perfino come la solita complottista/cospiratrice di turno in quanto qualcuno avrebbe comunque dovuto ricordarsene, di quella conferenza. A seguito di questa sua presa di posizione arriva pertanto a compromettere addirittura il suo rapporto con Alvisè, il quale, trovandosi costretto dalle circostanze a schierarsi pubblicamente contro quelle semplici illazioni, la calunnia lui stesso facendola passare per pazzo. Ironizzare su Francesca Guarini dunque, mi domandai, o meglio, ragionando come un uomo, vale a dire come Prospero Colonnato, come avrei potuto costringere il Lettore a non staccare gli occhi da un romanzo (scritto con una certa ironia e leggerezza a proposito della follia di una donna) fino a che non avesse finito di leggerlo tutto d'un fiato?

La Regina di Quadri

«Se vogliamo raggiungere questo obiettivo dobbiamo costringere il Pentagono a diffonderlo prima della riunione del gruppo Goldberg.» Così parlò quel giorno Ezra Smith di fronte agli altri undici membri dell'Organizzazione.

Nota a tutti (o quasi) come un'associazione finanziaria che opera legalmente sugli orientamenti dei vari flussi economici internazionali, il gruppo Goldberg è anche conosciuto per aver saputo riunire le migliori competenze del panorama sociopolitico europeo e statunitense, convocando ad ogni loro annuale assemblea nomi altisonanti oltre che influenti, i quali, grazie al loro indiscusso iter professionale, sono considerati all'unanimità i padri fondatori del think tank d'Occidente. Poco importa se il nome Ezra Smith sia uno pseudonimo o un eteronimo - anche perché la **0202**, l'Organizzazione segreta di cui fa parte da circa trent'anni, è una Loggia massonica storica, che vanta dei poteri inimmaginabili che si tramandano ormai da circa nove generazioni e che proprio in virtù di questo i veri nomi e cognomi dei venerabili dodici membri che la costituiscono non sono mai stati pronunciati nemmeno tra di loro - quel che conta è che è un ebreo, un ebreo della diaspora nord americana. Alla stregua di poche oculate organizzazioni criminali, la **0202** è in grado di ricattare qualsiasi amministrazione governativa tramite una banca dati di informazioni top secret sottratte continuamente ai migliori servizi di intelligence attraverso dei sistemi di spionaggio molto avanzati, che si sono evoluti nel tempo. Tali informazioni sono custodite in un rifugio sotterraneo a circa 90 metri di profondità. I 130 Affiliati entrati progressivamente in contatto con la **0202** sono delle stimate e rispettabili personalità del mondo giuridico internazionale, che vengono selezionate per due volte ogni secolo dai venerabili dodici secondo dei criteri conservatori e immutabili. Oltre che ad avere un profilo impeccabile e di disporre di molti suoi subordinati, l'Affiliato, una volta scelto, viene insignito della Legion d'Onore dell'Ordine Massonico **0202** in un luogo segreto, alla presenza di un solo venerabile Membro. Tale Membro presiede la cerimonia in alta uniforme indossando una maschera raffigurante una testa di capra, simbolo dell'Organizzazione. Entrato così a far parte dell'Organizzazione, l'Affiliato potrà beneficiare ogni sei mesi vita natural durante del contenuto di una valigetta equivalente a dieci milioni di dollari statunitensi, consegnatagli ogni volta da un bambino di sei anni sempre diverso. Indipendentemente dalla motivazione, qualora l'Affiliato decidesse di non mantenere più fede alla Causa di turno della **0202** o, peggio, di disobbedire a un ordine impartito, suo figlio/a verrebbe decapitato, il resto del corpo smembrato e infilzato sul cancello di casa a mo di avvertimento, mentre la testa verrebbe nascosta nel ventre della madre dopo essere stata squartata viva dallo sterno al pube, eviscerata e ricucita. Le attività tentacolari della **0202** si ramificano ovunque, in qualsiasi settore, da sempre. Per questa ragione, quando all'orecchio di Ezra Smith giunse la notizia che il governo degli Stati Uniti d'America e il governo della Repubblica Popolare Cinese avevano entrambi commissionato la creazione in laboratorio di un virus letale (che se fosse stato fatto disgraziatamente circolare avrebbe sterminato milioni di persone) - ricattandosi per questo a vicenda e di continuo ad ogni negoziato bilaterale nel tentativo di indebolire le rispettive economie aggirando la guerra dei dazi, ma al tempo stesso paventando lo spettro di una o più guerre batteriologiche - gli si aprì una visione celestiale :

per lui fu come una specie di massima filosofica costante che gli ricordava ad ogni momento che “non c'è vento a favore per il marinaio che non sa dove andare”, e quindi decise di intervenire. A quel punto la rotta era chiara, nitida e soprattutto priva di nubi minacciose. Per prima cosa convocò una seduta plenaria straordinaria dei venerabili dodici, informando chi tra loro ancora non lo sapeva, poi iniziò a fare le sue abituali provocazioni scommettendo un miliardo di dollari statunitensi sul crollo di tutte le Borse entro il Marzo del 2020 (ciò avvenne nel Giugno dell'anno prima) con Helmut Weber - tedesco di Germania, così come si evince dal nome in codice, in sintesi un genio della finanza creativa - il quale raddoppiò immediatamente la posta in palio suscitando un'istintiva corsa al rilancio da parte degli astanti che finì per decretare un vincitore : l'olandese Dick Van Der Vaart, il quale riuscì a puntare dieci miliardi di \$ sul crollo di tutte le Borse dislocate nel mondo entro Marzo 2020 contro il cinese Li Zhao. Entrambi medici, l'olandese e il cinese conoscevano molto bene sia la gravità e le proporzioni e sia l'entità dei danni che avrebbe causato la pandemia. L'eventuale sconfitta però - anche perché in realtà non si trattava di una vera scommessa tra loro, ma di un espediente per attrarre un membro del gruppo Goldberg (l'onorevole Jerome Patrick Thompson) nella trappola innescata da Smith e finalizzata a far ascoltare a Thompson quello che si dicevano durante quella finta seduta plenaria tramite un trojan attivato nel cellulare di Thompson da un Affiliato, intimo dello stesso onorevole, inducendolo così a scommettere davvero un miliardo di dollari sul crollo di tutte le Borse - rese una fortuna all'onorevole Thompson. Peccato che quando fu indagato per abuso d'ufficio in transazioni illecite venne assolto al primo grado di giudizio per insufficienza di prove. Il ricatto da parte della **0202** nei confronti di Washington e di Beijing in sostanza consisteva nell'obbligo di diffondere il virus sull'intero pianeta in aree prestabilite dagli stessi rispettivi governi, pena, la rivelazione compromettente di dossier top secret riguardanti un secolo di scandali amministrativi che avrebbero scatenato delle guerre senza dubbio più terrificanti rispetto a quelle che avrebbero voluto scatenare quei governi ricattandosi a vicenda con armi batteriologiche esclusivamente per una mera questione economica. Indebolendo le economie di Paesi come non soltanto gli Stati Uniti d'America o la Cina, ma del mondo intero, l'Organizzazione avrebbe tratto dei profitti astronomici in termini di controllo globale del debito e, al tempo stesso, una maggiore influenza geo politica, che avrebbe consentito loro di governare con più facilità delle popolazioni dimezzate e stremate dalla pandemia all'ombra di un tanto potente quanto invisibile emiciclo. Del resto, se fossero stati proprio quei governi a dare l'ordine di creare e di diffondere il virus, chi avrebbe potuto dimostrarlo? Correva l'anno 2019 e considerato che in quel periodo quel genere di negoziato non poteva andare troppo per le lunghe a causa di esigenze impellenti e improrogabili - che in sostanza costrinsero i venerabili dodici a pianificare il primo unico insediamento terrestre sul suolo marziano entro la fine del 2050 - decisero di farlo entro la fine del 2019. A fine Ottobre di quell'anno dunque, durante la settima edizione dei Giochi Militari Cinesi che si svolsero i primi di Novembre in Hubei, a Wuhan, una truppa di US Marines composta da un centinaio di giovani e aiutanti unità (addestrati a manovrare degli arsenali sofisticati operando il più delle volte in situazioni estreme) prima di partecipare alla parata ufficiale, riuscirono a portare a termine un'offensiva senza precedenti, di una portata colossale, alla stregua dello storico sbarco in Normandia. La missione impossibile denominata SC2 Day consisteva nel riuscire a penetrare l'insormontabile barriera difensiva avversaria infiltrandosi all'interno del mercato ittico urbano (esclusivamente in abiti civili e soltanto in un particolare momento di un qualsiasi giorno della settimana durante cui gli abitanti di Wuhan erano

e sono soliti vendere e comprare il pesce nelle apposite bancarelle, ovvero quando gli stessi abitanti avessero continuato, chi per una ragione chi per un'altra, a sputare per terra, distraendosi) dando così l'opportunità ai valorosi Marines di versare una fiala contenente il virus negli occhi vitrei dei pesci esposti senza farsi riconoscere, replicando l'atto in sé come tanti Re Claudio intenti a versare il veleno nell'orecchio del proprio fratello biologico al nobile scopo di usurpare il Regno di Danimarca. Parallelamente all'offensiva statunitense, le cyber milizie dell'Esercito di Liberazione della Repubblica Popolare Cinese - travestite da venditori ambulanti e operando per conto proprio - rilasciarono in ogni capitale dei 52 Stati nordamericani una variante dell'agente patogeno dello stesso virus, che si sarebbe manifestato circa sei mesi dopo in tutta la sua virulenza modificando addirittura il codice genetico del contagiato. Intanto la macchina organizzativa mondiale della divulgazione informativa - messa in moto come da copione da ogni Stato democratico in collaborazione con i propri comitati tecnico scientifici - aveva già predisposto agli occhi attenti dell'opinione pubblica quella che poi sarebbe stata la versione ufficiale e ovviamente inconfutabile sull'origine di Sars Cov 2 e della sua teoria di trasmissione : ovvero lo studio effettuato dai maggiori scienziati al mondo atto a dimostrare che il salto di specie dall'animale all'uomo (pipistrelli, topi, pangolini e simili) causato proprio dall'uomo per eccessiva superficialità e mancanza di rispetto delle più normali norme igieniche da seguire (specie in determinati ambienti, dove ci sono molte più probabilità che la trasmissione avvenga proprio perché gli animali morti vengono venduti all'aperto, senza particolari controlli sanitari) non dovesse mai essere messo in discussione nemmeno per un istante. Alla luce di quel che in realtà avvenne dunque, il dottor Wesley Hewitt, virologo di un grande ospedale di New York nonché membro dell'OMS (ma ignaro degli eventi, come la maggior parte della popolazione mondiale) appena dopo la comparsa dei primi focolai registrati a Wuhan, fu uno dei primi scienziati firmatari a redigere quello studio pubblicato su **Med Nature**. Ritenuto all'unanimità uno dei maggiori virologi esistenti, il dottor Hewitt venne immediatamente contattato dalla Casa Bianca per collaborare con il CTS e suggerire un piano pandemico straordinario, adeguato per limitare i danni del contagio qualora il virus si fosse manifestato anche negli USA. La sua competenza in materia, suffragata in tutto il resto del mondo, ma soprattutto la sua buona fede - che come quella di tanti altri lo indusse prima a dettare e poi a far seguire le norme di distanziamento sociale e l'uso delle mascherine - contribuì a mantenere alta la soglia di attenzione generale mettendo progressivamente d'accordo gli organi di stampa internazionale sul fatto che la politica dovesse ormai dipendere dai diktat sanitari. A seguito del primo studio scientifico sullo spillover - quando l'Europa fu travolta dalla prima ondata di contagi e di decessi nel Marzo del 2020 - vennero pubblicati parecchi altri studi atti a certificare che la trasmissione di Sars Cov2 avvenne proprio a causa di chiroteri e pipistrelli, studi pubblicati tutti a distanza molto ravvicinata, sia su **Med Nature** che sulle riviste di settore più accreditate. A uno di questi studi, effettuato dopo la seconda metà di Gennaio 2020 nei laboratori di un ospedale di Washington ad opera di un'equipe di virologi guidata dal dottor Harvey Crane e mirato ad essere suffragato dai medici europei, collaborò anche la dottoressa Valeria Bonacchi, responsabile del reparto di immunologia di un ospedale di Milano, la quale, non senza un certo orgoglio e autorevolezza, rientrò tra i firmatari nonostante solo tre anni prima, circa, avesse pubblicamente dichiarato durante una conferenza le cui tematiche vertevano sulla pericolosità della creazione in vitro di certi virus che le conseguenze sarebbero potute essere devastanti.

A Roma, nel quartiere della Vittoria in Via Teulada 56, a due passi dagli studi RAI, dal 2016 è ubicato un Bed & Breakfast sobrio ed elegante, il sogno di una vita fatta di rinunce e sacrifici che portarono Francesca Guarini e Alvisè De Sanctis - una coppia di quarantenni, marito e moglie da cinque anni ma conviventi da quindici e genitori del piccolo Ludovico, di dodici - ad intraprendere quel genere di attività : **La Regina di Quadri**.

Verso la metà di Aprile di quell'ormai storico anno, in piena prima ondata, la dottoressa Bonacchi venne contattata dalle più note testate giornalistiche nazionali per commentare le tragiche notizie del bollettino quotidiano diramato dalla Protezione Civile, inaugurando così quella che sarebbe poi stata di fatto definita dagli stessi media nel Novembre successivo come la stagione più fosca dal secondo dopoguerra in poi, raccontata da una figura credibile e indispensabile per capire il fenomeno corona virus da uno studio televisivo. Nel vedere davanti alla tv il volto della dottoressa Bonacchi, intervistata da un noto conduttore, Francesca rimase a dir poco esterrefatta :

«Ehi ... ma io quella la conosco!»

«È vero, è quella che è stata qui da noi per quella conferenza sul coso, come si chiamava già? Quella conferenza che hanno fatto all'EUR!» commentò Alvisè.

«Vuoi stare zitto? Fammi almeno sentire cosa dice no?» gli urlò contro Francesca. Poi, in tono sarcastico, spegnendo il televisore dopo aver ascoltato incredula le tesi sostenute dalla Bonacchi, ovvero che le cause della pandemia furono da attribuirsi insindacabilmente al salto di specie : «Che donna! La faranno santa, se mai usciremo da quest'incubo!»

«Non era lei quella che diceva che certi virus non si possono trasmettere dall'animale all'uomo e che se avessero continuato con la sperimentazione prima o poi sarebbe successo qualcosa di molto grave?» le domandò Alvisè.

«Proprio lei!»

«Dai ... tanto non ci possiamo fare niente né io né tu, né tanto meno ... » tentò di dire Alvisè. Tuonò Francesca, furiosa : «... chi, quei balordi che le permettono di dire quello che sta dicendo? Ma ti stai almeno rendendo conto di quello che sta succedendo, o no? Io non ho intenzione di farmi ammazzare come una mosca solo perché hanno trovato il modo di farci fuori con lo spray, oppure togliendoci i viveri senza più dare la possibilità di procurarci e soprattutto senza dover dare la colpa di tutto questo a nessuno! Io voglio vivere!»

« (vedendola digitare un numero al cellulare) ... ma si può sapere ora a chi telefoni?»

Ludovico, che dalla sua stanza aveva sentito alzare il tono di voce di sua madre, entrò in salotto giusto in tempo per assistere a una scena delirante e incomprensibile : il vedere sua madre scaraventare lo smartphone contro la parete, fracassandolo, e inveire con tutte le sue forze contro la dottoressa Bonacchi e contro le due persone con le quali parlò per farsi dare il suo numero di telefono, che ovviamente non riuscì a procurarsi, senza inoltre poter chiedere qualcosa a riguardo (proprio perché in momenti simili era meglio non chiedere) lo spinse a tornare subito nella sua stanza e ad infilarsi dei tappi cerati nelle orecchie.

Quella situazione divenne giorno dopo giorno insostenibile, sia perché erano entrambi consapevoli sulla reciproca prospettiva economica (che prometteva nulla di buono a nessuno per un periodo di tempo indeterminato) e sia perché lei prese perfino troppo sul serio le due versioni diametralmente opposte date a distanza di poco più di due anni dalla dottoressa Bonacchi, costringendo a modo suo lui a pensare che Francesca iniziasse progressivamente a prendersela per qualsiasi cosa rischiando così di entrare in una fase depressiva da non sottovalutare. Alla riapertura estiva delle attività produttive, verso la metà di Giugno, e dopo che sui rispettivi conti correnti non era comunque ancora arrivato alcun bonifico malgrado

avessero regolarmente attivato le pratiche per ottenerlo tramite il codice ATECO, Francesca trovò finalmente il coraggio per fare quel che doveva e che voleva fare ad ogni costo e decise di agire. Senza riuscire in alcun modo a contattare la dottoressa Bonacchi in tutto quel periodo, ma soprattutto senza proferir parola con Alvisè, un torrido pomeriggio di inizio settimana si presentò negli uffici della redazione di un quotidiano nazionale per raccontare la sua storia, cercando di esortare i giornalisti a pubblicare le dichiarazioni fatte dalla dottoressa Bonacchi in quella conferenza di quasi tre anni prima. Non essendo però stata una conferenza registrata da delle telecamere, o comunque di rilievo tale da essere stata oggetto di articoli rilevanti o quanto meno da entrare di diritto nello spazio di cronaca quotidiana per la stampa nazionale - anche se comunque un trafiletto su un qualsiasi giornale locale avrebbe dovuto pur esserci - un editorialista e un capo redattore (i giornalisti con i quali interloquì) le risposero che non potevano pubblicare una storia simile, in un momento in cui oltretutto la popolarità della dottoressa Bonacchi era all'apice, e poi, dopo le sue insistenze, dicendole che se avesse ancora continuato a pretendere quell'assurda pubblicazione avrebbero chiamato gli agenti di sicurezza. Il giorno dopo, sullo stesso giornale uscì un articolo che parlava di teorie complottiste in merito alle cause e all'origine del corona virus, menzionando - senza fare nomi e cognomi, ma limitandosi a rimanere sul vago e cioè alludendo ai complottisti in genere - un episodio simile a quello che vide protagonista Francesca Guarini, facendo oltremodo intendere che se qualcuno avesse avuto delle prove circa le tesi sostenute, qualcun altro avrebbe dovuto quanto meno ricordarsene, anche perché, volendo ricordare delle analoghe dichiarazioni, chi avesse voluto ipotizzare delle teorie complottiste avrebbe sempre e comunque potuto farlo. Fu quella la molla che la spinse a metterci la faccia. Continuando ad omettere a suo marito ogni singolo evento di carattere personale e sapendo anche a che cosa sarebbe andata incontro, facendolo, si aprì un blog on line intitolandolo **Rivista occasionale in Rete**, iniziando così a scrivere articoli di attualità cui sarebbero progressivamente seguite delle interviste fatte per strada a qualunque giornalista fosse riuscita a fermare. Per fare questo però aveva bisogno di un cameraman, o comunque di qualcuno che potesse riprendere dal vivo l'intervista (anche solo con uno smartphone) mentre lei si avvicinava con il microfono al giornalista, di modo che sembrasse una free lance anche se non aveva né i requisiti per diventarlo né tanto meno gli accrediti stampa per esserlo. Considerato che tra i suoi conoscenti "più di qualcuno si sarebbe messo addirittura in coda" per fare il cameraman improvvisato, per forza di cose fu costretta a rivolgersi al più insospettabile tra i numerosi pretendenti, ovvero suo figlio Ludovico. Dal canto suo Ludovico, che aveva appena finito il suo anno scolastico in presenza, rimase entusiasta della proposta, che ovviamente tene nascosta a suo padre. Così, il Quattro di Luglio, tra Piazza Colonna, Piazza di Monte Citorio e i Vicoli e le Vie connesse, iniziò la singolare storia di Francesca Guarini. Nella fretta di prepararsi le domande da sottoporre ai giornalisti che avrebbe incontrato, dimenticò forse l'aspetto più importante del suo modo di esporsi : chi si sarebbe fermato o avrebbe anche soltanto risposto continuando a camminare, vedendo una donna con in mano un microfono finto, senza alcuna strumentazione, accompagnata da un fanciullo pronto ad eventualmente riprenderli in una video chat con uno smartphone? Era consapevole di essere una sprovveduta, oltre che una disadattata, per quel che riguardava simili competenze, ad ogni modo alle nove del mattino in punto erano già davanti l'ingresso di Palazzo Chigi nella speranza di avvistare qualcuno, seguirlo e magari anche riuscire a fermarlo. Dopo nemmeno cinque minuti videro entrare tre noti politici che incuriosirono Ludovico, il quale venne però tempestivamente rimproverato da sua madre,

che gli ricordò che per quella categoria di individui non erano ancora pronti, oltre che dirgli di non indicare o gesticolare. Attesero invano per circa un'ora, ma al di là del continuo andirivieni di politici e funzionari non fu loro dato di vedere alcun egregio esponente dell'Informazione di Stato. Decisero perciò di spostarsi verso Palazzo Montecitorio. E dopo neanche due isolati Francesca riconobbe Vittorio Martini, una delle firme più prestigiose della stampa nazionale, nonché fondatore di uno dei giornali più venduti in Italia - che per ovvie ragioni legate a tale riconoscimento non ci sentiamo di menzionare - il quale stava scendendo da un taxi. Avvicinatasi con Ludovico lo fermò, puntandogli il finto microfono e chiedendogli a bruciapelo se era a conoscenza della chiusura di un laboratorio scientifico cinese nel Maryland, da parte del governo americano, prima che la Cina accusasse apertamente gli USA di aver bio ingegnerizzato il famigerato virus, e lui rispose divertito che lo sapeva, ma che sapeva anche che i divulgatori di notizie del genere sarebbero stati di lì a poco epurati da qualsiasi piattaforma digitale per sfruttamento minorile, lasciando intendere che Francesca si approfittasse della giovane età di suo figlio per cercare il suo minuto di celebrità, e scusandosi oltremodo perché in quel momento aveva un impegno improrogabile altrimenti avrebbe concesso volentieri quell'intervista. Considerato questo primo approccio al lavoro che si era messa in testa di fare come il primo dei numerosi flop che sarebbero seguiti - per il semplice fatto che se avesse pubblicato sul suo blog un'intervista simile le avrebbero come minimo riso tutti dietro - non si perse d'animo, fingendo entusiasmo e dicendo a suo figlio che avevano cominciato bene e che insieme potevano fare un ottimo lavoro. Proseguendo in direzione di Piazza di Monte Citorio incontrarono un altro esponente della carta stampata, non così famoso, ma comunque conduttore di talk show di successo. La sua naturale predisposizione ad esprimersi in toni sempre pacati, argomentando le tematiche più rilevanti con una sintesi e un acume invidiabili, e oltretutto senza mai interrompere i suoi graditi ospiti fissi (in genere opinionisti o tuttologi del suo livello) dimostrando ad ogni suo intervento di avere la padronanza di un linguaggio moderato e mai volgare, gli garantirono sia sui social che in tv il soprannome de "Il Logorringhio". Dunque il Logorringhio, ovvero il dottor Paolo Fagioli, vice direttore di un giornale del Nord Est, stava per attraversare la strada, incrociandoli. Francesca però lo evitò di proposito, proprio in ragione del fatto che se per puro caso gli avesse rivolto la parola con ogni probabilità non gli avrebbe risparmiato gran che di quel che di lui pensava. Ma Ludovico lo riconobbe subito, e siccome non riuscì dal trattenersi di dirlo a sua madre, di aver visto il Logorringhio, il giornalista si voltò indietro fermandosi, in attesa che Francesca aprisse bocca per cercare in qualche modo di intimidirla. Ma Francesca tirò dritto per la sua strada limitandosi esclusivamente a "rimproverare" Ludovico dicendogli che invece di avvisarla, per aver visto un galantuomo di quel rango, avrebbe dovuto segnalare l'avvistamento soltanto nel caso si fosse trattato di un chupacabra, evitando così di dare adito al giornalista di replicare. Poco prima di arrivare entrarono in una rinomata caffetteria, in Via dell'Impresa, per ristorarsi un po' prima della sosta davanti al Palazzo, che sarebbe durata non meno di due ore. Non potendo fare a meno di ascoltare più conversazioni contemporaneamente, sia da dietro che davanti al bancone (tra le protezioni in plexiglass erette per delimitare lo spazio e le distanze) Francesca si rese conto di quanto in realtà importasse agli italiani di rispettare e far rispettare le norme di distanziamento imposte dal governo : se, da una parte, i gestori del bar indossavano i dispositivi di protezione individuale rigorosamente sotto il mento, a prescindere che fossero datori di lavoro o dipendenti, dall'altra, gli avventori, portando quasi tutti le mascherine al gomito (tranne una coppia di giapponesi, oltre che Francesca e Ludovico, che la indossavano regolarmente) si esortavano a vicenda organizzando feste

private e assembramenti di ogni genere alla ricerca del tempo perduto. Era come se, non dicendolo apertamente, con i loro comportamenti dimostrassero ugualmente di essere delle vittime che non avevano alcuna colpa, come se fossero stati costretti a minimizzare qualsiasi cosa per non dover sacrificare nulla del loro sacrosanto e immutabile stile di vita menefreghista malgrado il numero dei decessi causati dalla pandemia continuasse ad essere molto alto, nonostante la consapevolezza generale dell'arrivo inevitabile di una seconda ondata di contagi, come se tacciassero di incapacità l'allora esecutivo inneggiando a un cambiamento radicale evocando con sincera e profonda nostalgia la prosperità degli anni trascorsi in passato, reso glorioso dall'operato dell'unico vero leader del dopoguerra - ovvero dell'onorevole Mario Bianchi - insomma, era come se facessero emergere quel peculiare senso di responsabilità che ha da sempre contraddistinto gli italiani brava gente dagli italioti mafiosi corrotti e corruttori. Una volta giunti di fronte a Palazzo Montecitorio, quasi in prossimità della salitella che precede l'obelisco, incontrarono un altro giornalista, questa volta degno di nome e di fatto : ovvero il dottor Ugo Orsini, il direttore di un altro dei giornali più venduti in Italia, nonché storico rappresentante di molte battaglie sociali utili, ma per certi versi anche ineluttabili (una su tutte quella nei confronti proprio dell'onorevole Mario Bianchi) il quale, coadiuvato da un organico di tutto rispetto, riuscì a portare alla luce i più diversi scandali che caratterizzarono il nostro Paese dalla Seconda Repubblica in poi con inchieste mirate e credibili. Non appena lo riconobbe, Francesca si precipitò nell'andargli incontro, mantenendo comunque la distanza di sicurezza, sempre con il finto microfono in mano seguita dal suo ormai inseparabile cameraman di fiducia. In quel momento Francesca esordì con un tono di voce ambiguo, tra il reverenziale e l'imbarazzato, visto che per lei il primo era d'obbligo, trattandosi di un personaggio pubblico così autorevole, mentre invece il secondo era dovuto al fatto che fu proprio in quella circostanza che si accorse che senza una strumentazione adeguata rischiava ogni volta di fare la figura della sprovvista :

«Dottor Orsini buongiorno ... ehm, potrei rubarle trenta secondi?»

«Mi dica. In che modo posso aiutarla?» rispose cordiale il giornalista.

«Beh, ecco ... le sembrerà alquanto strano, ma mio figlio ed io siamo qui per cercare di farle un'intervista.»

«Bene, anzi, molto bene. Noto con piacere che il nostro lavoro è diventato fonte di emulazione ormai per una miriade di persone. Se però la durata di questa intervista dovesse rispettare i tempi da lei richiesti, dubito che riesca a fare qualcosa di costruttivo.» replicò divertito.

«Già è vero ... ah ah ... le andrebbe bene se coincidesse con il tempo della durata media di una bella canzone?»

«Mi dica cosa vuole sapere, così faremo prima.» rispose risoluto.

«Perché sul vostro giornale non è ancora stato pubblicato un articolo relativo all'assoluzione del processo a carico di un esponente di spicco del partito Democratico, nonché membro del gruppo Goldberg e cioè l'onorevole J.P. Thompson, sapendo che è stato inquisito per aver scommesso un miliardo di dollari sul crollo di tutte le Borse, da Wall Street a Piazza Affari, entro Marzo di quest'anno?»

«Per una ragione molto semplice mia cara signora. Vede, nonostante l'articolo da lei appena descritto come inesistente abbia già avuto un certo risalto sui media americani, da dove suppongo provenga la sua preziosa fonte d'informazione e in cui si evince che l'onorevole Thompson venne assolto al primo grado di giudizio per insufficienza di prove, sulla nostra pagina dedicata alla politica estera di circa tre settimane fa, se non ricordo male, uscì un articolo che parlava proprio di quel processo in cui venne scritto che gli atti relativi al presunto abuso d'ufficio dell'onorevole Thompson, pubblicati sia dai media americani che

da noi, dimostravano palesemente la sua innocenza. Così come fu dimostrata dalla Corte d'Assise che lo giudicò. Se vuole può verificare lei stessa, a meno che, fino a prova contraria, lei non abbia delle altre fonti che dimostrino e che soprattutto apportino ulteriori elementi probatori a un'indagine già archiviata.»

« (intervenendo con una certa impulsività, evidenziando sia la propria incompetenza nel non interagire come un vero giornalista che sta intervistando qualcuno, e sia la propria inattendibilità nel non essersi nemmeno documentata sugli articoli pubblicati da quel giornale prima di fare certe domande) Ma non è una questione di avere o meno altre fonti ... qui si tratta di capire perché quegli atti hanno dimostrato che Thompson non è colpevole!» «Bisognerebbe forse chiederlo ai giudici americani?» domandò sarcastico il giornalista. «Perché durante questi ultimi trent'anni le vostre inchieste si sono rivelate quasi sempre le più fondate, mentre ora non più? Per farla breve : perché con l'onorevole Mario Bianchi ci avete provato e i fatti vi hanno alla lunga dato ragione, viste le sentenze emesse dalla Magistratura, mentre con il Presidente Barberini* no?

*Aldo Maria Barberini, europarlamentare, ex Presidente della Banca Centrale Europea, nonché membro del gruppo Goldberg.

- (divertito) Beh, perché fino a prova contraria il Presidente Barberini è forse il politico più rappresentativo che ancora abbiamo, per fortuna, e oltre ad aver ricoperto i più alti incarichi istituzionali europei, rientra guarda caso perfino tra i prossimi papabili per diventare il nostro futuro Premier, senza aver per altro ancora subito alcun processo compromettente. (poi, andandosene, provocatorio) Arrivederci, e soprattutto buon lavoro!»

Mascherando l'indignazione a Ludovico per quel commiato al vetriolo, da parte del direttore Ugo Orsini, Francesca stava già elaborando delle altre strategie per centrare l'obiettivo di pubblicare sul suo blog almeno la sua prima vera intervista. Visti i fiaschi precedenti si sarebbe accontentata anche di qualcuno meno noto, di conseguenza concesse a Ludovico un'ora libera, per andarsene un po' a spasso, a patto che tornasse cinque minuti prima del previsto. Ma perché, invece di bazzicare quelle Piazze e quelle Vie, non se ne andavano davanti le sedi dei giornali più importanti della capitale? Fortuna che nessuno la stava ancora filmando, così come lei stava facendo con i giornalisti, altrimenti l'avrebbero subito scritturata per una fiction tv dal titolo **Tutti i parenti del Presidente** (con ogni probabilità lei nei panni di Woodward e suo figlio in quelli di Bernstein)! A dispetto di tutto e di tutti comunque, lei, Francesca Guarini, ferma nei suoi propositi di voler cambiare il mondo, era lì, in piedi, a boccheggiare come una cernia appena pescata sotto un sole cocente a 40° (altri 20° e avrebbe potuto testare sulla sua pelle il lavaggio che si usa per fare il bucato) davanti a Palazzo Montecitorio, convinta di non avere poi così tanto tempo per fare quel che voleva fare, e che proprio per questo anticipò i tempi : chiamò dunque suo figlio, il quale - se prima non gli parve vera quella concessione, talmente era felice - alla stregua di Garibaldi in quel di Teano fu costretto ad obbedire ritrovando sua madre dopo nemmeno cinque minuti davanti alla redazione di un quotidiano non distante da quello dove lei si recò per cercare di far pubblicare un articolo sulla dottoressa Bonacchi. E anche in questo caso non ci è consentito rivelare quale fosse quel giornale : basti pensare alle rimostranze mosse da una concorrenza sleale che si auto escluderebbe all'istante qualora non venisse menzionata, per rendersene conto! L'attesa non durò molto. Il problema però divenne un altro : come facevano ad intervistare dei giornalisti, se tra tutto quell'andirivieni di persone che videro transitare dalla porta d'ingresso della sede di quel giornale nello spazio di appena un quarto d'ora, non ce ne era uno che conoscevano? Consultando il suo smartphone, Francesca s'informò pertanto dei vari nominativi di quei giornalisti come un qualsiasi

privato cittadino che può consultare un sito on line riguardante le informazioni di pubblico dominio e, accorgendosi di averne riconosciuti almeno quattro, ordinò a suo figlio di chiedere a chi stava uscendo o a chi stava per entrare se avessero o meno saputo della loro presenza in redazione, rispondendo - nel caso qualcuno glielo avesse chiesto - di essere un enfant prodige caduto dal cielo per far loro una gradita sorpresa. Stando a quanto gli rispose un uomo di mezza età erano tutti e quattro in ufficio. Perciò il tempo di attesa risultò eterno, soprattutto a Ludovico. Se avevano la fortuna che uno di questi quattro uscisse dalla pausa pranzo, verso le tredici e trenta circa, ci poteva anche stare, ma se disgraziatamente avessero dovuto aspettare fino alla loro uscita in che modo se la sarebbe fatta passare? Rubando uno smacchiatore spray nel supermercato più vicino per usarlo sulla pelle di un giaguaro scappato all'improvviso dallo zoo? Senza contare la "giustificazione" che avrebbe dovuto dare a suo padre - a ragion veduta preoccupato perché nessuno dei due aveva ancora risposto alle sue chiamate - "reo" di non averla assecondata in quella folle impresa. Al ritorno a casa, alla versione ufficiale e incontrovertibile ci sarebbe dovuta essere quella che per quel giorno non volevano essere disturbati da nessuno, visto che dei megalomani esibizionisti pensarono di calarsi nel Tevere da Ponte Milvio senza il necessario equipaggiamento travestiti da super eroi della **Marvel**. Comunque, proprio quando Ludovico stava cominciando a dare i primi segnali di cedimento psichico instaurando un'animata discussione con un giovane magrebino (dal volto davvero rassicurante, con tanto di zainetto a spalle) in un arabo inventato di sana pianta, verso le tre del pomeriggio videro uscire dalla porta d'ingresso il dottor Mattia Ruggero Ribichesu, saggista e scrittore, oltre che editorialista di quel quotidiano, il quale, pur non essendo così noto al grande pubblico, era di fatto stimato ed apprezzato dalla critica. Avvicinatasi con garbo, Francesca esordì in tono reverenziale :

«Dottor Ribichesu, le chiedo venia per il disturbo, ma sarebbe così gentile da concedermi un attimo del suo tempo per rispondere a qualche mia curiosità?»

«Ma certo, ci mancherebbe ... con chi ho il piacere di interloquire?»

«Mi chiamo Francesca Guarini e lui è mio figlio Ludovico. Sono la titolare di un Bed and Breakfast che si trova in Via Teulada.»

«Vicino agli studi RAI?»

«Esatto, proprio a due passi ... ecco, vede dottor Ribichesu, premesso che sono come si suol dire alle prime armi in questo genere di attività ... se così la si volesse definire questa mia attitudine naturalmente ... ma che ritengo di essere anche l'ultima ruota di quel carro così carico di firme e di voci autorevoli quale è quello dell'Informazione, avendo di recente aperto come tanti un blog in cui tratto con la più imparziale oggettività le tematiche più ... »

« ... ma davvero? E come si chiama il suo blog?»

« **Rivista occasionale in Rete**.»

«Il titolo mi sembra azzeccatissimo, complimenti!»

«Grazie dottor Ribichesu. Ragion per cui mi chiedevo se ... posto che avesse il tempo oltre che la voglia di fermarsi non più di due minuti, sia chiaro ... insomma ... sarebbe così gentile da rispondere a delle domande che le farò e che, tramite il suo consenso, potrei eventualmente pubblicare sul mio blog?»

«Perché no? Non ho nulla da nascondere. Prego!»

«(mentre Ludovico attivò la video camera dello smartphone. In tono enfatico) Benissimo!

Beh, lei è davvero molto gentile dottor Ribichesu ... scusi per l'emozione, ma il fatto è che mi ha colta impreparata, ragion per cui ... »

« ... non si preoccupi, si concentri su ciò che intende chiedermi piuttosto.»

«Dunque ... ai tempi della propagazione del virus ebola nell'Africa Centrale, un illustre scienziato scrisse a chiare lettere sul **Daily Observer** liberiano che ebola fu creato in laboratorio per poi essere rilasciato in diverse aree del territorio scatenando l'epidemia letale che tutti abbiamo purtroppo conosciuto. Lei dottor Ribichesu che cosa pensa in proposito, e inoltre pensa che ci sia una qualche analogia con Sars Cov2 meglio noto come corona virus?»

«Per quanto ne sappia io il **Daily Observer** pubblicò degli articoli che accusarono in modo chiaro sia l'ONU che il governo USA di aver deliberatamente diffuso ebola avendo finanziato la sperimentazione sugli esseri umani non consenzienti allo scopo di mettere in atto una sorta di guerra batteriologica e controllare una buona parte della gestione delle risorse dell'Africa Centrale, così ricca di miniere. Sono delle accuse molto gravi, che si dovrebbero prendere con le molle, ma che in realtà possono venire etichettate come notizie false proprio perché quando lo stesso governo della Liberia si dissociò da simili notizie, limitandone la diffusione, non fece altro che provocare la solita reazione comune secondo cui le teorie del complotto, indipendentemente da chi le sostiene, conducono a confondere l'opinione pubblica.»

«Lei dunque non pensa che il governo liberiano abbia strumentalizzato la questione ebola per cercare di ampliare la censura nei confronti anche di altri media?»

«No. Penso invece che sollevare un polverone come quello che sollevò allora il **Daily Observer** non abbia fatto altro che confondere le acque, fomentando le inevitabili polemiche che purtroppo continueranno ad imperversare ovunque, riguardo la libertà di stampa.»

«Quanto invece alla decisione da parte del governo USA di ritirare la ricerca sullo studio relativo alla manipolazione genetica subito dopo la comparsa di Sars Cov2, cosa risponde, pensa che sia una sorta di censura soft, alla stregua di quella propinata da potenti multinazionali che decidono di ritirare un prodotto dalla loro piattaforma digitale soltanto perché, nonostante venda, è considerato scomodo, oppure che non sia altro che l'ennesima teoria complottista?»

«Né l'una né l'altra in quanto, nel primo caso, escludo categoricamente che possa trattarsi di una sorta di censura proprio perché spetterebbe al loro Dipartimento di Difesa l'onere di intervenire su delle questioni di pubblica sicurezza, non certo alla loro analoga Commissione di Vigilanza, mentre nel secondo, perché una notizia ufficiale non può né tanto meno dovrebbe essere bollata come falsa. Credo piuttosto che il governo americano abbia ritenuto opportuno farlo sulla base di elementi strutturati e inalienabili, in collaborazione con il comitato tecnico scientifico.»

«È corretto secondo lei definire elementi strutturali e inalienabili quelli basati su un ricatto nei confronti di alcune università, offrendo magari a quelle stesse università ulteriori fondi stanziati per fare altre ricerche?»

«È corretto nella stessa misura in cui è corretto finanziare qualsiasi studio un'amministrazione governativa intenda finanziare.»

«Grazie dottor Ribichesu per il tempo che ha voluto dedicarci»

«Grazie a lei. Arrivederci.»

«Arrivederci.»

Nell'arco di tre settimane - tra continui tira e molla con Ludovico e assurdi pretesti, giustificati a suo marito con un'invidiabile faccia tosta malgrado Alvis fosse ormai convinto che sua moglie, oltre che ad avere un amante, avesse anche convinto Ludovico a coprirlo - Francesca collezionò altre undici interviste, tutte fatte a dei giornalisti dello stesso quotidiano di appartenenza del dottor Mattia Ruggero Ribichesu e tutte, indicativamente, sullo stesso tenore, in cui in buona sostanza il leitmotiv era riconducibile a delle teorie

complotte o a delle dietrologie, che il più delle volte vedevano coinvolta la virologa Valeria Bonacchi. Pubblicandole sul suo blog cominciò a notare una vertiginosa impennata di visualizzazioni rispetto a quando si limitava soltanto a scrivere articoli, fino al giorno in cui, inaspettatamente, verso gli inizi di Settembre di quello storico anno per Francesca venne la cosiddetta svolta : Alvisè, che prevalentemente si occupava della parte amministrativa, delle scadenze fiscali e di tutte quelle incombenze che riguardano un'attività commerciale, le consegnò un invito (recapitato con posta raccomandata) da parte della Direzione di **Le Nostre e le Vostre** (una nota trasmissione tv che si occupa di inchieste giornalistiche e approfondimenti sulle tematiche più rilevanti). Per comprendere meglio le ragioni di tale invito occorre dire che la settimana prima, a seguito del sequestro da parte della Procura di Milano di un paio di video riguardanti presunte attività illecite che avrebbero dimostrato un conflitto d'interessi da parte della dottoressa Bonacchi (che avrebbe tratto un considerevole vantaggio economico qualora la terapia di usare dei farmaci a base di anticorpi monoclonali fosse stata ulteriormente incrementata per curare i pazienti Covid) sia la stessa Bonacchi che i due giornalisti che condussero l'inchiesta, ovvero Bianciardi e Breviglieri, dichiararono pubblicamente le rispettive posizioni : i giornalisti accusavano la virologa di essersi più volte rifiutata di rispondere alle loro insistenti domande, mentre invece la virologa accusava i due giornalisti di aver prima strumentalizzato delle false informazioni e poi di aver diffamato continuamente la sua figura professionale, ridicolizzandola e tacciandola di evitare un confronto pubblico malgrado fosse quasi sempre in qualche studio televisivo da circa ormai sei mesi. Sull'invito di partecipazione di Francesca alla puntata di **Le Nostre e le Vostre**, che si sarebbe svolta come di consueto in capo alla settimana seguente negli studi di Via Teulada, oltre ad esserci spiegato in sintesi che le ragioni erano ascrivibili alla progressiva notorietà che stava riscontrando sui social, in allegato c'era il modulo di partecipazione che doveva ovviamente essere compilato, firmato e rispedito al mittente con ricevuta di ritorno entro 72 ore dall'avvenuta consegna della raccomandata, pena, l'esclusione. Quel modulo fu oggetto della sua prima vera contesa furibonda con Alvisè, visto che, una volta assodato che non c'era alcun amante, era fin troppo evidente che lui non voleva che lei si esponesse davanti a milioni di telespettatori su delle tematiche così contrastanti. Ragion per cui continuò ad essere usato da entrambi, rispettivamente per l'uno, come un pretesto per evitare di prostrarsi a un servizio pubblico che non offriva alcuna garanzia se non quella ricattatoria, e per l'altra, come un'occasione irripetibile per poter finalmente esprimersi senza peli sulla lingua davanti a tutti, in piena coscienza : se lui diceva a lei che, firmandolo, in seguito avrebbero potuto costringerla ancora a partecipare ad altre puntate gratuitamente, lei gli ribadiva che senza una sua altra autorizzazione nessuno avrebbe potuto obbligarla, ma che, se quella volta ci andava gratis, ci sarebbe andata lo stesso spontaneamente senza alcun compenso anche altre volte, apposta oltretutto per dichiarare che offrire 20000 € a serata a qualcuno per dire delle fesserie o per fingere di litigare come un ossesso proprio per quella ragione, non doveva più essere consentito, e che i responsabili della divulgazione di simili trasmissioni televisive avrebbero dovuto essere incriminati per istigazione all'oblio culturale del proprio Paese d'appartenenza. Insomma, alla fine la spuntò Francesca e partecipò in qualità di ospite inedita. L'unico altro ospite era invece il dottor Eugenio Bolognese, responsabile del reparto di immunologia di un ospedale capitolino, nonché autorevole voce da contrapporre in un inevitabile contraddittorio. Subito dopo le dovute presentazioni dunque, il conduttore, il dottor Gaetano Melis, domandò al virologo se fosse a conoscenza di come la dottoressa Bonacchi avesse deliberatamente esortato i suoi pazienti afflitti da covid 19 a fare delle cure preventive a base di anticorpi monoclonali e di come poi,

sfruttando la sua popolarità, avesse continuato a reclamizzare quei farmaci così costosi, suscitando nel dottor Bolognese una reazione pacata ma al tempo stesso schierata a favore della sua collega. Secondo il virologo infatti, il quale esclude a priori che la dottoressa Bonacchi avesse deliberatamente incentivato la produzione di farmaci a base di anticorpi monoclonali, il montaggio delle due video registrazioni in questione fu probabilmente alterato e modificato ad hoc per far sembrare in effetti che le parole della Bonacchi inducessero i suoi pazienti a seguire quelle terapie, mentre in realtà lei stava semplicemente esponendo le varie opzioni richieste dai pazienti stessi, e che se la dottoressa Bonacchi si rifiutò di rispondere alle domande di Bianciardi e di Breviglieri la ragione era da attribuirsi proprio all'abuso da parte di quei giornalisti di un linguaggio diffamatorio e, in ragione di questo, che fossero perseguibili penalmente. Di contro, quando il conduttore Melis chiese a Francesca se aveva qualche informazione che potesse confermare le supposizioni espresse dal dottor Bolognese, lei rispose di essere estranea alla vicenda, ma che comunque - essendo una testimone oculare delle asserzioni dichiarate dalla dottoressa Bonacchi, sia in quella conferenza datata, che di persona, nel proprio B&B, da cui non si poteva far altro che evincere che fosse una fervida sostenitrice della pericolosità sulla sperimentazione in vitro - il fatto di vederla quotidianamente sui teleschermi a sostenere la teoria dello spillover, non le dava affatto credibilità, e che inoltre non era soltanto lei, Francesca Guarini, a dirlo, visto che sulla possibile origine di Sars Cov2 venne pubblicato quasi in concomitanza un altro studio che ne certificava la creazione in laboratorio. Rifacendosi poi ad un fatto analogo avvenuto circa trent'anni prima, Francesca ricordò che l'allora Ministro della Salute (una donna) subito dopo aver bandito l'uso di migliaia di farmaci ritenuti all'epoca pericolosi, riuscì a sventare un attentato (le fecero saltare la sua automobile per aria) soltanto perché denunciò pubblicamente un amministratore delegato di una grande casa farmaceutica, il quale, nel tentativo di corromperla (offrendole molti soldi) le chiese di ritirare quel provvedimento. A quel punto però il dottor Bolognese - a sua volta interpellato circa l'attendibilità dello studio pubblicato dalla nota rivista scientifica **Med Nature**, cui poi Francesca si riferì - restò sul vago, visibilmente imbarazzato, sostenendo comunque che era normale che quel genere di sperimentazione andasse avanti con i finanziamenti governativi, ma in buona sostanza di non credere che nella fattispecie Sars Cov2 fosse stato creato in laboratorio proprio perché degli studi molto più attendibili dimostravano che l'origine fu da attribuirsi al salto di specie. Fu la logica più ovvia a ribadire che in quel momento l'origine di Sars Cov2 non la potevano conoscere con certezza né i sostenitori della teoria del salto di specie, né quelli della teoria del complotto, e che per conoscere la verità sarebbero dovuti passare almeno altri trent'anni. Ciò che però risultava impressionante più di ogni altra cosa era come la quasi totalità delle testate giornalistiche internazionali non si fece alcuno scrupolo nel concludere che i sostenitori della prima tesi avessero ragione, a discapito dei sostenitori della seconda, evitando così di fare quella necessaria pressione ai responsabili (o forse non ce n'erano?) per sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica. Per questo, dopo quella trasmissione e nei giorni a seguire - ovvero mentre Francesca si ostinava a ripubblicare più volte sul suo blog quell'intervista in tv - la Guarini venne presa di mira proprio sui social e indicata come l'ennesima divulgatrice di fake news in un mercato ormai saturo di simili figure che tentano di sbarcare il lunario in quel modo solo perché non sarebbero capaci a fare altro. Ai primi commenti sarcastici (per non dire diffamatori) sul suo conto, non si perse d'animo, anzi, ebbe modo di dimostrare che il conduttore Gaetano Melis, il quale le diede ampio spazio durante la differita, fu costretto dal network a tagliare il pezzo relativo all'imbarazzo del dottor Bolognese e dunque a mettere in evidenza la famosa censura soft operata sia dalle

grandi multinazionali che dal mainstream informativo. Seguirono delle accuse infamanti nei confronti di Francesca, mirate a screditarla, oltre che ad annichirla, tant'è che le garantirono "l'invidiabile" appellativo de "La Guaritrice di Via Tuelada", coinvolgendo oltremodo anche Alvisè, il quale cominciò progressivamente a prendere (anche in privato) le distanze da lei. Un giorno verso la metà di Ottobre, venti giorni prima della seconda chiusura di tutte le attività produttive, in occasione di una delle rare volte ormai che si permettevano di uscire per godersi la vita, mentre stavano cenando in un ristorante a Trastevere Francesca venne (giusto per usare un termine consono alle denigrazioni social) asfaltata da un avvocato piuttosto conosciuto a Roma : il dottor Duilio Minardi. Il ristorante era un locale carino, nuovo, anche se piuttosto spartano (dove facevano anche la pizza) ma che, essendo poco rinomato, non c'era bisogno di fare nemmeno la coda sebbene imperasse l'ingresso contingentato e malgrado la capienza fosse limitata ai trenta posti a sedere. Francesca e Alvisè ordinarono due pizze, che dopo "appena" 50 minuti arrivarono al tavolo portate da uno zelante cameriere, il quale, notando che Francesca ne aveva soltanto tagliato un pezzetto (senza assaggiarlo) le chiese se le era piaciuta, ma che, sentendosi rispondere che se il pizzaiolo l'avesse lanciata a mo di frisbee sarebbe arrivata molto prima e che forse sarebbe stata anche più digeribile visto che aveva la consistenza di un disco in vinile, se ne tornò in cucina a vedere che cosa avrebbe potuto fare per porre rimedio. Nonostante quella pizza non fosse in effetti edibile, una rappresentante del gentil sesso dalla voce stridula che stava cenando con un uomo al tavolo accanto riconobbe subito Francesca, affermando platealmente di non essere affatto d'accordo con chi osa sempre lamentarsi e, apostrofandola come "La Guaritrice di Via Teulada" e sostenendo che le persone come la Guarini ce l'hanno nel sangue di raccontare menzogne pur di sentirsi al centro dell'attenzione, suscitò una discussione che (malgrado i futili motivi) coinvolse anche l'avvocato Minardi, oltre che tutta la clientela. Inevitabilmente l'improvvisato dibattito finì per cadere sulla partecipazione di Francesca alla recente puntata di **Le Nostre e le Vostre**, con i relativi annessi e connessi. Secondo Francesca era assurdo che dei giornalisti l'avessero invitata in una trasmissione televisiva a parlare della virologa Bonacchi soltanto per cercare di dimostrare in qualche modo che fosse interessata nel promuovere quei farmaci, visto che poi lei stessa, Francesca, dimostrò che l'emittente televisiva (privata) costrinse il conduttore della trasmissione a tagliare il pezzo in cui si poteva vedere sì, che il dottor Bolognese non credeva che Sars Cov2 fosse creato in laboratorio perché c'erano altri studi che dimostravano la teoria del salto di specie, ma che, però, si guardarono bene dal non far vedere il reale imbarazzo dello stesso virologo, il quale, farfugliando osò addirittura asserire che era normale fare simili esperimenti. Secondo invece l'avvocato Minardi Francesca aveva torto marcio, in quanto, in primo luogo, non avrebbe dovuto accettare l'invito a partecipare ad una trasmissione basata su un'inchiesta i cui fondamenti si avvalevano di pure e semplici illazioni, e in secondo perché, considerata la ricostruzione fatta dai giornalisti nei confronti della dottoressa Bonacchi un attacco ai limiti della diffamazione, specie in termini di competenze, avrebbe anche rischiato di entrare nel novero degli inquisiti, pertanto era meglio per lei se si fosse astenuta da una testimonianza così contro produttore. Inoltre era talmente esasperato di sentir parlare di queste cose anche fuori dall'Aula di un tribunale, che giurò che se nei mesi a venire avesse ancora incontrato qualche complottista avrebbe deliberatamente fatto un esposto in Procura per farlo incriminare, a prescindere. A quel punto, proprio mentre l'avvocato Minardi e signora stavano uscendo, disgustati da quella situazione incresciosa, Francesca fu costretta suo malgrado ad allontanarsi con Alvisè. Poco prima di pagare il conto però, venne ancora additata e insultata (pazza, megalomane, deficiente, furono soltanto

alcuni tra gli epiteti usati) dagli avventori, tanto da indurre suo marito, per assurdo, addirittura a giustificarsi dicendo che Francesca, la sua Francesca, stava vivendo un momento difficile e che lui non era minimamente al corrente di che cosa lei stesse facendo. Una volta rientrati a casa, in assoluto silenzio, c'era soltanto più una parola che avrebbe potuto riassumere la singolare storia di Francesca Guarini a chiunque avesse voluto per qualche ragione assistere alle sue vicissitudini : destabilizzata. Del resto come avrebbe dovuto sentirsi, se non demolita nella sua struttura essenziale, in ogni suo credo e pensiero, nel più profondo della sua anima? Per prima cosa avrebbe dovuto lasciare in tronco quel genio impavido di suo marito, che invece di difenderla a spada tratta dagli insulti e dalle minacce degli avventori di quella stamberga, pensò bene di calunniarla, oltre che di dare conferma della sua progressiva follia; poi avrebbe dovuto smettere di andare in giro per la città a intervistare dei giornalisti e smettere di scrivere articoli di attualità sul suo blog (se non altro per evitare di peggiorare la sua già precaria condizione) e per di più cercarsi pure un lavoro per dare sostentamento a Ludovico, oltre che a sé stessa, visto che la prospettiva di riuscire a pagare le spese per mantenere in vita un B&B come **La Regina di Quadri** non era certo tra le più rosee. E invece no. Troppo comodo uscirne puliti così, da quella storia : il riferimento era più che altro nei confronti di suo marito, anche se avrebbe voluto volentieri coinvolgere l'avvocato Minardi, la dottoressa Bonacchi, il virologo Bolognese, se solo avesse potuto. Doveva fargliela pagare diversamente. Doveva trovare un modo per incastrarlo, ma al tempo stesso garantire un reddito, seppur modesto, a suo figlio Ludovico. E visto che stava passando per una pazza, perché non farglielo credere davvero? Così almeno Alvise cuor di Leone avrebbe perfino potuto fare domanda per farsi dare l'accompagnamento e provvedere al sostentamento di Ludovico con un po' di respiro in più, anche perché se si fosse accorta che quei soldi li usava per tirare a campare, in qualche modo sarebbe stato lui, Alvise, a lasciarla prematuramente. E così, forte del fatto che sapeva che non soltanto suo marito, ma anche sua cognata e il marito di sua cognata erano al corrente della passione che aveva da sempre per Caterina de Medici - per la sua figura e la sua fama di nobildonna, oltre che di Regina madre e reggente di Francia per circa 40 anni - quella stessa notte dopo esser tornati dalla stamberga, decise di fingere di cadere dal letto allo scopo di far credere ad Alvise di aver battuto la nuca per costringerlo a portarla in ospedale. Perciò, prima di andare a dormire, passò quasi un'ora in bagno fingendo di farsi una doccia e di asciugarsi i capelli e via scorrendo, mentre in realtà si incise in modo superficiale la nuca con la lima per le unghie e, senza medicarsi, attese che il sangue coagulasse, per poi andare a dormire non prima di aver spostato (senza farsi vedere) il comodino di modo che, oltre che lei, cadesse anche l'abat jour in vetro e non si sentisse altro che quel rumore nel caso suo marito fosse rimasto sveglio. Nel cuore della notte dunque Francesca cadde dal letto, volendo comunque battere la nuca in quel punto in modo leggero, fingendo di perdere i sensi. Alvise si svegliò ovviamente di soprassalto, come se fosse davvero entrato in un incubo per lui ancora inimmaginabile, e non appena si rese conto che Francesca non dava alcun segno di vita (a parte il cuore che per fortuna continuava a battere) compose il 118 riuscendo anche al tempo stesso ad evitare a Ludovico, appena entrato nella loro camera da letto, di tagliarsi con i vetri rotti dell'abat jour. Il riuscire a fare due cose contemporaneamente già la diceva lunga su ciò che Alvise sarebbe stato costretto a fare da quella notte in poi. In ospedale le venne riscontrato un leggero trauma cranico, nulla di preoccupante, ma che necessitava di almeno un giorno intero di degenza per fare i dovuti accertamenti e che, per il momento, aveva soltanto bisogno di riposare in quanto subito dopo il suo risveglio, stimolato, aveva manifestato attimi di delirio e manie di persecuzione, di conseguenza fu sedata.

Il giorno seguente Francesca si svegliò a mattina inoltrata felice come una Pasqua, conscia del fatto che di lì a poco - ovvero, alla prima visita dell'infermiere - avrebbe dovuto recitare la sua parte fino in fondo, soprattutto con lo psicoterapeuta incaricato di tenerla in osservazione. Oltre a Francesca in quella camera c'erano ricoverati altri due pazienti. Non appena un'infermiera entrò nella camera accostandosi al primo paziente, Francesca, esprimendosi in un linguaggio desueto (in tono accusatorio) - che al primo ascolto chiunque poteva rendersi conto di quanto fosse astruso - le ordinò di non curarsi di quei due pazienti perché altro non erano che degli ugonotti sopravvissuti miracolosamente alla strage della notte di San Bartolomeo, e che dunque meritavano di morire. Perciò fu trasferita dal reparto di medicina al reparto di neurologia, senza però informare Alvise e Ludovico, i quali erano ancora in attesa di conoscere gli esiti degli accertamenti. Assistita da un giovane e brillante psicoterapeuta, Francesca cominciò a rispondere, o per meglio dire a non rispondere alle sue domande, sciorinando tutta la sua preparazione storica e biografica su Caterina de Medici a tal punto da convincerlo a pensare che se in un primo momento credeva che già prima della caduta fosse afflitta da una forma di psicopatia, dopo averla a lungo ascoltata (consultando anche gli accenni riguardanti la famosa sovrana) prima ancora di interpellare i suoi familiari concluse nella diagnosi che era afflitta da un disturbo bipolare ad ampio spettro e che, considerate anche le conseguenze causate dal pur lieve trauma cranico, avrebbe dovuto seguire un piano terapeutico consono alla sua patologia. Informato dei fatti, Alvise si offrì come garante per la somministrazione dei farmaci (a base di Litio e di Valproico) firmando la liberatoria e al tempo stesso evitandole una lunga e non facile degenza ospedaliera. Ormai però Francesca si era così calata nel personaggio che Alvise, per "riuscire" a farle prendere le pastiglie fu costretto ad assecondarla in ogni sua volontà, nei limiti entro cui lei sapeva di non dover oltrepassare. I primi tempi furono i più difficili per Alvise dal punto di vista organizzativo, poi però iniziò progressivamente ad abituarsi: considerato il protrarsi di quell'assurda condizione (si era da poco entrati nella seconda tragica chiusura nella prima settimana di Novembre) e visto anche che, per sua fortuna, Francesca disponeva di diversi abiti neri nel suo guardaroba, non fu difficile "farle credere" di averne trovato uno adatto al personaggio, dopo quella che sarebbe stata la prematura scomparsa dei suoi due adorati figli nonché a loro volta sovrani Francesco II e Carlo IX, ornandola con un diadema che lei stessa acquistò in un negozio di antichità a Parigi dieci anni prima. La parte più complessa riguardava invece in primo luogo, il suo, di ruolo, vale a dire chi avrebbe dovuto interpretare per continuare ad assecondarla, e poi quello di Ludovico, oltre naturalmente a quelli di altri eventuali personaggi. Dopo essere stato costretto dalle circostanze a studiarsi a grandi linee la vita di Caterina de Medici e da come Francesca si esprimeva nei suoi confronti, dedusse che doveva e che non avrebbe potuto altro che essere l'ectoplasma di suo marito, morto in circostanze accidentali dopo soli dodici anni di regno, ovvero il fantasma di Enrico II. Ludovico invece, che si rifiutò di prendere parte a quell'assurda messinscena, ma che fu costretto suo malgrado a subirla, divenne il figlio minore e futuro sovrano mancato di Polonia, per poi di fatto diventare Re di Francia alla morte del fratello maggiore Carlo IX, ovvero Enrico III. Con l'arrivo del Natale Alvise riuscì anche a coinvolgere Anna e Marco in quel manicomio domestico, che erano e sono rispettivamente sua sorella e suo cognato, i quali, ovviamente costernati dall'improvvisa condizione di Francesca, si prestarono a diventare per pochi giorni i suoi umili servitori. Non avendo avuto figli avrebbero comunque contribuito a risollevarle le sorti di Alvise, almeno per quel periodo, quindi cercarono di collaborare tutti insieme nella speranza di vedere un giorno Francesca rinsavire, rispettando il piano terapeutico e sottoponendosi ai controlli periodici imposti.

Dunque quel Natale 2020, che per una serie interminabili di ragioni fu da considerarsi epico, in casa Guarini/De Sanctis si tenne a tutti gli effetti una commedia fuori dal comune, che soltanto attraverso la dinamicità e la staticità di uno o più atti teatrali sarebbe fattibile ricostruire. Ed ecco infatti la ricostruzione :

PERSONAGGI E INTERPRETI

FRANCESCA GUARINI Una quarantenne, titolare del B&B **La Regina di Quadri**.

ALVISE DE SANCTIS Un cinquantenne, imprenditore, marito di Francesca.

LUDOVICO Il figlio dodicenne di Francesca e Alvise.

ANNA DE SANCTIS Una sessantenne, sorella di Alvise, responsabile di un reparto di geriatria.

MARCO NICOTRA Un settantenne, marito di Anna, ex colonnello dell'Esercito italiano.

VOCE FUORI CAMPO del Dottor SCHEPISI Il Presidente di una Regione del Sud Italia.

La scena si svolge all'interno delle camere del B&B **La Regina di Quadri** di Via Teulada in Roma, a Natale dell'anno 2020.

PRIMO ATTO

Camera *Sette Bello*, considerata la suite del B&B di proprietà dei coniugi De Sanctis/Guarini. Al posto del letto a due piazze, dei comodini e del tradizionale arredamento in stile arte povera che caratterizzava la struttura di quella camera, un trono reale, di colore rosso e oro, fatto di polistirolo resinato, posto al centro del palcoscenico. L'allestimento è ridotto all'essenziale, con le due uscite laterali. Al secondo giorno di permanenza nel B&B, i coniugi Nicotra/De Sanctis manifestano già, in privato, tutti i dubbi e le perplessità in merito al loro tanto condizionato quanto imprevisto soccorso solidale, restando in attesa (l'una di fronte l'altro sul proscenio, vestiti come una cuoca e un maggiordomo d'altri tempi) dell'arrivo di Alvise, il quale darà loro le opportune disposizioni per cercare di passare nel miglior modo possibile la giornata della vigilia (in un contesto già fin troppo esasperato dalla pandemia).

MARCO (infastidito, andandosi a sedere sul trono reale) Io rimango dell'idea che abbiamo sbagliato a venire qui. In fin dei conti mica sono affari nostri! Che altro mi toccherà fare oggi, annunciare in pompa magna l'arrivo di Napoleone Bonaparte?

ANNA Ti ricordo che siamo intorno all'anno 1572 ...

MARCO (alzandosi) ... ma chi se ne frega in che anno siamo! Stai a vedere che ora mi tocca pure studiare la parte, sapere chi è questo e chi quest'altro! Scusa, ma a te, non è venuto il sospetto che magari ...

ANNA (estraendo dal grembiule un flacone di pastiglie. In tono allusivo) ... se è solo per questo a me è venuto subito, fin da quando me lo ha detto mio fratello, che lei era in questo stato. Sono innocue, ma inodori e insapori, proprio come il Litio e il Valproico che le hanno prescritto. Se non vuoi più stare al gioco sei libero di tornartene a casa quando vuoi, ma se davvero ci tieni a risolvere questo enigma non ti resta che recitare la parte almeno fino a Capodanno, di modo che, sostituendo le pastiglie vere con queste, al controllo che farà il giorno 3 ci sapranno dire se in effetti il suo bipolarismo è vero oppure è falso. Ci ho parlato con l'assistente dello psichiatra ... anche perché cercare di parlare con il luminare che l'ha presa in cura è impossibile ... gli ho spiegato tutta la situazione, compreso quello che si è inventata per attirare l'attenzione su di lei volendomi ricoprire apposta di una montagna di fango. Per fartela breve : se avesse preso quei farmaci dal giorno stesso in cui le sono stati prescritti subirebbe un'alterazione acuta del suo equilibrio mentale nel caso da questo momento prendesse queste senza saperlo (mostrando ancora a suo marito il flacone di quelle finte). Se invece avesse fatto in modo di far credere a mio fratello di aver preso quelle vere facendo poi anche finta di prendere queste (alludendo sempre a quelle finte) potremmo finalmente capire le ragioni del suo comportamento, ipotizzando sempre che non venga a saperlo, è ovvio.

MARCO Sì, ma non sarà pericoloso?

ANNA Se dovesse manifestare dei disturbi di qualsiasi genere nessuno ci vieterebbe di ricoverarla all'istante. (poi, sentendo sei passi in avvicinamento. Sottovoce, ma comprensibile) Shh ... è qui, la porta è aperta!

ALVISE (entrando, vestito con una tuta attillata nera, sopra cui è disegnato uno scheletro bianco. Sul capo porta una finta corona) Buongiorno! Non so perché, ma oggi mi sembrate ancora più convincenti di ieri. (imbarazzato) Inutile dire che non finirò mai di ringraziarvi.

ANNA (risoluto) E' ancora a letto? (poi, a suo marito, dopo il tacito assenso di suo fratello) Vai, muoviti ... e non dimenticarti della goccia di latte nel tè, e delle madelaines! Ti ricordi almeno cosa le devi dire?

MARCO Massì, che ...

ANNA ... insomma, te lo ricordi o no?

MARCO Anche se non dovesse chiedermelo io le dirò che sono rimasto ammirato dall'incontro di Sua Maestà con l'ammiraglio Gaspard de Coligny.

ALVISE (a suo cognato, toccandosi la tuta che indossa, accentuandone il gesto) Tieni sempre presente che io sono quello che sono e che, anche se posso restare in vostra presenza senza essere visto da voi, lei conosce di certo ogni vicenda storica legata a quell'ammiraglio. Perciò ti consiglio di uscire mentre lo dici. Siamo intesi?

MARCO (esasperato, a sua moglie, alludendo a suo cognato) Non sarebbe meglio informarlo?

ALVISE (basito) Informarmi di cosa? Cos'è che ...

MARCO (mentre sua moglie, in ansia, comincia ad andare avanti e indietro) ... Alvise, ascolta ... noi non sappiamo e del resto mai potremmo sapere come stanno in realtà le cose tra voi due, sta di fatto che a noi è venuto a entrambi il sospetto che ... voglio dire che, insomma, conoscendo tua moglie per quello che è, non ci saremmo affatto stupiti se l'avesse fatta apposta tutta questa assurda messinscena, mi spiego? (poi, di rimprovero, a sua moglie, che continua il suo incessante andirivieni) Vuoi stare ferma per dio!

ALVISE (esterrefatto) Mi state dicendo che ...

ANNA (tirando ancora fuori dal grembiule le pastiglie finte) ... ti stiamo dicendo che vogliamo sostituire i farmaci che sta prendendo con queste innocue ...

ALVISE (intuitivo) ... per vedere se ...

MARCO (perentorio) ... vedi, in realtà ci sarebbe una via ancor più breve rispetto a quella di aspettare fino al 3 di Gennaio per sapere se in effetti Francesca soffre o meno di bipolarismo acuto : basterebbe sostituire le pastiglie in sua presenza. Tu sei sicuro che lei quelle vere le ha sempre ... ripeto, sempre inghiottite davanti a te?

ALVISE (sconcertato) No, io ... ecco ... l'impressione me l'ha comunque data, anche se non posso esserne davvero certo.

ANNA Metterselo sotto la lingua per poi sputarle e farle sparire una volta che ti sei girato è questione di un attimo sai?

ALVISE Sì, ma ... perché avrebbe fatto tutto questo?

ANNA E' quello che stiamo cercando di scoprire! Però a questo punto la situazione cambierebbe, perché in sua presenza dovremmo obbligarla a prenderle e l'unico modo sarebbe quello di illuderla sulla loro composizione (alludendo a quelle innocue).

ALVISE E come?

ANNA Facendole credere che hanno un principio attivo tossico, che sono velenose : di modo che, rifiutandosi di prenderle, per logica, le prendesse lo stesso per esasperazione. Detto brutalmente perché vorrebbe suicidarsi.

ALVISE (sconcertato) Cosa? Ma chi è la pazza, tu o lei? (poi, sull'esitazione di sua sorella) Quali rischi potrebbe correre?

ANNA Nessuno. Perché nel caso non le prendesse, il più probabile, salterebbe soltanto un giorno del piano terapeutico se fosse davvero malata, e un giorno è tollerabile. Se invece le dovesse prendere, e sarebbe più grave perché confermerebbe la diagnosi dello psichiatra, non le farebbero nulla perché sono assolutamente innocue. Comunque, se dovesse per qualsiasi motivo sentirsi male non credo che esiteresti un istante a portarla in ospedale.

VOCE di FRANCESCA (pretenzioso) Lucien ... Lucien ...

ALVISE (apprensivo, a Marco) ... vai corri, per carità!

MARCO (uscendo) Lo faremo oggi stesso, alle due, alla solita ora di quando le deve prendere.

FRANCESCA (entrando con fare risoluto insieme a Ludovico, vestito come una sorta di paggio medievale dall'aria costantemente imbronciata, e Marco, senza proferir parola, andandosi a sedere, flemmatica, sul trono reale. L'abito che indossa Francesca è completamente nero, paragonabile a una tonaca sacerdotale. I suoi ornamenti sono un collare di stoffa plissettato, bianco, e un diadema color oro che le cinge la testa) Ordunque nemmeno più colazione vi degnate di servire!

MARCO (inchinandosi e uscendo) Sua Maestà voglia perdonarci. La colpa è soltanto mia, che sono rimasto sopraffatto dalle incombenze domestiche. In qualità di Vostro umile servitore comunque mi permetto di dire a Sua Maestà che anch'io son rimasto senza parole dalla gioia del Vostro incontro con l'ammiraglio Gaspard de Coligny.

FRANCESCA (basito, ad Anna) Senti un po' che loquacità! E di primo mattino, per giunta. Secondo te che cosa avrà voluto dire Sophie?

ANNA (reverenziale) Sua Maestà, presumo che si riferisse al fatto che il Vostro recente incontro con l'ammiraglio Gaspard de Coligny, mirato a garantire la pace con gli ugonotti, per tutti non fosse altro che visto come un espediente per evitare di far ricadere la colpa di un eventuale attentato alla sua vita sul qui presente Vostro adorato figlio nonché erede al trono Enrico III.

FRANCESCA (basito) Per quale ragione credi che i cattolici vorrebbero uccidere l'ammiraglio Gaspard de Coligny?

ANNA (giustificato) Ma perché l'ammiraglio avrebbe intenzione di dichiarare guerra alla Spagna, Sua Maestà!

FRANCESCA (autoritario, indicando con il braccio teso l'uscita laterale destra) Vai subito a preparare il pranzo e assicurati di fare del tuo meglio per la giornata di domani, altrimenti mi vedrò costretta a farti pagare le conseguenze di questa tua sfacciataggine! Roba da matti. Siamo arrivati al punto che perfino i servi possono avere delle opinioni!

ANNA (inchinandosi e uscendo) Immediatamente Sua Maestà!

FRANCESCA Aspetta. Come fai ad essere a conoscenza di queste cose? Sai forse per caso anche dirmi chi convolerà a nozze a Montmartre, in questi terribili giorni di fine Agosto?

ANNA (sulla soglia, giustificato) Ma certo Sua Maestà : Enrico di Navarra, detto il Grande, e Vostra figlia Margherita, figlia anche del Vostro defunto consorte Re Enrico II di Valois.

FRANCESCA (sottovoce, ma comprensibile, al suo defunto marito) Questa saprà perfino che il nostro caro ammiraglio ugonotto è stato il tutore del mio futuro genero Enrico di Navarra, il più cattolico tra i cattolici!

ALVISE (stesso tono) Ormai le voci di un'imminente quarta guerra di religione si sono sparse ovunque mia cara.

FRANCESCA (ad Anna) Vai pure Sophie (mentre Anna si congeda inchinandosi nuovamente, uscendo. Poi, a Ludovico) Vai anche tu figlio mio, tu sai dove.

ALVISE (rimasto solo con Francesca) Dove dovrebbe andare?

FRANCESCA A tentar di ristabilire la pace tra gli ugonotti protestanti e i cattolici cristiani.

ALVISE In che modo? Come potrebbe, vista la sua giovane età?

FRANCESCA (giustificato) Carlo ha un carattere troppo indipendente e presto non ascolterà più una sola parola di quel che io gli dirò allo scopo di difendere il regno dei Valois dagli attacchi dei cattolici. Mentre invece lui, Enrico, sotto la mia guida potrebbe anche convincere l'ammiraglio De Coligny e i suoi ugonotti a ridimensionare le loro assurde pretese di conquista, proprio perché sarebbe consapevole di avere a che fare con me, invece che con un ragazzo di appena dodici anni pronto a fare le mie veci. Nel caso invece dovesse fallire anche questo tentativo, temo purtroppo che lo spargimento di sangue sia inevitabile.

ALVISE (giustificato) Ma se ciò dovesse disgraziatamente accadere incolperanno solo te : i cattolici ti taceranno come unica responsabile proprio perché secondo loro avrai cercato di allearti con gli ugonotti pur di difendere la dinastia dei Valois!

FRANCESCA (alzandosi dal trono) Lo so! Ma è un rischio che devo correre per salvare il mio regno e quello dei nostri figli! D'altro canto che ne vuoi sapere tu, che te ne andasti all'altro mondo così presto? Per non parlare poi di Diane de Poitiers. Che cosa avresti il coraggio di dire, ora, a tua discolpa?

ALVISE Non l'ho mai amata. Mi sono soltanto divertito ... pardon, volevo dire che mi sono dovuto adattare a delle circostanze che ...

FRANCESCA (sarcastico) ... ma certo! Visto che ti sei soltanto divertito allora perché invece di farli con me dieci figli, non li hai fatti con lei? Temevi forse delle disparità tra gli eredi?

ALVISE (imbarazzato) No ... io ecco, senza i tuoi sacrifici la stirpe reale non avrebbe potuto ...

FRANCESCA ... perché non te la sei sposata allora?

ALVISE Beh, perché quell'unione non era da considerarsi reale.

FRANCESCA Non dire eresie fellone! Anche i Medici, non essendo altro che banchieri e commercianti, erano comunque sottostimati dai Valois. Ragion per cui anche una come Diane de Poitiers poteva andar bene. La verità è che ti è convenuto stare con me. Ammettilo! Così come ti è convenuto che io diventassi una cagna in calore dopo che ti eri quasi convinto della mia sterilità, per poi andartene all'altro mondo senza darmi alcuna spiegazione! Dì che non è vero, avanti dillo! Parla! Che cos'hai da dire, ora, a tua discolpa? (sull'esitazione di Alvise) Allora? Avanti, dì che non è vero ... solo questo sto aspettando. Forza! Dillo!

ALVISE (giustificato) E' vero mia cara. Tu eri l'unica donna degna di una cospicua dote.

FRANCESCA (furioso) Allora è per questo che mi hai sposata : per far sì che i Valois fagocitassero le mie sostanze!

ALVISE Ma no, l'ho fatto perché ti amavo!

FRANCESCA Che cosa vorresti insinuare con ciò, che se tu fossi ancora vivo a quest'ora non mi ameresti più?

ALVISE (cercando di mantenere la calma) Senti ...

FRANCESCA ... no, stammi a sentire tu fellone! E cerca anche di farlo molto attentamente perché te lo dirò una volta sola : tra non molto, quando anch'io trapasserò, ci ritroveremo nella stessa dimensione senza più temere di essere interrotti da qualche mortale che oserà intromettersi nei nostri affari, di modo che potremo discutere non soltanto di queste cose, ma di qualsiasi altro argomento per l'eternità. A meno che, prima del giorno della mia dipartita, non si presenti qualche ...

ANNA (entrando, inchinandosi) ... Sua Maestà ... chiedo venia per aver disturbato la Sua meditazione ...

FRANCESCA (sprezzante) ... poche storie Sophie. Avanti, cosa c'è?

ANNA (reverenziale) Se mi sono permessa di entrare in questa sala l'ho fatto esclusivamente per chiedervi una cosa, Sua Maestà.

FRANCESCA E allora chiedimela, di grazia! E senza usare l'interrogativo, s'il te plaît!

ANNA (sommesso) Purtroppo abbiamo finito la scorta delle madelaines ... volevo soltanto sapere che cosa gradirebbe d'altro, se dei frollini bretoni oppure un pezzetto di tarte tatin.

FRANCESCA (incurante) I frollini andranno benissimo. (poi, vedendola inchinarsi e uscire di fretta) Aspetta un momento Sophie.

ANNA (sulla soglia) Sua Maestà.

FRANCESCA Voglio farti una domanda un po' indiscreta : da quanto tempo siete sposati tu e Lucien e perché avete scelto di vivere, ma più che altro di prestare il vostro servizio insieme nello stesso luogo, vale a dire qui, a corte?

ANNA (imbarazzato, mentre Alvise cerca di farle capire, ammiccando, di troncane al più presto la conversazione passandole davanti, per poi mettersi in disparte) Ehm ... da circa quarant'anni Sua Maestà. (poi, confidenziale) Ma noi, Lucien ed io, non si può dire che abbiamo scelto. All'epoca eravamo dei predestinati e per fortuna lo siamo ancora.

FRANCESCA (divertito) Ma che sciocchezze sono queste? E se invece tu fossi stata una donna di scienza, per esempio, e Lucien ... che so ... un Generale del Re ecco, penseresti ancora alla predestinazione?

ANNA (imbarazzato) Certo che no, Sua Maestà.

FRANCESCA E allora vedi che sono solo delle sciocchezze? (poi, autoritario) Sophie, ora vai a chiamare Lucien e tornate insieme subito qui!

ANNA (inchinandosi e uscendo) Immediatamente Sua Maestà.

ALVISE (apprensivo) Che cosa vorresti fare?

FRANCESCA (pacato, andandosi a sedere sul trono) Eccetto che inchiodarli alle loro responsabilità e agli errori commessi durante il corso della loro rispettabile vita, nulla, tesoro mio. Perché? Che cos'è che ti affligge?

ALVISE (imbarazzato) Beh ... perché ... anche se sono i vostri umili servitori hanno una loro dignità, e come tutti una loro vita privata che non dovrebbe essere resa pubblica.

FRANCESCA (divertito) E perché mai? La nostra sì e la loro no? Questa sì che è proprio bella ... (poi, incurante dell'ingresso di Anna e Marco sapendo che entrambi "non possono udire" i dialoghi con Alvise. In tono autoritario) Avvicinatevi! Lucien.

MARCO (inchinandosi) Sua Maestà.

FRANCESCA Se tu fossi l'ammiraglio Gaspard de Coligny e sapessi che io, reggente di un regno che vacilla sotto la guida di mio figlio Carlo IX, già per così dire pronto ad abdicare a suo fratello Enrico III, ti avessi convocato qui a corte soltanto per cercare di riappacificare la fazione cattolica con quella ugonotta, come ti comporteresti nel caso ti dicessi anche che la tua vita sarebbe in pericolo qualora questa pace non dovesse arrivare? Mi crederesti? Oppure penseresti a un complotto, un complotto generato dalla mia follia?

MARCO (imbarazzato) Ecco vede Sua Maestà ... se io fossi Gaspard de Coligny, dopo aver appreso da Sua Maestà in persona queste notizie, mi impegnerei a fondo per favorire la pace tra gli ugonotti e i cattolici.

FRANCESCA (sprezzante) Ti ho forse chiesto del tuo impegno per favorir la pace? Rispondi ordunque!

MARCO (sommesso) Vi crederei sulla parola Vostra Maestà.

FRANCESCA (ad Alvisè) Come avrai avuto modo di notare è la paura, che lo fa parlare in questo modo. Mai avrebbe il coraggio questo lurido verme schifoso di dirmelo in faccia che sono una pazza, e tu sai molto bene quante cose si dicono per paura di non ferire l'animo altrui. Non è forse vero, tesoro mio? (poi, a Marco) Quindi se ho ben capito ti difenderesti a spada tratta, posto che questa pace non dovesse arrivare. Dico bene?

MARCO (reprimendo indignazione) Sì, Vostra Maestà.

FRANCESCA E che cosa saresti disposto a fare pur di salvarti da un attentato imminente dei cattolici? A mettere magari di nascosto del laudano nel mio calice e brindare insieme alla nostra eterna alleanza?

MARCO (sconcertato) Come potrei fare o anche solo pensare una cosa simile Vostra Maestà?

FRANCESCA (ad Alvisè) Visto? Sai invece che cosa lo fa parlare ora? L'ipocrisia, l'ipocrisia e il suo essere ruffiano : la prima perché, oltre che pensarlo, se potesse lo farebbe molto volentieri, e il secondo perché, se fino a un momento fa mi chiamava Sua Maestà, per rispetto, ora mi chiama Vostra Maestà, per complimento, per altro non richiesto, così come sarebbe addirittura capace di chiamarmi Loro Maestà, se dovesse essere incriminato di una qualche sua malefatta! (poi, ad Anna, la quale si inchina) Sophie ... (ancora ad Alvisè) vedi? Lei è già più scaltra dell'ammiraglio perché almeno non ha risposto, quando l'ho chiamata. (ora ad Anna) Oh Sophie Sophie, mia dolce Sophie ... se tu invece fossi il dottor Bertrand Giraud, mio medico personale, e sapessi che io, Regina di Francia da ormai troppo tempo, avessi solo fatto finta di incontrarmi con il qui presente Gaspard de Coligny giusto per dimostrare agli ugonotti protestanti che un negoziato con i cattolici cristiani era ancora possibile, mentre in realtà stavo già tramando ciò che poi la Storia avrebbe archiviato come la notte del massacro di San Bartolomeo culminata con l'eccidio di migliaia di ugonotti, tra cui anche l'ammiraglio, che cosa penseresti di me nel caso te lo dovessi confidare? Di aver agito per il bene della Patria e dunque in coscienza e totale consapevolezza che una quarta guerra di religione era purtroppo inevitabile, oppure in assoluta incoscienza, vale a dire in preda al fato più oscuro? (sull'esitazione di Anna) In pratica cosa diresti se te lo dicessi, che avrei ordito un complotto insensato senza pensare alle conseguenze? O che avrei fatto l'interesse della Nazione nel modo più assennato possibile, e soprattutto senza aver abusato di speciali e di allucinogeni?

ANNA (imbarazzato) Direi che ... beh, che se qualcun altro qui a corte me lo chiedesse direi che Sua Maestà è senz'altro la Regina più assennata tra tutte le Regine e le Imperatrici di ogni tempo, e che per il suo ingegno e la sua umanità avrebbe sbaragliato di gran lunga perfino quella che a posteriori fu considerata l'Imperatrice per eccellenza, ovvero Sissi, consorte del Re Francesco Giuseppe ai fasti dell'Impero Austro Ungarico.

FRANCESCA (ad Alvisè) Come avrai di certo notato, qui la differenza tra moglie e marito è abissale : lei parla per sfidarmi sapendo di poter reggere in qualche modo il confronto, o meglio, illudendosi di poterlo fare. (ad Anna) Ragion per cui, visto che secondo te avrei agito nell'interesse della Patria nel modo più razionale possibile, escluderesti a priori che avessi assunto di mia spontanea volontà degli speciali e degli allucinogeni, o che magari qualcuno me li avesse somministrati a mia insaputa. Dico bene?

ANNA Sì, Sua Maestà. Dice bene.

FRANCESCA (alzandosi dal trono) Ordunque che faresti se un domani ti trovassi nella condizione di affermare le stesse identiche cose, nel caso un tuo esimio collega, più stimato di te, si ostinasse a ribadire che invece io avrei abusato di questi speciali e di questi allucinogeni?

ANNA (perentorio) Non saprei. Probabilmente dovrei trovarmi davvero in una simile situazione per potervi rispondere, Sua Maestà.

Dissolvenza. Sipario.

SECONDO ATTO

Penombra. Camera *Re di Denari*, la stanza adibita per le colazioni. Al posto del trono reale che si vede nel primo atto, un tavolo da cucina, messo al centro del palcoscenico, e cinque sedie : due poste contro la prima quinta di destra, altre due contro la seconda quinta di sinistra e l'ultima contro la parete del fondo del palcoscenico, ma capovolta. Sopra il tavolo ci sono due flaconi di pastiglie e una brocca colma d'acqua, con cinque bicchieri vuoti e cinque mascherine. A causa del perdurare delle stringenti misure di sicurezza, anche nella sala adibita per le colazioni vige il rispetto più assoluto, evidenziato però deliberatamente in stile canzonatorio da Alvise nel tentativo di sdrammatizzare una situazione di per sé assurda. Con il ritorno delle luci di scena, entrano Alvise e Ludovico.

LUDOVICO (drammatico, poi, curioso, alludendo alla sedia capovolta) ... io non ce la faccio più a continuare con questa pagliacciata pà ... proprio non me la sento. Ehi! Perché quella l'hai voluta girare così?

ALVISE (giustificato) E' soltanto per riconoscere che è la sua sedia, Ludo (togliendogli il cappello da paggio per un attimo, con una mano, per poi frizionargli i capelli con l'altra) ... capito? (poi, indossando una mascherina, in tono canzonatorio) Dai forza ... mettila anche tu. Mica vorrai farci prendere una multa? (poi, risoluto, notando che la sta indossando sugli occhi) Ma cosa fai?

LUDOVICO (ancora ad occhi bendati) Secondo te? Se arrivasse qualcuno per farci una multa almeno potremmo dire che stavamo facendo una prova in apnea, no?

ALVISE (intuitivo, prendendo un'altra mascherina e indossandola anche lui sugli occhi) E' vero! Dai proviamo (trattenendo il respiro per trenta secondi al massimo, imitato da Ludovico) ...

LUDOVICO (divertito, togliendola, tossendo) ... forse però converrebbe avvisarlo questo qualcuno ...

ALVISE (facendo lo stesso) ... hai ragione ... anzi, sai ora che faccio? Tanto qualche minuto ancora ce lo abbiamo ...

LUDOVICO (apprensivo) ... ma sei matto? E se dovesse svegliarsi prima?

ALVISE (rassicurante) Ci inventeremo qualcos'altro, tranquillo. Comunque ultimamente da quando si è messa in testa di fare il suo pisolino pomeridiano si è sempre svegliata dopo un quarto d'ora, e visto che si è coricata subito dopo pranzo ...

LUDOVICO (ancora più apprensivo) ... ma sono le due meno un quarto pà! Se non si sveglia lei, di sicuro la sveglierà la zia Anna per farle prendere le pastiglie ... (poi, notando che suo padre sta per uscire, non prima di avergli preso la sua mascherina e averle deposte insieme alle altre sul tavolo) ma dove vai?

ALVISE (giustificato) A prendere lo smartphone! Così riesco a mandare un sms a questo qualcuno per fargli fare il controllo alle 14.01 in punto!

LUDOVICO (divertito, indossando ancora la mascherina, questa volta correttamente) Giusto pà ... (poi, dopo aver versato dell'acqua nel bicchiere e aver bevuto attraverso la mascherina, mostrandogliela perciò bagnata) e già che ci sei scrivigli pure che se proprio la deve fare 'sta multa, a pagarla dovete essere solo voi, visto che a quanto pare qui io sono l'unico ad aver capito come bisogna bere e che per questo avrei anche diritto al Bonus BR.

ALVISE (apprensivo, avvicinandosi a suo figlio) Bonus BR?

LUDOVICO (giustificato) Sì, il Bonus Bevi Responsabile!

ALVISE Ah ecco ... (poi, autoritario, facendo intendere a suo figlio, ancora ignaro della prova della verità che stanno per fare a sua madre, che l'assurda situazione che stanno vivendo sta per volgere al termine) ascoltami bene Ludo : d'ora in poi qualsiasi cosa succederà mi devi promettere che manterrai la bocca chiusa con chiunque e che parlerai soltanto se verrai interpellato da me. Capito? E' tutto chiaro?

LUDOVICO (basito) Sì, ma cosa ...

MARCO (entrando, annunciando l'imminente ingresso della Regina di Francia) Sua Maestà la Regina Caterina Maria Romula de Medici in Valois! (andandosi a posizionare, in piedi, accanto a una delle due sedie a sinistra, mentre sia Alvisè che Ludovico prendono posto, sempre in piedi, vicino quelle di destra).

Dopo nemmeno 30 secondi di assoluto silenzio entra Francesca, seguita a ruota da Anna, la quale, prendendo la sedia capovolta si accinge a posizionarla dietro al tavolo. Facendo poi accomodare Francesca, resta in attesa di ulteriori ordini andandosi a mettere vicino a suo marito Marco.

FRANCESCA (da seduta, autoritario, notando che una delle mascherine è bagnata) Sophie!

ANNA (avvicinandosi all'istante) Comandi Sua Maestà.

FRANCESCA (mostrandole con un cenno del capo la mascherina bagnata, alludendo ai due flaconi di pastiglie che sono sul tavolo) Che cosa è successo in mia assenza? Chi ha messo su questo tavolo gli speciali e gli allucinogeni?

ANNA (giustificato) Non sono né speciali né allucinogeni, Sua Maestà. Sono le essenze naturali che il dottor Giraud le ha ordinato di prendere una volta al giorno per ripristinare la sua flora batterica. Non ricorda più, Sua Maestà?

FRANCESCA (sprezzante) Certo che me lo ricordo! Ma che significa quel bavaglio imbevuto d'acqua? Che qualcuno qui in questa stanza ha approfittato della mia assenza per appropriarsi indebitamente delle mie essenze?

ANNA (imbarazzato) Non lo penso affatto, Sua Maestà, presumo che ...

FRANCESCA (perentorio, svuotando i flaconi sul tavolo, tenendo separate le pastiglie di Litio da quelle di Valproico) ... c'è poco da presumere Sophie! Fai avvicinare i presenti piuttosto, mentre le conto.

A questo punto, mentre Francesca è intenta a contare ad una a una le pastiglie, gli altri si avvicinano al tavolo con la propria sedia.

ANNA (risoluto, tirando fuori dal grembiule il flacone di pastiglie innocue prima che Francesca smetta di contare quelle vere) Sono qui, gli speciali e gli allucinogeni, in questo unico flacone, Sua Maestà. Secondo il dottor Giraud, Suo medico curante, hanno un principio attivo tossico e sono molto efficaci per indurre qualcuno a fare delle scelte insensate. Cosa intende dunque fare, Sua Maestà, provarle direttamente sull'ammiraglio de Coligny oppure magari fare lei stessa da cavia?

FRANCESCA (furioso, scaraventando per aria tutto quello che c'è sul tavolo) Come osi porre questo genere di domande a Sua Maestà, la Regina di Francia?

MARCO (indifferente alla reazione di Francesca, come pure Anna e Alvisè. In tono glaciale, sotto gli occhi dell'esterrefatto Ludovico) E tu come osi non rispondere a una domanda che

ti ha appena fatto mia moglie Anna De Sanctis, sorella di Alvisè De Sanctis, nonché dottoressa in medicina da oltre trent'anni?

FRANCESCA (applaudendo in modo sarcastico, cadenzato, dopo una risatina isterica)
Complimenti a voi tutti, miei rispettabili parenti! (poi, accusatorio, di sfida) E ora, che sapete in verità come stanno le cose, vorreste anche forse sapere perché avrei deciso di farvi passare un Natale per così dire diverso. Nevvero?

ALVISE (compassionevole) Come hai potuto fare tutto questo? Come hai potuto coinvolgere anche loro in un momento simile?

FRANCESCA (provocatorio) Qualcuno doveva pur prendersi la briga di stare ai fornelli no? O pensi forse che ti avrei fatto da serva per tutta la vita?

ALVISE (furioso, a sua sorella, raccogliendo per terra più pastiglie possibili nel tentativo di farle ingoiare a sua moglie) Versami dell'acqua, che ora ti faccio vedere io come si cura una pazza ... (poi, a Marco, che interviene per fermarlo) tu non ti immischiare, che tanto ...

MARCO (stesso tono) ... tanto cosa? Non lo vedi che ti sto aiutando?

ANNA (risoluto) Basta, smettetela! Come fate a non capire che ci sta provocando? Possibile che non ci arrivate? (poi, a Francesca) Visto che ci tenevi così tanto a far sapere a tutti che io avrei addirittura preso dei soldi per ogni decesso registrato covid, che secondo te avrei gonfiato apposta, perché non hai sporto denuncia? Speravi forse che fingendoti bipolare qualcuno ti avrebbe perfino creduto?

MARCO (disgustato, sull'esitazione di Francesca, a Francesca) Se è vero che l'hai fatto per questo dovrebbero rinchiuderti sul serio : è inaccettabile!

FRANCESCA (a suo marito, alludendo a suo figlio) Ti spiace portarlo di là? Te lo chiedo per cortesia, onde evitare che ...

ALVISE (a suo figlio) ... tu che cosa preferisci fare : restare o andartene?

LUDOVICO Restare.

FRANCESCA Meglio. Così comincerai a fartela un'idea su certe cose. (poi, risoluto, a sua sorella) Il Presidente della nostra tanto amata vecchia Regione, il dottor Ascanio Schepisi ...

ANNA (divertito, a Marco) ... stai a vedere che ora c'entra anche lui! (a Francesca) Quello che è successo al dottor Schepisi non c'entra assolutamente nulla con tutto questo, senza contare che i giudici hanno anche confermato che ...

FRANCESCA (perentorio) ... uno come Schepisi, che per cognato si ritrova il proprietario di un'azienda che produce mascherine, al quale fattura un ordine di mezzo milione di euro ad Aprile per poi stornare le stesse fatture a Maggio facendo finta di credere che si trattasse di una donazione fatta dalla stessa azienda del cognato mentre la gente moriva come le mosche, tu come lo chiameresti? Filantropo o missionario?

ANNA Perché non glielo chiedi ai giudici, visto che l'acquisizione degli atti depositati in Procura riguardava anche altre persone? Ti ricordo che è proprio per questo che non è stato incriminato, se ancora ti diverte ripetere le stesse cose da secoli!

FRANCESCA (giustificato) Ma perché a me non crederebbero, no? Mi sembra ovvio. Qualcuno comunque quella domanda gliela dovrà pur fare, visto che risulta ancora essere sotto inchiesta avendo avuto anche il coraggio di dichiarare che ora quelle mascherine ... per così dire regalate, da suo cognato ... non le vuole più.

ANNA Quindi?

FRANCESCA Se io fossi andata dalla Guardia di Finanza per denunciare te e tutti quelli come te, che pur di arrotondare il loro misero stipendio sono disposti a prendersi la solita mazzetta da qualcuno in Regione soltanto per sovrastimare le morti da covid ...

MARCO (divertito) ... per sovrastimare? Chi avrebbe interesse oltretutto in quella Regione a sovrastimare quelle morti? Qualcuno potrebbe al massimo pensare di volerle sottostimare, visto e considerato che oggi come oggi i consensi sono quello che sono!

FRANCESCA (canzonatorio) Ma certo ... visto che qui da noi chi fa politica lo fa solo ed esclusivamente per vocazione, il tuo ragionamento non fa una piega!

MARCO (infastidito) C'è poco da ridere purtroppo.

FRANCESCA (stesso tono di Marco) Infatti : se qualcuno in Regione ha un certo interesse a sovrastimare quelle morti è soltanto perché qualcun altro al Governo potrà richiedere altri fondi all'UE ...

ANNA (sarcastico) ... sì, e poi magari qualcun altro all'UE richiederà degli altri fondi ancora all'ONU! Andiamo, cerca di parlare di cose concrete invece di continuare a farneticare quindi? Considerato che da questa discussione è finalmente emerso che tu in tutto questo tempo, che se non mi sbaglio va da Ottobre ad oggi, non hai fatto altro che recitare, così come avevo previsto io, sarebbe forse il caso che ci raccontassi quali prove avresti per dimostrare quello che sostieni contro di me? Altrimenti è la volta buona che ti denunci io per calunnia e diffamazione. E ti posso assicurare che questa volta faccio sul serio. Sono stata sufficientemente chiara?

FRANCESCA (canzonatorio) Cristallina : come l'acqua che sgorga dalla sorgente del Po, guarda un po' cosa ti dico!

ANNA (facendo cenno al marito di andarsene) L'hai voluto tu. Ricordatelo. (poi, al fratello, voltandosi sulla soglia) Non so proprio come tu abbia fatto a ...

FRANCESCA (ad Anna)... a stare ormai da 5 anni con una che nei suoi ritagli di tempo è riuscita perfino a mettere una cimice nel tuo studio e a registrare un'interessante conversazione in linea criptata avvenuta all'inizio del mese scorso tra te e il dottor Schepisi? E' forse a questo che ti volevi riferire?

ANNA (divertito, tornando sui suoi passi con Marco) Ma davvero? E quale sarebbe stato il tenore di quella conversazione? Sentiamo!

FRANCESCA L'integerrimo dottor Schepisi, che oltretutto era in trepidante attesa del Bonus Ristori per poter ampliare una struttura covid, ti ha gentilmente chiesto se potevi fare in modo che i dati relativi ai decessi da covid in questo ultimo trimestre fossero triplicati, senza darti alcuna spiegazione in merito. E tu, ovviamente rispettando in primis la tua deontologia, non solo non hai voluto saperne di spiegazioni ... forse perché eri già al corrente del sistema, chi può dirlo? ... ma addirittura hai anticipato la sua misera offerta, che se non ricordo male ammontava a qualcosa come 50000€, prima ancora che lui ti confidasse di poter contare su di te facendoti la sua, di offerta.

ANNA (tra l'imbarazzato e il divertito, a Marco) E' proprio vero che la fantasia non conosce limiti. E ora che anche tu hai avuto modo di vedere da vicino come si conduce un'indagine ...

ALVISE (risoluto, a sua sorella) ... è vero o no?

ANNA Ti consiglio di reprimere le tua impulsività. A forza di stare con lei evidentemente stai iniziando anche tu ad entrare in una fase depressiva, lo posso comprendere. Quello che però non riesco a tollerare è il tono : come puoi anche solo immaginare che le sue elucubrazioni da veterana complottista possano avere un fondamento minimo di verità? (poi, a Francesca) Scommetto che magari da qualche parte ce l'avrai anche questa registrazione! N'est pas?

FRANCESCA Bien sûr Sophie ... (poi, risoluto, a suo figlio) Ludo, ti spiacerebbe andare di là a prendere la mia borsa per favore?

LUDOVICO (correndo) Ci vado subito mà!

Dissolvenza. Sipario.

TERZO ATTO

Camera *Regina di Quadri*, considerata la camera più spaziosa in quanto è annesso un ripostiglio adiacente, di medie dimensioni, adibito a contenere una cabina armadio e così trasformato in una vera e propria stanza guardaroba, il cui accesso è possibile passando esclusivamente dall'uscita laterale sinistra. Al centro del palcoscenico, un letto a due piazze e un tavolino con due sedie, a ridosso del letto. Anna indossa una vestaglia ed è coricata nel letto con due cuscini sotto la testa, visibilmente indisposta. Marco è invece vestito in abiti civili ed è in preda a un continuo andirivieni, visibilmente ansioso, con il telefono cellulare incollato all'orecchio in attesa di poter parlare con qualcuno il mattino dopo la lite furibonda scoppiata nella notte della vigilia.

VOCE FUORI CAMPO del DOTTOR SCHEPISI (brillante) Marco ... che piacere sentirti ...
Buon Natale!

MARCO (drammatico) Finalmente ti ho trovato. Ti devo parlare.

IL DOTTOR SCHEPISI (risoluto) Chiamami sul sette cinque zero.

MARCO (dopo l'ennesimo andirivieni) Pronto? Possiamo parlare?

IL DOTTOR SCHEPISI Dimmi Marco. Non ho molto tempo.

MARCO La Guarini ...

IL DOTTOR SCHEPISI ... chi?

MARCO Francesca Guarini, la sorella di mia moglie ... quella che ha avuto da dire perfino
con la Bonacchi, la virologa ...

IL DOTTOR SCHEPISI ... continua.

MARCO Non so come, ma è venuta in possesso di una registrazione audio che prova che
prova che i 50000 li hai dati tu a mia moglie ... ci sei ancora?

IL DOTTOR SCHEPISI Sapete se per caso si è già rivolta a qualcuno?

MARCO A quanto pare no, ma non ne sarei così sicuro. Conoscendola sarebbe capace di tutto,
mi devi credere.

IL DOTTOR SCHEPISI (pacato) Capisco. Cerca soltanto di fartela dare, con le buone o con le
cattive cambierebbe poco. Al resto ci penso io. Anna è lì con te?

MARCO No, almeno non in questo momento. Vedi ... il fatto è che siamo a casa loro, a casa di
mia cognata ...

IL DOTTOR SCHEPISI (rassicurante) ... ho capito, ad ogni modo stai sereno Marco. E ricorda :
devi soltanto fartela dare, punto. Se non ci riesci ci penserò io, non ti preoccupare. Mi farò
comunque vivo io. Ti saluto.

MARCO Ciao Ascanio, ciao. Buon Natale. (poi, avvicinandosi a sua moglie, toccandole la
fronte per vedere se ha la febbre) Come va, un po' meglio oggi? (poi, senza aver ricevuto
alcuna risposta, sentendo bussare alla porta, rispondendo) Avanti!

ALVISE (entrando, vestito anche lui in abiti civili. Riferendosi alle condizioni di salute di sua
sorella) Buon Natale! Come va, le è passato il mal di testa di ieri sera?

MARCO Va un po' meglio oggi grazie. Sei gentile a chiederlo, Buon Natale anche a te Alvise.

ANNA (sommesso) Buon Natale ... (poi, evocativo) ... ah, devi farmi un piacere ... devi dirle che ci terrei a sentirla almeno ancora una volta. Sempre che non ti spiaccia ovviamente.

ALVISE (sconcertato) Come hai detto scusa?

MARCO (giustificato) E' solo per una questione relativa all'audio. Mi devi credere Alvisè.

ALVISE Al limite dovrebbe essere per una questione relativa alla fiducia!

MARCO Oggi come oggi mio caro Alvisè, con le tecnologie esistenti, chiunque sarebbe in grado di alterare una qualsiasi conversazione registrata. (poi, indicando Anna) Non vedi in che stato è? Mi ha perfino pregato di dirti che tra le cause di questo suo improvviso malore ci potrebbe anche essere stato lo shock provocato dalle parole che tu le hai rivolto 'stanotte.

ALVISE (risoluto) Torno subito. La vado a chiamare.

FRANCESCA (sulla soglia dell'uscita laterale destra, anche lei in vestaglia) Non vi scomodate miei rispettabili parenti, sono qui! A dire il vero perché volevo augurare a voi tutti un Buon Natale, poi però, dopo quello che ho appena sentito, non posso proprio fare a meno di constatare quanto il limite di chi è abituato a vivere senza vergogna sia stato oltrepassato in lungo e in largo. Perciò comprenderete anche voi che ...

MARCO (infastidito) ... che cosa vorresti insinuare?

FRANCESCA Che per avere quella registrazione dovrai passare sul mio cadavere, caro il mio ammiraglio! Se non sono ancora andata dalla Guardia di Finanza è stato soltanto per rispetto a lui (alludendo ad Alvisè) ... perché volevo evitargli l'onta mediatica che inevitabilmente si abbatterebbe su noi tutti, il momento stesso che decidessi di andarci. Quando ho sentito con le mie orecchie che Schepisi le stava chiedendo senza mezzi termini di triplicare i dati relativi a questo ultimo trimestre dei morti per corona virus, e lei gli ha subito detto che 50000 € potevano andar bene per quell'unico servizio, mi è letteralmente crollato il mondo addosso. Per me è stato devastante sapere come il marcio della corruzione abbia potuto infiltrarsi addirittura in una famiglia come la nostra. Ho dovuto lottare a lungo contro la mia reazione istintiva, e non vi nascondo che avrei voluto farmi giustizia da sola. (poi, ad Anna, avvicinandosi al letto) Ma se non l'ho fatto, se non ti ho ancora denunciata, non è stato soltanto per rispetto a lui, che comunque le sue responsabilità ce le ha eccome ...

ALVISE ... quali?

FRANCESCA (basito) Quali? Hai pure il coraggio di chiedermelo? Ti sei già per caso dimenticato del tuo comportamento quando ti ho raccontato tutto? Chi è che mi ha sempre scongiurato di fermarmi, di aspettare di avere delle altre prove? Tu, oppure il tuo fantasma? Chi è stato, giorno dopo giorno, a convincersi che a forza di ripetere a te e a me stessa queste cose, stavo cominciando a perdere la ragione? Tu, o Gaspard de Coligny? (poi, dopo una pausa silente causata dalle mancate risposte di Alvisè, ancora rivolta ad Anna) Ora hai capito perché non ho voluto farlo?

ANNA No, ma ...

FRANCESCA ... no? Io invece penso che tu lo capisca eccome, solo che invece di dirlo apertamente preferisci rifiutarti di ammetterlo perché per te è e continuerà a rimanere incomprensibile. Primo : perché la professione che hai scelto di fare nella vita non è stata una tua spontanea scelta, ma una decisione imposta da vostro padre, perché a te degli altri ti è mai importato un accidente ... tant'è che questi risultati sono più che sufficienti a trarne una deduzione logica inconfutabile. E secondo : perché in questa stanza tu sei l'unica persona ad aver capito che io, a forza di continuare a non essere creduta più da nessuno, tanto meno da mio marito, e di restarmene chiusa come un'eremita per scelta, anche quando comunque quest'estate si poteva circolare, mi sia auto convinta di essere davvero Caterina de Medici, e che per questo abbia preferito far credere a voi che lo fossi diventata. Tu invece, pur essendo a conoscenza di questo, ti sei prestata al gioco soltanto perché sapevi che avresti potuto incastrarmi ancora di più di quanto già non fossi, in pratica perché volevi farmi diventare pazza per davvero pensando che non sarei mai riuscita a dimostrare la verità del tuo misero animo. Sei stata al gioco esclusivamente perché le voci che stavano circolando su una presunta alterazione dei dati relativi a quelle morti cominciavano ad avere qualche fondamento attendibile. E visto che tu già sapevi come io la pensassi, a riguardo, hai pensato bene di inventarti quella storiella da raccontare all'assistente dello psicoterapeuta che mi visitò la prima volta prendendomi in cura, solo per ...

ANNA ... quale storiella?

FRANCESCA (furioso) Quella secondo cui io avrei finto apposta di essere la Regina di Francia soltanto per cercare di attirare l'attenzione su di me dicendo a tutti che tu eri coinvolta nella sovrastima di quelle morti!

MARCO (dopo una pausa carica di tensione, a Francesca) Ora basta però, abbiamo discusso tutta la notte di questo! Dobbiamo solo cercare di porre rimedio, nient'altro : prima di tutto, a mio avviso, è necessario riascoltare quel nastro ancora una volta, prima di poter ...

FRANCESCA (sarcastico, poi, canzonatorio, a suo marito) ... ma certo ... allora, che aspetti? Vallo a prendere no? E' sul tavolo in cucina, tra gli speciali e gli allucinogeni!

ALVISE (a Marco) Ti prego ... cerca di non peggiorare la situazione.

FRANCESCA (intuitivo, poi, canzonatorio, a Marco) Anzi no, aspetta aspetta ... mi è venuta un'idea migliore ... Lucien ... Lucien ...

MARCO (esasperato) Ohhhhh ma per chi mi hai preso? (andandosene, passando dall'uscita laterale destra) Fate un po' come vi pare, io la mia vita l'ho fatta e non devo rendere conto a nessuno. Nessuno. E' chiaro?

FRANCESCA Fuori uno. (poi, mentre stava ancora per dire qualcosa a sua cognata, a suo figlio Ludovico, appena entrato in pigiama. In tono enfatico) Amore!

LUDOVICO (apprensivo, riferendosi all'uscita improvvisa di Marco) Come mai se ne è andato via così?

FRANCESCA Dovresti chiederlo alla nostra povera zia Anna, visto che sei qui davanti al suo capezzale.

ANNA (alzandosi dal letto, a Francesca, mentre Francesca commenta a modo suo la "pronta guarigione" di Anna) Hai oltrepassato ogni limite. I talebani al tuo confronto sono molto più emancipati. Non avrei voluto arrivare a questo punto, ma non mi è rimasta altra scelta. Ci vedremo in aula molto presto e in quella sede in effetti si vedrà a chi vorranno credere : se a una stimata dottoressa in medicina plus riconosciuta che esercita il proprio mestiere da oltre trent'anni con zelo e dedizione, oppure se a una rozza imprenditrice senza alcun titolo di studio alla quale in passato è stata sospesa anche la patente per sei mesi per aver guidato sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, e che per di più ha perfino insultato un pubblico ufficiale. (sarcastico, andandosene, passando dall'uscita laterale sinistra per andarsi a cambiare) Fortuna che è Natale ... ah, quasi me lo stavo dimenticando il flacone contenente le pastiglie innocue me lo riprendo io, non si sa mai : potresti confonderle con il Litio e il Valproico che d'ora in poi ti consiglio caldamente di prendere. Sempre alla stessa ora. Mi raccomando!

LUDOVICO (a sua madre) E' vero quello che ha appena detto?

FRANCESCA (imbarazzato) Sì, ma non come ha voluto farlo intendere lei.

LUDOVICO Perché?

VOCE di ANNA Perché tutto quello che dirai potrà essere usato contro di te, tesoro!

Segue un silenzio prolungato, di circostanza, tra ammiccamenti e sguardi complici tra madre e figlio, in attesa che Anna esca definitivamente fuori dal B&B. Nel frattempo Alvisè esce per circa un minuto (dall'uscita destra) rientrando subito dopo e continuando a restare in silenzio.

ANNA (rientrando, vestita in abiti civili trasportando un trolley. Allusivo, in tono sarcastico) Ma che bel quadretto familiare!

ALVISE (avvicinandosi e consegnandole i due flaconi di Litio e di Valproico) Tienile tu! Sparisci e non farti più vedere! Anzi, fai una bella cosa : comincia a prendere appuntamento dal notaio, non si sa mai!

ANNA (sprezzante, rifiutandosi di prendere i due flaconi, uscendo) Ci vediamo in aula!

LUDOVICO (evocativo, a sua madre) Allora?

FRANCESCA Allora cosa?

LUDOVICO E' vero quello che ha detto la zia Anna?

FRANCESCA (alterato) Sì, ma non come ha voluto farlo intendere lei.

LUDOVICO (stesso tono) Perché?

FRANCESCA Perché lo ha detto solo per cercare di intimidirmi, perché con le prove che ho è lei quella che deve tremare, non io, solo che pur di difendersi dalle mie accuse s'inventerà qualsiasi stratagemma per convincere i giudici che quella registrazione non è autentica.

LUDOVICO Ma io non ti ho chiesto se ...

FRANCESCA (comprensivo) ... hai ragione Ludo, domani ti dirò come sono esattamente andate le cose. (poi, abbracciandolo) Buon Natale tesoro mio.

LUDOVICO Buon Natale. (poi, dopo un attimo) Quindi anche tu ti facevi le canne?

FRANCESCA (autoritario) Ora stammi bene a sentire : non è una buona ragione perché possa cominciare a farle anche tu. Ci siamo capiti?

LUDOVICO Io però non ho mai guidato sotto l'effetto di ...

FRANCESCA (esasperato) ... tu hai dodici anni Ludo! (poi, comprensivo) D'accordo ascolta ... io allora ne avevo il doppio e mi ero appena fidanzata con tuo padre ...

ALVISE ... veramente erano già sei mesi che ...

FRANCESCA (esasperato) ... non ti ci mettere anche tu però eh ... (poi, pacato, a suo figlio) Accadde che una sera d'estate, mentre eravamo al mare a festeggiare con dei nostri amici la laurea di una certa Elena Bonfante, ci ritrovammo tutti qualche ora più tardi un po' per così dire alticci, ragion per cui Elena, che era anche la proprietaria di quella casa, ci propose di dormire da lei. Soltanto che io non potevo, perché il giorno dopo dovevo andare dal ginecologo per vedere se fossi stata o meno incinta di te. Perciò tuo padre ed io in un primo momento decidemmo di guidare a turno fino a casa, e poi, dopo una sempre per così dire ponderata riflessione, stabilimmo che alla guida avrei dovuto mettermi solo io. Così una volante della polizia ci fermò sull'autostrada dopo averci seguito per quasi mezz'ora, malgrado andassimo piano, troppo piano ... e infatti fu quella la ragione dell'inseguimento ... comunque alla fine ci fecero a entrambi la prova del palloncino e subito dopo una multa salatissima, oltre che scortarci fino a casa perché mi avevano sospeso la patente. Ma la cosa più squallida fu che uno di quei due agenti, dopo che io gli avevo spiegato per filo e per segno che cosa era successo e perché nonostante tutto mi fossi messa alla guida per tornare a casa facendo comunque molta attenzione, tant'è che non commisi alcuna infrazione se non quella di andare piano, mi disse che era meglio per me se non facevo nascere nessuno. (dopo una pausa) Capisci ora perché l'ho insultato quel pubblico ufficiale, così come lo ha chiamato la zia Anna? Lo capisci il perché, me lo ha detto?

LUDOVICO (mesto) Sì mamma, ho capito ... (uscendo) ho capito.

ALVISE (apprensivo) Dovevi proprio raccontargliela così?

FRANCESCA Così come?

ALVISE Con tutti i particolari, i dettagli insomma, dicendogli in pratica che lui non avrebbe dovuto nascere?

FRANCESCA Se questo è quello che hai capito tu spero onestamente che quello che capisca lui sia lo stesso.

ALVISE (basito) Ah sì? E perché?

FRANCESCA (canzonatorio) Perché se crescendo diventasse come te mi consiglierebbe di fare come Cleopatra, non di certo come Caterina de Medici!

ALVISE Sì, continua dai ... continua a prendere per il culo me, mia sorella, il colonnello, lo psichiatra e chi più ne ha più ne metta, e poi vedrai quale sarà la tua fine.

FRANCESCA Ma dai ... possibile che non ...

ALVISE ... come hai fatto a procurartela davvero quella botta in testa, la notte che ti ho portata al Pronto Soccorso?

FRANCESCA (risoluto) Sei sicuro di volerlo proprio sapere?

ALVISE Mai stato più sicuro di voler sapere qualcosa da te!

FRANCESCA Se ti ricordi quella sera stessa ce ne andammo al ristorante dopo più di sei mesi che non uscivamo e non andavamo più da nessuna parte.

ALVISE Sì, ricordo perfettamente ... la discussione con quell'avvocato, tutta la gente lì ad ascoltare quello che vi stavate dicendo ... com'è che si chiamava già?

FRANCESCA Minardi, l'avvocato Duilio Minardi. Lui sosteneva che io fossi niente altro che una complottista quando gli dissi chiaro in faccia davanti a tutti che cosa ne pensavo della teoria del salto di specie e dei medici coinvolti nello scandalo della sovrastima per le morti da covid, nonostante nessuno ne avesse ancora parlato, mentre tu ti giustificasti, dicendo che io stavo passando un brutto momento, e che per questo non soltanto, non ti schierasti dalla mia parte, ma addirittura facesti in modo che io passassi per una poco di buono, una megalomane, insomma, per una demente. (furioso) Ora ricordi meglio?

ALVISE (imbarazzato/sommesso) Sì, ma come ...

FRANCESCA ... oh è stato molto semplice : mi sono chiusa in bagno fingendo di farmi una doccia, mentre nel frattempo mi sono procurata una leggera ferita alla nuca con la lima che uso per le unghie. Poi ho aspettato che il sangue coagulasse, mentre al tempo stesso stavo usando il phon. Quindi, poco prima di coricarmi, ho avvicinato al letto il comodino con sopra l'abat jour di vetro, di modo che, quando fossi caduta, tu non avresti potuto sentire altro che il rumore dei vetri rotti, in modo tale da non destare troppi sospetti. E il resto lo conosci, no?

ALVISE (allibito) Non ci credo sicché tu ... per tutto questo tempo hai ... ma quanto tempo è passato? Non so nemmeno più quanto ...

FRANCESCA ... settanta giorni, più o meno. Tenendo conto che in quel ristorante ci andammo per il nostro anniversario! Te lo ricordi ancora quand'è il nostro anniversario vero?

ALVISE Il 14 di Ottobre.

FRANCESCA Esatto. Vedi che quando vuoi riesci a ricordarti tutto?

ALVISE (ancora più allibito) Ma non è possibile ... lo psicoterapeuta ... il Litio e il Valproico ... il controllo del 3 Gennaio ...

LUDOVICO (entrando, vestito da paggio medievale nei panni dell'erede al trono Enrico III. Questa volta l'interpretazione non la fa contro voglia, ma con la giusta empatia, rasentando un'immedesimazione memorabile sia per Francesca che per Alvise. Con sé porta un libro cartaceo, visibilmente bruciacchiato. In tono canzonatorio, alludendo al contenuto del libro, ovvero al fatto che "sua sorella" Margherita adorasse la religione cattolica) ... questo è il terzo madre ... che ne pensate? L'ho già rimpiazzato con un libro protestante di modo che, quando Margherita lo vedrà credendo che sia ancora il suo terzo libro di preghiere, non esiterà a leggere le prime righe, dove c'è scritto che la religione cattolica serve soltanto a chi è predisposto all'obbedienza.

FRANCESCA (enfatico) Eccellente, amore mio ... eccellente! I protestanti hanno sempre avuto le loro ragioni per dimostrare al mondo intero l'incomunicabilità con i cattolici. Coloro che non capiscono quando una donna che subisce troppi torti preferisce fingere di essere diventata pazza, piuttosto che recitare una parte che mai e poi mai le potrà andar bene, sono destinati a soccombere alla durata della sua follia!

LUDOVICO (stesso tono) Al contrario di quelli che dimostrano di avere pietà per chi sa di dover morire, poiché quella pietà è effimera, è soltanto un misero supporto dell'amore!

FRANCESCA (solenne) Ordunque, mio adorato Alessandro Edoardo Enrico, erede al trono e prossimo Re di Francia, che cosa avresti fatto tu se fossi stato al posto di tuo padre quando venne a sapere della mia presunta follia architettata apposta per dimostrare a tutti la meschinità della consorte dell'ammiraglio Gaspard de Coligny? Avresti sguainato la spada e l'avresti trafitta approfittando oltremodo della tua condizione di fantasma, oppure mi avresti aiutata confortandomi con le tue parole, suggerendomi quale fosse la via maestra per poterla inchiodare alla Giustizia avvalendoti ugualmente della tua condizione di fantasma?

LUDOVICO E' difficile rispondere, Madre mia, perché l'istinto a volte conduce a compiere atti riprovevoli, che non si vorrebbero commettere, ma che al tempo stesso sarebbero necessari compiere proprio perché garantirebbero l'annientamento fisico di figure come la consorte dell'ammiraglio, e anche perché placherebbe l'ira funesta, ma solo per poco. Per questo, a ragion veduta e senza ombra di vendetta, vi avrei suggerito di condurre la dotta infame alla Giustizia.

FRANCESCA Bene, mio adorato Enrico, approvo la tua scelta. L'avrei fatta anch'io se fossi stata al posto suo (alludendo a suo marito). Immaginiamo dunque per un istante che il mio tanto amato defunto marito Enrico II si trovi qui, ora, davanti a noi (vedendo che sta per uscire, visibilmente imbarazzato) e che si rifiuti di rispondere perché la vergogna lo ha fatto sprofondare in un abisso senza fondo, da dove non è più possibile tornare indietro nemmeno volendo, e che ...

ALVISE (sommesso, tornando indietro, a sua moglie) ... tu non hai il diritto di trattarmi così, come fossi un tuo nemico.

LUDOVICO (a suo padre) E tu che diritto avevi di non credere alle sue parole?

Pausa. Silenzio. Mentre Alvise sta per uscire a capo chino, profondamente colpito dalle parole appena pronunciate da suo figlio, viene da lui raggiunto in un attimo e, come da suggerimento di sua madre, che con un cenno gli indica di fermarlo, preso per mano e ricondotto da lei suscitando un'intensa e reciproca commozione. Continui abbracci. Poi, a seguito del manifestarsi di questi intimi affetti, Francesca si avvicina a una delle due sedie camminando con la consueta grazia, in atteggiamento flemmatico, regale.

FRANCESCA (autoritario, a suo figlio, sollevando leggermente la sedia come per far intendere che deve essere sostituita) Avanti! Forza! Ordunque, che cosa aspetti? Vallo a prendere!

LUDOVICO (reverenziale, uscendo) Subito Madre.

Nel breve lasso di tempo in assenza di Ludovico, marito e moglie si limitano ad una reciproca contemplazione.

LUDOVICO (rientrando con il trono reale) Eccolo Madre, dove lo metto?

FRANCESCA (indicandogli il centro del palcoscenico) Al solito posto.

LUDOVICO (posizionandolo) Ma non sarà un po' troppo al centro?

FRANCESCA (andandosi a sedere) No, certo che no Enrico. Andrà benissimo.

Sipario.

LA RINASCITA

- Terminai la stesura del mio romanzo nel Maggio 2021, dopo circa sette mesi di lavoro incessante, oltre che ossessivo. Tra riscritture e revisioni persi il conto di quante volte lo rilessi, comunque - avvalendomi sempre del falso account usato on line per interagire con le case editrici firmandomi Prospero Colonnato - e visto che già nel mese di Gennaio avevo inviato una quarantina di cartelle per vedere se fossero o meno interessati alla pubblicazione, cominciai a ricevere i primi garbati rifiuti, quasi tutti improntati sullo stesso tenore e parametro di giudizio : ovvero che il testo, pur essendo all'apparenza interessante, avrebbe comunque avuto bisogno di un editing accurato, proprio per cercare di rendere al meglio la sua struttura finale, e che pertanto, qualora l'autore lo avesse ritenuto opportuno, avrebbe potuto richiedere quel servizio per la modica cifra indicativa di 300€. Seguirono altri rifiuti e altri ancora, ovviamente, fino al punto da convincermi che avrei dovuto lasciar perdere, prenderne atto e dedicarmi esclusivamente alla crescita e allo sviluppo di Mick. Al contempo però stavo anche partecipando ad un torneo letterario organizzato da un grande gruppo editoriale e mirato a promuovere nuovi talenti attraverso delle fasi di confronto selettivo, facendo delle recensioni sui testi altrui e al tempo stesso potendo ricevere una valutazione sul proprio. Avendo già avuto in passato un'esperienza simile e basandomi sui criteri onesti e leali del torneo - che si dovrebbero seguire a prescindere dalla competizione e che in buona sostanza consistevano nell'elencare sia i punti di forza che quelli di criticità relativi all'incipit del testo preso in lettura, cercando di non usare un linguaggio offensivo - dopo aver recensito una decina di incipit (alcuni meritevoli, altri decisamente improponibili) decisi di modificare il mio, riempiendolo di errori di ortografia e di refusi e alterando deliberatamente la punteggiatura, in modo tale da vedere fino a che punto i concorrenti si fossero spinti nel recensire quanto avevo scritto io, una volta entrati in quella fase (si trattava di valutare dieci o quindici cartelle al massimo, non di più. Quella era considerata la prima scrematura, la fase eliminatória). Quindi, quando finalmente mi inviarono le valutazioni, con mio sommo stupore notai che la quasi totalità di quegli autori erano andati ben oltre il linguaggio offensivo, e che se non fosse stato che il torneo era coperto dall'anonimato avrei sporto di certo querela contro qualcuno (anche perché gli estremi di calunnia e diffamazione c'erano davvero tutti). Fu allora che mi ostinai a perseguire ciò che ormai stavo per abbandonare. Perciò, prima di immergermi nuovamente nei panni di Prospero Colonnato per riscrivere il finale de **La Regina di Quadri** ispirandomi all'**Enrico IV** pirandelliano, chiamai Andrea. Lo chiamai sostanzialmente perché mi mancava come l'aria, e poi perché avevo davvero bisogno di parlare con qualcuno che non fosse una perfetta sconosciuta o, peggio, una perfetta amica. Era radioso, che l'avessi chiamato. La conversazione durò circa un' ora e mezza e, considerate le cose che avevamo da dirci, personalmente paragonai quella durata a un battito di ciglia. Era la prima settimana di Marzo, e a un anno esatto dall'inizio della pandemia cominciammo con il dirci che sembrava fosse passato un secolo. Anche lui, come me, aveva tagliato i ponti con molta gente, tranne che con Emma e Nicola. Un dato effettivo circa l'aspetto psicologico più inquietante che la pandemia aveva causato alla maggioranza delle persone era comunque evidente : lo notai

subito non appena mi disse che, nonostante la didattica a distanza avesse costretto ognuno a stare a casa propria, avevano limitato i loro incontri anche quando avrebbero potuto vedersi normalmente e in sicurezza. Insomma, la cosiddetta sindrome da capanna stava coinvolgendo la gente più del previsto. In pratica si vedevano sporadicamente. A volte lui andava a casa loro, altre volte erano loro che gli facevano visita. Mi raccontò che non erano soliti parlare molto di me durante i loro incontri, ma si lasciò scappare che Emma glielo disse che io sapevo molte cose a proposito della vita di Mario Rossi, facendomi intendere di aver capito che le nostre rispettive relazioni extra coniugali si sarebbero potute anche evitare, se soltanto lui ci avesse pensato prima. La sua ammissione di responsabilità era sincera, anche se dubito che Emma gli avesse raccontato nei dettagli le nostre evoluzioni erotiche, anche perché, conoscendolo, mosso dalla gelosia qualche sciocchezza l'avrebbe anche potuta commettere. Gli chiesi di Amalia, che, stando a quanto lui sapeva, tra rappresentazioni in streaming e letture mise en espace di testi teatrali, in pratica non aveva mai smesso di lavorare, ma che, visto per come l'aveva trattato, altro non meritava se non di essere a sua volta umiliata e screditata. Quindi, prima ancora che lui avesse il tempo di chiedermelo, decisi di raccontarglielo, il romanzo che stavo scrivendo : sovrapponendo la trama al personaggio principale - sia dalle domande che poco alla volta mi rivolgeva Andrea su come mi fosse venuta in mente una storia simile, che su quelle che riguardavano la mia trasfigurazione in Francesca Guarini - mi resi conto che in effetti non avevo saputo rispondergli con la necessaria disinvoltura, proprio perché Andrea stesso stava facendo fatica a capire gli aspetti psicologici di Francesca e Alvisè, e che perciò il testo poteva e doveva essere migliorato prima di presentarlo al pubblico. Gli parlai dei rifiuti copiosi da parte delle case editrici, della mia intenzione di abbandonare un progetto in cui credevo davvero, o meglio, in cui la mia illusione si era spinta a tal punto da convincermi a continuare lo stesso, ossessivamente, malgrado mi rifiutassi per principio di sborsare anche un solo centesimo per essere pubblicata, e grazie al suo entusiasmo il cuore della mia perseveranza tornò a battere. *Tanto alla fine - continuava con una certa enfasi a ribadirmi - se un lavoro vale davvero viene fuori comunque perché, anche se sono io il primo a dire che la maggior responsabilità delle opere di valore che restano sommerse è della critica, che le stronca nella loro fase embrionale, se quel lavoro vale sarà la stessa critica a ricredersi. Pensa a quello che siamo riusciti a diventare noi : se noi non avessimo fondato la Compagnia e avessimo inviato i nostri testi a delle altre Compagnie per farceli rappresentare, credi forse che ci avrebbero preso sul serio? Anche noi nel nostro piccolo abbiamo avuto i nostri piccoli successi : la gente veniva volentieri ad assistere ai nostri spettacoli. Se però li avessimo proposti a qualcuno, credi forse che il nostro piccolo pubblico sarebbe mai esistito? La verità (continuava Andrea, che ai miei occhi apparve tanto inedito quanto indomito) è che c'è qualcuno, anzi, a dire il vero un po' troppi di questi qualcuno addetti ai lavori, che non tollerano né rappresentazioni attuali, con specifico riferimento ai drammi politici ... perché secondo loro è più proficuo replicare all'infinito storie tragiche relative alla Shoah, piuttosto che mettere in scena quello che sta succedendo oggi sotto gli occhi di tutti, ma che nessuno osa fare ... come se questa Memoria non fosse degna di essere rappresentata, come se dovesse attendere altri 70 anni prima di essere rappresentata, o come se dovesse appartenere per certi versi a quelle storie di ordinaria follia relative all'Olocausto armeno, o al genocidio perpetrato nei confronti degli Indiani d'America, o alle indicibili sofferenze causate ai detenuti nei gulag sovietici ... qualcuno le ha mai forse rappresentate quelle storie qui da noi? ... e né tanto meno narrazioni attuali, proprio perché il fatto stesso di parlare d'attualità oggi in molti Paesi*

cosiddetti democratici significa auto escludersi, a causa di una totale mancanza di un riconoscimento che potrebbe soltanto arrivare nel caso in cui chi osasse schierarsi contro le continue falsità di tendenza propinate giorno dopo giorno dal mainstream informativo, su commissione governativa, si calasse le braghe ammettendo senza mezzi termini di essere niente altro che un complottista e che quindi venisse riconosciuto come tale all'unanimità. L'essere complottista è come uno stigma, un brand, e una volta che te lo appioppiano non è più possibile scrollarselo di dosso. In pratica Andrea mi esortò ad andare avanti con il mio romanzo, proprio perché lo trovava molto originale, anche se al tempo stesso frenava le mie ambizioni letterarie perché secondo lui non avrebbero fatto altro che deludermi per l'ennesima volta. In ogni caso mi spronò a continuare e, ringraziandolo, mi congedai facendogli intendere velatamente che avevo una gran voglia di tornare da lui e riprendere quella vita che avevamo interrotto per colpa mia. Il giorno dopo a Mick gli confidai nulla di questa eventualità, conoscendolo mi avrebbe fatta impazzire sul serio pur di tornarcene a Torino il più in fretta possibile. Per prima cosa dovevo ottimizzare il mio romanzo, come era giusto che fosse, e l'epilogo più naturale non poteva che essere una commedia finale all'interno del romanzo stesso, poi dovevo rassegnare le mie dimissioni da supplente all'ANFASS, non prima però di aver contattato il Preside della "Gobetti" nel tentativo di farmi riassumere. Inutile dire che era più facile a dirsi che a farsi con tutto quello che era successo : le incognite erano permanenti e anche se il trimestre era già per così dire inoltrato, prossimo alla scadenza - e dunque per me vantaggioso visto che avrei potuto rinnovare, se non il mio punteggio in graduatoria per gli insegnanti di ruolo, almeno per quello relativo alle supplenze - si paventava addirittura un prolungamento dello stesso semestre per tutta l'estate. Intanto il tempo scorreva lento, ma inarrestabile, e purtroppo ciò che vedevo all'orizzonte non mi faceva ben sperare per una soluzione rapida della mia aspettativa, quella cioè di un ricongiungimento. Provai anche ad inviare 60 se non 70 curricula in altre Scuole Primarie di Torino e provincia, senza però ricevere alcuna risposta. Nel frattempo Mick fraternizzò con un certo Lele, Gabriele Galli, un bambino decisamente esuberante sotto diversi punti di vista. Figlio di un idraulico e di un'impiegata, Lele è uno di quei bambini talmente socievoli che non ha certo bisogno di auto invitarsi da qualcuno, perché c'è sempre qualcuno che lo fa al posto suo. E infatti anch'io, ammaliata dalla sua simpatia, non esitai ad ospitarlo con gioia ogni volta che veniva a trovarci su invito di Mick. Una di quelle volte - invece di restarsene a giocare con Mick - volle a tutti i costi accompagnarmi al vicino ufficio postale (non ricordo bene quale fosse la ragione). Fuori dall'ufficio c'era una coda di 4/5 persone, tutte a debita distanza l'una dall'altra, e prima di entrare era necessario sostare nel piccolo atrio adiacente, per un numero consentito di non oltre 10 individui. Una volta entrati nell'atrio, davanti a noi c'era una coppia di anziani signori che con ogni probabilità dovevano ritirare la pensione e subito dopo un ragazzo giovane, sui 25 anni, ben vestito e intento a parlare con qualcuno (ad alta voce, con indosso gli auricolari del telefono). Se non ricordo male in quell'ufficio c'erano circa una dozzina di sportelli, tutti ovviamente occupati, e occorreva prendere il numero dal distributore automatico prima di poter accedere allo sportello desiderato. Quando venne il turno del ragazzo, inspiegabilmente si bloccò l'accesso contingentato, sia perché il ragazzo non entrava, nonostante toccasse a lui, e sia perché dall'ufficio nessuno si rese conto del temporaneo blocco (che nel frattempo, fuori stava causando una chilometrica coda di persone proprio perché, anche se qualcuno all'interno dell'ufficio se ne fosse accorto, così come poi riuscii ad appurare, non mosse un dito per attivarsi). A quel punto Lele fece un cenno d'intesa a Mick (come per dirgli : stai a vedere ora cosa ti combino) e avvicinatosi al ragazzo gli tolse gli auricolari di dosso chiedendogli se prima di decidersi a prendere il

numero dovesse ancora aspettare il permesso dall'agenzia immobiliare (in quanto quel ragazzo aveva appena finito di parlare al telefono, rimarcando più volte di essere un agente immobiliare). Lasciandomi completamente basita, il ragazzo gli rispose che non era ancora entrato perché pensava che spettasse agli operatori dell'ufficio postale chiamare di volta in volta gli utenti, al che, Lele estrasse dalla tasca del suo giubbotto un guanto in lattice (giocavano spesso lui e Mick con i guanti in lattice in quel periodo, sia a casa nostra che altrove) lo indossò, prese per mano quel ragazzo facendogli fare la figura che si meritava di fare, ed entrò nell'ufficio senza dirgli una sola parola, limitandosi per prima cosa a pigiare a caso un pulsante del distributore automatico abilitato ad erogare i numeri corrispondenti alle prestazioni offerte dallo sportello, ad aspettare che uscisse il biglietto, per poi darglielo finalmente indicandogli con gesti plateali il numero dello sportello. Insomma, era uno che sapeva il fatto suo, Lele. Continuò a frequentarci fino all'ultimo, vale a dire fino a che la voglia di tornare a riprendermi la vita che avevo deciso di abbandonare non s'impossessò di me senza più alcun riserbo, indipendentemente se avessi o meno trovato lavoro. E ciò accadde proprio a Maggio, a inizio mese. Comunque, anche se avessi voluto tornare prima non avrei potuto a causa del perdurare dei contagi e delle conseguenti ordinanze che impedivano gli spostamenti tra le Regioni. Il 26 di Aprile aprirono di nuovo tutto, o quasi. Insomma, ci si poteva muovere. Fino a quando, non si sapeva, ma si poteva fare! Prima però dovevo organizzarmi. Perciò per prima cosa inoltrai la domanda d'iscrizione della scuola media di Mick, con il relativo cambio di residenza, e sapendo che la priorità di accoglimento da parte di una qualsiasi scuola non implicava un ordine cronologico prioritario, ero certa che la domanda si risolvesse a buon fine. Ovviamente ne parlai subito a Mick, che manifestò una gioia e un entusiasmo indescrivibili non appena lo venne a sapere. Poi fu la volta di Andrea. Non appena glielo dissi stentò a crederci e anche lui rimase entusiasta dalla notizia. Quando però gli confidai che per rendere tutto ciò fattibile fui costretta a dimettermi anche da quella supplenza (senza per altro essere riuscita a ricollocarmi adeguatamente) il tono della sua voce passò all'istante dall'enfatico all'indifferente. Ad ogni modo, dopo gli opportuni chiarimenti, si modificò definitivamente in comprensivo : avremmo fatto dei sacrifici notevoli, come tutti del resto, e comunque, se prima della pandemia qualche sfizio ce lo potevamo ancora permettere, eravamo entrambi consapevoli che ci sarebbero voluti anni prima di tornare alla cosiddetta normalità (posto che io trovassi un impiego al più presto). Dopo esserci sentiti quotidianamente - proprio come prima del mio allontanamento volontario e dopo aver riallacciato anche i rapporti con Emma e Nico - concordammo il rientro al 19 di Corso Principe Oddone per il 9 di Maggio. Era una Domenica. Il mattino c'era un bel sole, sia a Milano che a Torino. Il pomeriggio invece cominciò a piovere. Mick ed io arrivammo verso mezzogiorno. Oltre ad Andrea, in trepidante attesa per il nostro arrivo, alla stazione ferroviaria di Porta Nuova c'erano anche Emma e Nico, e devo dire che al di là di ogni mia più rosea aspettativa l'accoglienza andò ben oltre il reciproco desiderio di rivedersi e di ritrovarsi, fu straordinaria : ognuno di noi aveva la stessa identica voglia di riabbracciare l'altro a qualsiasi costo, quasi fosse stato l'ultimo desiderio espresso da un condannato a morte (nel senso che perfino se avessimo saputo che ognuno di noi era contagiato ci saremmo abbracciati ugualmente). Per festeggiare l'evento andammo in uno dei luoghi d'incontro storici della nostra amata città : al **Caffè Al Bicerin** di Piazza della Consolata. Dopo aver consumato le prime ordinazioni e dopo aver parlato del più e del meno, così come si è soliti fare un po' con tutti senza ricordarsi un accidente di cosa fosse il meno e cosa il più, Emma, che era l'ultima persona alla quale poteva fregar di meno l'argomento, tirò in ballo lo scudetto di calcio appena vinto matematicamente dall'Inter la Domenica prima :

«So di mio che non ci saresti andata nemmeno se ti ci fossi trovata per puro caso, ma che cosa avresti fatto tu in Piazza del Duomo al posto di un agente di polizia?» mi chiese con una certa curiosità.

«Avrei cambiato lavoro!»

«No, dai ... a parte gli scherzi, la domanda è pertinente.» intervenne Andrea, divertito, mentre Mick mi chiese il permesso di farsi un giretto in centro, permesso che accordai a patto che tornasse entro un'ora.

«Beh, vedi Emma, senza andare troppo lontano, basta che ti guardi intorno : guarda quanto spazio c'è tra il nostro e quel tavolo. Se la distanza non venisse rispettata il gestore potrebbe intercorrere in una multa salatissima, fatta magari dallo stesso agente di polizia che si è rifiutato di intervenire, anzi, che ha obbedito all'ordine di non intervenire in Piazza del Duomo per far sì che cessassero gli assembramenti senza mascherine. La colpa di non essere intervenuti è comunque anche loro, degli agenti, che avevano invece il dovere di disobbedire. Non ti sembra?»

«Sì, anche a me sembra così, ma non hai risposto a quello che ti ho chiesto.»

«Sarei intervenuta, potrebbe andarti bene come risposta?» risposi in tono canzonatorio.

«Rischiando il licenziamento?» intervenne Nico, in tono risoluto.

«Rischiando il licenziamento. (poi, dopo una pausa imbarazzante, resa tale dal fatto che rispondendo a quel modo stavo ammettendo senza mezzi termini di essermi dimessa da un impiego deliberatamente, malgrado avessi un figlio da mantenere) E comunque entro l'anno dovrei farcela.»

«A fare che, a salire in graduatoria, oppure a farti assumere da qualche altra parte?» domandò Andrea.

«Senti ... mi sembra di essere stata fin troppo chiara con te, a riguardo. Cos'è, per caso vi siete messi d'accordo su come procedere per poter infierire meglio?» sbottai.

«Ascolta Lav ... »

« ... no, ascolta tu, Andrea! Non sono tornata né per litigare né tanto meno per subire dei processi, intesi? Se mi trovo qui è soltanto perché ho capito di aver sbagliato.»

«Ma certo Lav ... » disse Emma.

« ... ma certo cosa? Qual' è il problema? Mica ti ha detto che viene a stare da noi!» intervenne Nico per sdrammatizzare.

Dopo un breve istante di ilarità generale suscitata dalla battuta di Nico, Andrea si lasciò andare a un primo timido tentativo di riprendere un discorso che divenne tabù per ognuno di noi, considerato l'evolversi degli eventi e la scarsa possibilità di ritrovare le stesse persone disponibili con le quali avevamo lavorato insieme a **Casalchino** (specie perché la “nostra” **Casalchino** nel frattempo si trasformò in un centro polifunzionale del Comune) :

« ... e se ... » provò a dire, in tono intuitivo.

«... non sarebbe la stessa cosa, non potrebbe più funzionare come prima.» intervenni sulla sua esitazione.

«Non avremmo più la stessa credibilità senza l'apporto di tutti, soprattutto poi se dovessimo metterci lì a cercare qualcuno con il lantermino.» aggiunse Emma.

«Cercasi costumista, tecnico delle luci, scenografo, truccatrice, organizzatrice e responsabile dell'ufficio stampa per la reunion de **La Mandragola**. Si accettano candidature semplici, 'gnore e 'gnori, anche alla prima esperienza e senza l'obbligo di inviare curricula!» continuai io, in tono sarcastico.

«Certo che per favorire iniziative voi due siete 'a fine 'ro monno proprio eh ... » commentò Nico, ironico, alludendo sia a me che a Emma.

« ... quello che volevo dire era solo questo : ripartiamo da zero! Cambiamo identità, nome della Compagnia ... » continuò Andrea.

«... no aspetta, fammi capire ... » lo interruppi.

« ... fammi parlare almeno! Lo spazio non sarà certo un problema, una volta che affitteremo una sala a seconda del dramma che andremo a rappresentare, no?»

«Scommetto che ne ha già scritto uno.» mi disse Emma, sarcastica.

«Se non tre, o addirittura quattro. In questo periodo poi!» aggiunsi io.

«Aaah mo basta però! La volete smettere, o no? E non vi confondete che questa non è solidarietà maschile : è solo 'nu fatt' d'educazione.» intervenne Nico, esasperato.

«Anch'io mi sono fatto le stesse domande che vi siete fatte voi.» continuò Andrea.

«Quali, su che cosa?» domandai «Sul fatto che se nella remota ipotesi in cui dovessimo ricominciare cambiando il nome, lo statuto, e magari pure la ragione sociale, non ci sarebbe più un cane che verrebbe a vederci? Che saremmo costretti ad elemosinare per riuscire ad allestire anche soltanto uno spettacolo, inviando newsletters a destra e a manca a della gente cui non importerebbe più un fico secco di partecipare, ma che forse risponderrebbe soltanto per educazione? Oppure stai cercando di dirci che hai già ereditato e che intendi investire la tua eredità in un progetto che, malgrado i nostri 15 anni di impegno attivo, ha fallito miseramente? Lo so che fa male sentirselo dire, ma la verità nuda e cruda di questa nostra passione è che siamo e resteremo amatoriali, perfino se dovessimo campare altri mille anni.»

« (in tono allibito) Stai parlando come la Magni! Te ne stai rendendo conto? Mi spiace dirtelo Lav, ma non credo ti abbia giovato questa tua volontaria auto emarginazione.»

Commentò nuovamente Emma : «In effetti, se ci pensi bene Lav ... (poi, risoluto, ad Andrea) d'accordo ascolta, posto che fossimo tutti e quattro d'accordo sul fatto di ricominciare da capo, converrai con me che qualcuno lo dovremmo pur assumere, no? Se non altro per aprire e chiudere il sipario!»

«Ma cosa c'entra ... quello sarebbe l'ultimo dei nostri problemi.»

«E il primo quale sarebbe? Lo sai che io al momento sono fuori gioco no, oppure te lo sei dimenticato?» chiesi io.

«Per come la vedo io ci sta un solo modo per poter ricominciare : mettere da parte una piccola somma al mese, ripartita in tre per il momento, tenerla buona per le spese essenziali, e iniziare a provare.» disse Nico.

«Dove, al Regio?» domandò Emma, sarcastica.

«Pure a casa nostra se vi va. Qual' è il problema?» Mi disse Nico.

«No, mi spiace ... voi fate pure quello che volete, io non me la sento ... » dissociandomi, alzandomi dal tavolo per poi essere fermata da Nico.

«... ti vuoi fermare una sola volta in vita tua, o preferisci continuare a correre e a scappare fino a che ti sorreggono le gambe?» Poi, prendendomi la testa tra le mani : «Ci credi, o non ci vuoi credere Lav?»

«Non è questo il punto Nico.»

«E qual' è allora, prendere a calci quello che più ti piace fare nella vita solo perché in questo momento stai disoccupata? Lo sai almeno o non lo sai che giù da noi, a Napoli, ci sta la Festa dei Disoccupati, che è una festa che è aperta a tutti i senza lavoro? Ci sta un corteo che parte da Piazza Garibbbaldi e arriva fino 'ncoppa à Piazza del Municipio ... (poi, dopo che lo abbracciai intensamente, ringraziandolo per il suo spirito di solidarietà) ... mo però non ti allargare, non vorrei che poi Andrea ... »

« ... ha ragione : a Secondigliano sono capaci a spararti per molto meno!» disse Andrea.

Così, con gli occhi che ci brillavano per l'emozione, ordinarono ancora un paio di consumazioni. Dunque attaccò nuovamente Emma a parlare, rinvigorita, sembrava fosse un'altra persona talmente era presa dall'entusiasmo. Rivolgendosi ad Andrea :

« Allora? Fuori il nome dicci il nome vogliamo sapere questo nome. Avanti su, si può sapere che cosa stai aspettando? »

« I Quattro di Casalchino ... no, è troppo scontato ... » rispose Nico, sull'esitazione di Andrea.

« ... Rifondazione machiavellica? » azzardai io.

« 0202. » disse Andrea risoluto.

« Cos'è, uno scherzo? » domandò Emma incuriosita.

« Quando qualcuno è a corto di numeri s'inventa di tutto pur di incuriosire. » commentai, riferendomi al fatto che Andrea avesse tratto spunto dal nome dell'Organizzazione criminale citata nel mio romanzo e che ovviamente né Emma né Nico potevano esserne a conoscenza.

« Ci sta qualcosa che mi sono perso forse? » chiese Nico.

« No ... no, no ... è che ... » tentai di assicurare.

« ... e allora perché dovresti essere a corto di numeri scusa? E perché ti è venuto in mente proprio 'stu nome per questo nostro nuovo progetto? » chiese Nico ad Andrea.

« Dovete sapere che la nostra qui presente Lavinia Lerici ha scritto il suo primo romanzo »

« ... ah, ecco cos'era che mi tenevi nascosto ... allora ... di che cosa parla? » lo interruppe Emma, rivolgendosi alla sottoscritta.

« Guarda, forse è meglio se ne riparliamo altrimenti qui facciamo nottata. »

« Comunque per farla breve mi sono ispirato al nome che Lav ha dato nel suo romanzo a un'organizzazione criminale internazionale ... » continuò Andrea.

« ... a dire il vero lo hai copiato papale papale! »

« Insomma, mi è sembrato azzeccato, opportuno, visto tutto quello che è successo da quando è iniziato questo dannato 2020. »

« Siamo nel 2033, tesoro! » replicai in tono canzonatorio.

« Mi dai una mano tu per favore Andrea? » Disse Emma, fingendo di togliersi una lente a contatto senza riuscirci.

« A fare che? »

« (giustificato) A togliermela, no? PR 19.0 è ormai un progetto obsoleto. Se non dovessi provare questa ultima lente di nuova generazione, come farei a capire perché ti saresti ispirato proprio a quel nome e non a un altro? »

« Non ci posso credere ... come puoi ricordarti ancora di quel film? » disse Andrea, divertito.

« Non lo so ... forse è perché nel mio vissuto ne ho rimosse talmente troppe di scene deludenti che preferisco ricordarmi solo certi film. »

« La settimana scorsa ho incontrato Prospero. » Disse poi Andrea in tono evocativo, dopo un attimo di assoluto silenzio causato dall'amara constatazione di Emma.

« Stai scherzando? Dove? Come? Chi è veramente, qual' è il suo vero nome? Che tipo è? Come hai fatto a trovarlo, ti ha contattato lui? Parla cazzo! Se è vero che lo hai visto perché ce lo hai detto soltanto ora? » domandai allibita, come gli altri del resto.

« Calmati Lav, cerca di restare calma. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per parlare di Prospero. Forse però sarebbe meglio andare in un altro posto. A proposito, che fine ha fatto Mick? Non avrebbe già dovuto ritornare? »

STORIA DI UN'EDUCAZIONE

- Andrea De Marchi lo conobbi su un campetto di calcio di una società dilettantistica torinese dal passato glorioso, il Victoria Ivest, all'età di dieci anni. Mio padre Antonio mi iscrisse nelle giovanili di quella squadra perché pensava che facessi carriera, che sfondassi, insomma, che avessi la possibilità di fare una vita migliore rispetto a quella che aveva fatto lui, da immigrato pizzaiolo trapiantato (da solo) all'età di 17 anni in una città fredda e inospitale senza conoscere nessuno. Il caso volle che poi qualche anno più tardi s'innamorò di mia madre - sua coetanea e compaesana, vivevano entrambi a Caivano, nella cosiddetta Terra dei Fuochi, ma non si conoscevano ancora fino a quando un bel giorno anche lei e i suoi genitori decisero di trasferirsi qui a Torino, dove s'incontrarono per la prima volta - Elisabetta Croce, una sarta eccezionale. Io nacqui due anni dopo il loro incontro. Ora qualche impavido Lettore starà forse implorando qualcuno che sta Lassù di non annoiarlo con una prosa auto biografica, ammesso che abbia avuto il fegato di spingersi fino a questo punto, quindi mo è meglio se 'stu fatt' lo chiariamo subbbito (ci tengo a metterle, le tre b, è 'na cosa mia, scaramantica) : siamo sempre stati dei buoni amici, Andrea ed io, mai intimi, ma sempre buoni amici. E quindi ... quindi lo so pure io che sto continuando a dire quindi, mica c'è bisogno che me lo ricordiate ogni secondo ... lu fatt' è che quann'aggia parlà io tengono paura che dico solo strunzate e allora mi bloccano, bloccano sul nascere la mia spontaneità 'sti fetenti. Comunque, quando a un certo punto Andrea disse che la settimana prima del nostro insperato ricongiungimento s'incontrò con Prospero, stentai a crederci, dico la verità. Non mi sembrava possibbbile che dopo più di un anno senza averlo mai conosciuto, né più visto o sentito, si fosse fatto ancora vivo contattando oltretutto solo Andrea, pur sapendo che avrebbe potuto farlo attraverso la nostra piattaforma digitale (che era ancora attiva). Ad ogni modo, quando ci spostammo immediatamente dal famoso **Caffè Al Bicerin** di Piazza della Consolata al 19 di Corso Principe Oddone, il suo appartamento, avvenne questo : guidai io. Prendemmo una macchina sola proprio per tempestarlo di domande a proposito di quel misterioso incontro, tanto da spingere Lav a concedere a Mick addirittura un altro paio d'ore di libertà e raggiungerci con comodo a casa di Andrea. Per nulla turbato da quella giustificata curiosità, Andrea cominciò a dire che Prospero lo contattò proprio sulla nostra piattaforma digitale e che in ragione di questo ce lo tenne nascosto : perché alla luce degli ultimi eventi decise di farci una sorpresa. Ma soprattutto perché ci inviò dell'altro materiale. Questa volta si trattava di una commedia vera e propria, un corto, della durata di mezz'ora. In breve lo descrisse come un individuo scaltro, dall'aspetto elegante e autoritario, sulla cinquantina. In sintesi, da quanto ci raccontò Andrea, Prospero non era né tanto meno voleva diventarlo, uno scrittore professionista pronto a concedere interviste a destra e a manca per promuovere le sue opere e farsi così conoscere dal grande pubblico. Per paradosso riteneva che fosse la forma peggiore di farsi pubblicità, oltre che essere intrisa di esibizionismo. Il fatto stesso che detestasse quegli autori che ancora oggi amano documentarsi su altre lingue esclusivamente per ostentare una certa erudizione, la considerava una forma di

esibizionismo, specie perché nella maggior parte dei casi, se questi autori venissero interpellati si ricorderebbero 'na fava di quello che hanno messo per iscritto, in particolare quelli che amano trascrivere il cirillico o i caratteri cinesi (o comunque in genere le lingue orientali) nei loro romanzi raccontando al Lettore l'etimologia di un termine, oppure magari come si scrive lo stesso termine in un carattere della stessa lingua (come ad esempio il mandarino nel cantonese, e viceversa, nella lingua sinica) e via discorrendo. A lui interessava soltanto scrivere, spassionatamente, di quel che sentiva di dover mettere per iscritto. Se a qualcuno interessava, bene. Altrimenti andava avanti lo stesso per la sua strada. Quindi, dopo aver soddisfatto in buona parte la nostra curiosità, Andrea, non senza un certo entusiasmo, cominciò a declamare la commedia scritta da Prospero esortandoci a rappresentarla. Con il senno di poi credo che fu proprio in quel frangente che cominciai a capire le sue vere intenzioni. Ad ogni modo iniziò a dire che quella era una di quelle commedie all'apparenza insulse, ma che aveva invece molte potenzialità latenti e che proprio per questa ragione dovevamo portare in scena a tutti i costi, perché parlava del presente, del dramma politico e sociale attuale causato apposta per decimare le esistenze e destabilizzare le economie, perché aveva il coraggio di parlare di questo in questo particolare momento storico, e non magari di fare delle semplici riflessioni per poi aspettare almeno altri 40/50 anni prima di rappresentarla. Disse che Prospero trasse ispirazione dal **Mann ist Mann** di Bertold Brecht, nel comporla. In sintesi è la storia di Carmelo, un bambino di 5 anni che va all'asilo tutti i giorni fino a che viene costretto a restare a casa per colpa della pandemia. La sua metamorfosi - così come avviene in Galy Gay, il protagonista del **Mann ist Mann** - è qualcosa di progressivo e definitivo : quando ritorna all'asilo trova i suoi compagni, ma soprattutto la sua maestra, completamente cambiati dalla chiusura forzata imposta, e quello in cui credeva fosse moralmente giusto e corretto diventa l'esatto contrario. Cambiano le regole, i comportamenti da adottare, perfino la propria voce - secondo la maestra - dovrebbe essere cambiata per adeguarsi nel nuovo mondo, quello scaturito dalle conseguenze della pandemia. Così, con l'aiuto di due alunni, tanto zelanti quanto opportunisti, la maestra induce progressivamente Carmelo a fargli credere di essere diventato famoso denunciando qualcosa che non avrebbe dovuto denunciare e che proprio in ragione di questo, coltivando la sua illusione, lei è in grado confutare di con estrema facilità le sue deboli convinzioni inculcandogli una verità (di un mondo basato esclusivamente sulle false dichiarazioni) finalizzata all'auto celebrazione per essere riuscito a trasformarsi nel primo della classe, pronto ad affrontare il suo primo giorno di scuola con la consapevolezza di aver non soltanto cambiato voce, ma anche di voler un giorno diventare come il suo idolo, ovvero, come la sua maestra d'asilo. In questa rappresentazione io avrei dovuto interpretare Carmelo che, in quanto personaggio, a sua volta avrebbe dovuto interpretare un attore di teatro amatoriale, demotivato oltre che trasandato sia nell'aspetto che nell'abbigliamento. Il suo personaggio invece, quello di Andrea, è invece un brillante attore di cinema, versatile ed elegante e già noto al grande pubblico, e avrebbe dovuto interpretare Niccolò, coetaneo di Carmelo, che si finge suo amico per poterlo circuire. Mentre Emma sarebbe stata un'attrice di fiction televisive, non molto brava nel recitare, ma comunque attraente e disponibile, sempre pronta ad ingannare l'altrui speranza per il proprio tornaconto personale, e avrebbe dovuto interpretare Sara, una bambina di 4 anni. Il ruolo della maestra in pectore, inflessibile e autorevole, oltre che geniale, sarebbe stato ovviamente di Lavinia, la quale avrebbe dovuto essere un'insegnante di ruolo (di 50 anni) interpretando anche una giovanissima attrice agli esordi, ingenua ed inesperta, che non sa se riuscirà o meno ad entrare nel mondo dello Spettacolo. In pratica, poco prima di entrare in scena, questi quattro attori avrebbero dovuto discutere sui danni

che la pandemia ha causato alle loro vite, argomentando in particolare su un metodo che uno di questi attori (l'unico a far parte di una compagnia di teatro amatoriale, e cioè io, Carmelo) avrebbe sperimentato per riuscire a superare il lungo periodo di inattività ricominciando a lavorare, sebbene senza alcun profitto, in un mondo profondamente cambiato. Quel metodo, che poi in pratica corrisponderebbe al bando di concorso lanciato da Lavinia e da me ribattezzato in "Claustro Aperto" è la premessa al dramma che stanno per rappresentare, che parla appunto di un paradossale metodo di insegnamento in cui ogni principio pedagogico viene trasmesso al contrario all'unico scopo di "sensibilizzare" (trasformandolo) il bambino più vulnerabile, Carmelo, ad adattarsi al mondo dove dove sarà costretto a crescere e a vivere. Nell'ascoltare Andrea mentre ci stava spiegando la commedia di Prospero venne a tutti quanti noi una gran voglia di ritornare a provare, e quindi provammo subbbito subbbito. La scena iniziale quindi prevedeva che fossimo tutti e quattro sul proscenio, tra il sipario ancora calato (a simboleggiare la nostra uscita dal camerino e l'immediata entrata in scena, vale a dire con già indosso i rispettivi costumi) e il pubblico presente in sala, pronto ad assistere al dramma nel dramma non appena alzato il sipario. Per farla breve, Lav/la maestra avrebbe dovuto esordire con sarcasmo sostenendo che, grazie alla pandemia, era già tanto se fosse riuscita a farsi assumere da qualche azienda invece di coronare il suo sogno di fare l'attrice, mentre Emma/Sara, preda dell'exasperazione, le avrebbe rimarcato di essere una catastrofista. Allora a quel punto sarebbe intervenuto Andrea/Niccolò, che per prendere in giro entrambe avrebbe commentato dicendo che la vera ambizione di Lav/la maestra era quella di sfondare nel mercato pornografico e che per questo ha voluto apposta infrangere il suo sogno di diventare un'attrice professionista, mentre la massima aspirazione di Emma/Sara era quella di farsi monaca, scatenando così la vena canzonatoria di Emma/Sara nei confronti di Andrea/Niccolò, per poi chiedere a me/ Carmelo come stesse andando il bando di concorso lanciato dalla mia Compagnia teatrale. Io avrei risposto che nonostante le difficoltà la gente aveva reagito bene a quell'iniziativa, che avevamo avuto un buon riscontro, ma che ovviamente, al di là della pura partecipazione, non potevamo certo dare dei premi in denaro ai vincitori, vista la situazione non proprio vantaggiosa. Al che sarebbe nuovamente intervenuto Andrea/Niccolò ricordando a Lav/la maestra - la quale mi avrebbe appena chiesto se per caso fossero previsti altri premi per quel nostro concorso - che gli unici premi che potevano essere dati avrebbero dovuto essere in natura. Quindi poi sarebbe toccata a me la chiosa, dicendo che Andrea/Niccolò non sarebbe cambiato mai, nemmeno se al posto di una guerra batteriologica avessero sganciato direttamente degli ordigni di antrace. Nonostante avessimo appena letto il copione a grandi linee comunque, la prima volta che la provammo ci sembrò che potesse andar bene, che funzionasse insomma, quindi optammo per una risoluzione ottimale : studiarci il copione e riprovare la settimana seguente, sempre a casa di Andrea.

- Quel giorno Emma e Nico se ne tornarono a casa loro verso le sette, riuscendo perfino ad incrociare il mio Mick, appena rientrato dal suo giretto in centro. E quella stessa notte, dopo quasi tre lunghi anni di digiuno tantrico (imposto da forze di causa maggiore) il sesso riaprì il nostro sipario più intimo, ritornò prepotentemente alla ribalta dai meandri delle quinte (...). Il fatto che considerassi Amalia come una di quelle cause non mi impedì in quel momento di pensare a nulla tranne che fare l'amore con lui, dimenticando però che c'era anche Mick, sebbene dormisse in camera sua. E a un certo punto mi resi conto che ci stava spiando : lo scricchiolio della porta della sua stanza era inconfondibile, che la si aprisse o la

si chiudesse piano, oppure forte, poco importava. Ancora oggi non riesco a spiegarmelo, ma - evitando di chiedere ad Andrea se se ne fosse o meno accorto - avrei voluto che ci vedesse, proprio durante l'amplesso. Forse perché per certi versi mi sembrava che nulla avessi da nascondere e che dunque fosse giusto che mio figlio vedesse con i suoi occhi in che modo sua madre lo avesse concepito, o forse perché inconsciamente speravo che potesse fruire di una lezione gratis di educazione sessuale dal vivo, sta di fatto che continuammo a darci dentro lo stesso, entrambi consapevoli che se perfino il mondo intero ci avesse osservato in quel momento lo avremmo fatto ugualmente. Restammo in silenzio per un po', dopo. Quanto non saprei dirlo. Così i miei pensieri cominciarono a ripercorrere le tappe della nostra separazione : Amalia a parte, quello che più continuava ad ossessionarmi era capire il vero perché, lui disse di aver incontrato Prospero soltanto la settimana prima. Se dicendoci che avrebbe voluto farci una sorpresa sperava di avercela data a bere si sbagliava di grosso. E questo non poteva non saperlo. Perché allora mentire, a che pro? E se fosse lui, Prospero? Eppure all'inizio, quando ci inviò quella video chat, non mi sembrava così entusiasta di fare il tifo per Prospero, non quanto mi è sembrato ora nel raccontarci la sua commedia. No, non può essere. Sto farneticando come al solito. Arrivare a pensare una cosa del genere vorrebbe dire che l'uomo della tua vita non ti ha soltanto presa in giro sempre costringendoti oltretutto a fare delle scelte drastiche che avrebbero potuto allontanarti per sempre sapendo che la via del non ritorno sarebbe stata inevitabile, ma significherebbe anche che ti avrebbe usata a suo esclusivo piacimento facendoti fare esattamente quello che lui voleva che tu facessi. Sarebbe un despota, un mostro. E io, che cosa sarei io? Chi? Una che sapendo tutte queste cose fosse ancora andata a letto con un uomo simile, in che cosa si dovrebbe identificare se non in una deficiente senza senso? In chi altri, sennò? Cerca di stare calma, rifletti Lav, cerca di non aprire ora gli occhi per nessuna ragione al mondo, nemmeno se dovesse parlarti. Fingi di dormire, controlla il respiro (...) alla fine se ci pensi è sempre una questione di respiro. Ecco, così, continua a dormire ... eppure ... i conti tornano sì, altro che, se tornano! Non lo abbiamo mai conosciuto, sono qualcosa come quindici mesi che non si fa più vivo e quando ti spunta fuori? La settimana scorsa! Ma tu guarda! Respira piano Lav, respira piano ... cosa cazzo starà facendo ora? Scommetto che si è spostato leggermente su un fianco per poter scrutare meglio il movimento dei miei bulbi oculari sotto le palpebre. Manco non lo conoscessi. Ma come farei ancora, se fosse davvero lui, a dire di conoscerlo? Ragiona Lav ... calmati per l'amor del Cielo, calmati ... ricostruzione, è necessaria una ricostruzione, ecco che cosa ci vuole : prima di tutto, come avrebbe fatto ad alterare la voce nella video chat se davvero avesse parlato lui? Oppure, da chi lo avrebbe fatto leggere il testo per poi registrarlo e farcelo sentire come se avesse parlato lui? Io non mi ricordo di aver mai sentito una voce simile. Eppure doveva per forza essere registrata, non c'è altra spiegazione. In più poteva perfino fare a meno di "esibirsi" con il solo labiale, visto che aveva indosso la maschera di B. E la corporatura? A me sembrava fosse addirittura più alto, ma quello forse è dovuto proprio alla maschera che indossava, oppure alla ripresa della video chat, più ravvicinata, fatta con lo smartphone : lo avrò posizionato più vicino in modo da apparire più alto di quello che è. Ma il testo a qualcuno avrà pur dovuto farlo leggere, altrimenti come avrebbe potuto rappresentarlo? Sì, ma a chi? Quella voce me la ricordo come se l'avessi appena sentita, pur non conoscendola! Come faccio a risalire a chi appartiene? C'è un solo modo per scoprirlo, anche a costo di buttare di nuovo tutto all'aria : glielo domandai nella stessa posizione in cui mi trovavo (girata su un fianco dalla parte opposta del letto, rispetto a lui, in tono pacato, senza alcuna parvenza di indignazione) :

«Perché hai creato Prospero?»

Rispose riflessivo, dopo un attimo di esitazione : «Non sopportavo l'idea che qualcun altro potesse aggiudicarsi quel bando e conoscendo la tua avversione nei confronti di B. ero quasi certo della vittoria.»

Mi voltai all'istante, in tono isterico : «Cosa? Sei tu Prospero? E' per questo che l'hai fatto?»

«Ascolta Lav ... »

« (furioso) ... stai zitto! Non azzardarti a fiatare! Per come ti sei comportato nei miei confronti avresti dovuto come minimo scavarti la fossa da solo e ricoprirti di terra senza dare il fastidio di farlo fare a qualcun altro, quindi taci, stai zitto! Limitati a rispondere in modo credibile.

Intesi? Perché hai creato Prospero?»

«Se me lo lasci spiegare la risposta te la dico subito, altrimenti è meglio se lasciamo perdere. (vedendomi alzare e vestire). Lo so anch'io che è piuttosto difficile da credere, ma se l'ho fatto è stato proprio perché volevo che il nostro rapporto rinascesse, si ravvivasse, per arrivare a ... »

«... a cosa? A dover sentirmi dire questo da un idealista convinto, che nel giro di qualche mese si è improvvisamente trasformato in un Don Giovanni all'ultima moda giusto perché una meretrice d'alto bordo lo ha introdotto ai vantaggi dell'edonismo?»

«Amalia lo ha fatto solo perché voleva dimostrare sia a me che a te e ovviamente anche a tutti gli altri, che io non avrei potuto evitare di cedere al suo charme, perché sapeva che se io le avessi resistito, agli altri avrebbe detto che ero un coglione, mentre a te avrebbe detto che fino a prova contraria eri la donna più fortunata del mondo, ma che il mio tradimento sarebbe stato soltanto una questione di tempo, visto che le altre donne mi piacevano e mi piacciono ancora.»

«Specie le più giovani! Perché, non è forse vero?»

«Anche tu però ... » disse in tono giustificato.

«... quello che è successo tra me e Mario Rossi è stata una conseguenza del tuo comportamento, non una mia spontanea iniziativa! Mi sembra di aver già ampiamente chiarito questo aspetto. Senza contare che mi hai lasciata andar via senza neanche dirmelo! Perché non me lo hai detto allora, che eri Prospero? (furioso) Se ci tenevi così tanto a far rinascere il nostro rapporto perché hai aspettato tutto questo tempo?»

Riflessivo, dopo una pausa : «La verità è che ti ho vista così entusiasta nel vedere quel video che speravo che ti innamorarsi di Prospero, vale a dire di quella parte di me che non conosci, ma che nemmeno vuoi conoscere perché pensi che sia uguale a quella di tanti altri e che per questo la rifiuti, a prescindere.»

« Ma per te io ho lasciato tutto qui! Lo capisci, questo, o no? Ho mollato te, il mio lavoro, la Compagnia, la mia vita, tutto! E per che cosa, per venire a scoprire adesso che speravi che io mi innamorassi di quella parte di te che ancora non conosco? Ho dovuto addirittura convincere Mick a venire via con me sapendo invece quanto davvero ci tenesse a restare qui, con i suoi amici, con la sua vita! Quello che mi hai fatto è inconcepibile Andrea e quello che proprio non sopporto è come tu riesca ancora ad avere la faccia di giustificarti.»

«Non mi sto giustificando, sto solo cercando di ... »

« ... stai solo cercando di farlo con altre parole, ecco cosa stai cercando di fare!»

«Mentre tu invece sei talmente presa dalle tue, di parole, che nemmeno riesci a sopportare l'idea che io possa dire qualcosa di diverso da quello che pensi tu. Io anelavo che ti innamorassi di Prospero perché Prospero era il solo che avrebbe potuto farci ritornare insieme come ai vecchi tempi.»

«Così, in questo modo? Dopo che ... »

«... se io non avessi ... »

« ... no, se io, non avessi, non, se tu non avessi. Non ti confondere.»

Pacato, dopo una pausa : «La prima cosa da fare quando sono in atto discussioni del genere è cercare di mantenere sempre i toni bassi, se vogliamo discutere in modo serio e costruttivo. Ricordi? Sono parole tue.»

Con lo stesso tono : «Dopo secoli di analoghe discussioni il fatto che i toni possano inasprirsi lo trovo oggettivamente plausibile, tesoro. Inoltre, se consideri che le nostre divergenze continuano a manifestarsi a causa di un personaggio che hai inventato tu, non credo che io voglia dirti che questa sarebbe invece una discussione distruttiva. Mi sto semplicemente attenendo ai fatti, a quello che è successo. Che altro dovrei fare secondo te?»

«Intanto, dialogare. Lasciandomi il diritto di replica senza interrompere. E poi riuscire ad ammettere certe cose che mai ti sogneresti di ammettere, nel caso qualcuno ti facesse delle domande relative a quelle cose.»

«Quali?»

«Se dopo la mia infatuazione per Amalia, effimera e insignificante ... ci tengo a ribadirlo ... io non mi fossi inventato Prospero, tu saresti mai tornata da me?»

«Ma che razza di domanda è? Certo che sarei tornata, a patto che tu rigassi dritto e dopo aver sistemato per bene tutte le cose, sì. Se ti fossi pentito ti avrei perdonato. E allora? Che bisogno avevi di inventarti Prospero?»

«Lo stesso che ho di dirti quanto avresti potuto amare me se non ti fossi rifiutata a priori di voler amare uno come lui.»

«Ah però! Un po' troppo comodo, non trovi? Se ti fossi fatto vedere da me per quello che sei veramente credi forse che ti avrei sposato?»

«Ma io ero già Prospero, prima ancora di conoscerti, lo sono sempre stato! Non significa per questo che da quando ti conosco mi sia infatuato di altre cento Amalia. In altre parole vuol dire che mi piacciono le belle donne, sì, ma che al contempo riesco a distinguerle da quelle che hanno anche un cervello. E se permetti in questi casi la differenza è abissale.»

«Questo lo penso anch'io, riguardo agli uomini ovviamente, ma il punto è un altro, caro Prospero De Marchi. Se tu, alla mia domanda "Che bisogno hai di inventarti ... »

« ... che bisogno avevi!»

Replicai sarcastica : «Uh già, è vero, scusa ... non ci avevo minimamente pensato che usando l'imperfetto sarebbe cambiato tutto il senso del discorso! Comunque, se tu, a quella mia domanda, ti giustifichi, cercando goffamente di quantificarlo il nostro amore ... posto che io non mi fossi rifiutata di amare uno come lui, beninteso ... per quale ragione ti saresti rifiutato di continuare ad essere Andrea senza per questo dover andare a cercarti un'altra infatuazione effimera e insignificante, pur portando lo stesso cognome di Prospero? (poi, sulla sua esitazione ed evidente imbarazzo) Sai già quello che devi fare, no?»

«Cosa?»

«Cosa?» tuonai furiosa.

«Sì, certo.» rispose sommessamente.

«Inoltre, se proprio ci tieni a rimetterti in carreggiata, dovrai dare delle spiegazioni davanti a loro prima di fare ancora qualsiasi altro passo falso. In tutta questa faccenda non hai preso per i fondelli soltanto me, ricordatelo sempre questo. Loro sono delle brave persone, sia Emma che Nico, e non meritavano certo di essere ingannate a questo modo. Senza poi contare anche tutti gli altri! Ma ti rendi conto della figura che farai quando lo verranno a sapere? Che poi ... »

Sulla mia esitazione : « ... cosa?»

«Come hai fatto a modificare quella voce? Di chi è? Chi hai coinvolto in quella video chat?»

«Un perfetto sconosciuto. Giovane. Avrò avuto sì e no trent'anni, o giù di lì.»

«Sì, ma come ... »

« ... lo incontrai per caso nel seminterrato del "Drive" dove andavamo a ritirare la spesa on line, ricordi? Era perfetto : nessuna inflessione dialettale, disinvolto nel parlare, perfino con una discreta dizione devo dire. Mi colpì subito perché, oltre ad indossare la mascherina aveva anche il cappuccio della felpa rialzato e gli occhiali da sole.»

«Quanto gli hai dato?»

«100 €.»

«Ti ha fatto domande sul perché, sul come, insomma, sul dove sarebbe finita la sua voce?»

«No, niente del genere, davvero ... anzi, ricordo anche che mi disse che sperava servisse a fare qualcosa di buono, qualcosa che potesse in qualche modo sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica sui danni e sugli effetti devastanti causati dalle politiche di B. Ma non volle sapere né il mio nome, né altro. Si limitò a leggere il testo e a farsi registrare da me.»

«Dove?»

«In un appartamento dalle parti di Borgo San Paolo, tra Piazza Sabotino e Corso Trapani. Non ricordo esattamente la Via. Ovviamente nemmeno io chiesi nulla a lui, di lui e su lui. Magari forse nemmeno era casa sua quella.»

«Già ... magari era quella del buon Samaritano.» commentai sarcastica.

- Il pomeriggio del giorno dopo la sera che provammo per la prima volta la commedia di Prospero a casa di Andrea, mi chiamò Lav per dirmi che aveva delle cose molto importanti da dire sia a me che a Nico e che, se non avevamo altri impegni, lei e Andrea sarebbero venuti volentieri la sera stessa al 14 di Via Garibaldi, a casa nostra. Conoscendola, le chiesi subito se la gravità di quella riunione fosse o meno improrogabile, che non fosse paragonabile a quelle fatte in passato più che altro e, non senza una reciproca intuizione tra Nico e me, concordammo per le nove.

Esordì Andrea, visibilmente in imbarazzo dopo i convenevoli : «Di certo lo avrete già capito, ad ogni modo vi devo delle scuse oltre che delle spiegazioni ... su questo non ci piove.

Vi prego soltanto di evitare di fare la faccia sorpresa non appena ve lo dirò perché, non so voi, ma io ci vedrei un po' d'ipocrisia, facendola ... non la stessa ipocrisia di quelli che si vantavano di vaccinarsi in diretta, oppure magari di quella di chi ora si mette a scrivere sul suo profilo social che si vaccina per il bene di tutti, ci mancherebbe ... comunque, visto che a quanto pare sapete già che sono io, Prospero ... »

Lo interruppi io bruscamente : «... qualche vago presagio lo avevamo, sarebbe inutile negarlo. Ed ora in tutta franchezza posso anche finalmente dirtelo che non sei altro che un cialtrone megalomane ancora convinto di poter cambiare il mondo malgrado il mondo abbia cambiato te senza manco chiederti il permesso. E poi ci tengo a dirti che noi il vaccino lo abbiamo fatto, invece, non per il bene di tutti, ma per il nostro. Non è vero Nico?»

«Sì. Ma non è che dobbiamo per forza parlare del vaccino perché poi alla fine tutto si riduce a una questione più complessa, che è quella dell'obbligatorietà. Vedi Andrea ... non so proprio da dove iniziare mannaggia alla maronna, mannaggia ... il fatto è che grazie a questa tua chiamiamola prosperata, le conseguenze sono state impressionanti : la Compagnia si è sciolta, Lav ti ha lasciato, ognuno di noi se ne è andato per i fatti suoi. Quindi me lo dici alla fine a che cosa è servito? E' vero che abbiamo avuto pure il nostro momento di notorietà

grazie a quel trafiletto che ci ha dedicato **La Stampa** parlando di "Claustro Aperto", però alla fine, ripeto, a cosa è servito?»

«Mettiamola così : voi avete ragione, una ragione sacrosanta, e io ho torto marcio. D'accordo? Bene. La brutta anzi scusate ... la pessima figura l'ho comunque fatta io, non certo voi, voi siete, o meglio, voi eravate le inconsapevoli vittime ... »

« ... però?» domandò Lav.

«Supponiamo che ... no, non mi credereste mai ... »

« ... vai avanti, esprimiti!» intervenni io, sprezzante.

«E' solo un'ipotesi chiaramente, ma supponiamo che tutto questo facesse parte di un piano, un piano che non ho ideato io, sia chiaro ... come se fosse stato una sorta di materiale inedito, necessario a un autore anonimo per poter scrivere il suo, di romanzo, un romanzo/diario in cui si raccontano le vicende che sono accadute a noi quattro sovrapponendo la narrazione dai nostri quattro diversi punti di vista.»

«E allora?» domandò Lav.

«Voi come vi comportereste, se questo autore vi dovesse chiamare per testimoniare con il vostro pensiero e le vostre parole quello che è successo a noi da Marzo dello scorso anno?»

«E quando ti sarebbe venuta l'ispirazione di scrivere un romanzo/diario : prima, durante o dopo questa tua prosperata?» risposi io, in tono canzonatorio.

«D'accordo, va bene ... come non detto.» disse Andrea in tono rassegnato.

«Come non detto, cosa?» domandò Lav.

«Speravo di riuscire a coinvolgervi nel mio progetto di scrivere un romanzo a otto mani, ma evidentemente mi sono sbagliato.»

«Non siamo dell'umore adatto ora come ora per ascoltare proposte del genere. Almeno, per quanto riguarda me.» intervenne Nico, perentorio.

«In un processo creativo come la composizione di un testo drammaturgico o come la stesura di un romanzo è già ingombrante la presenza di un altro autore, figuriamoci noi quattro : sarebbe un po' come l'inizio di un'eterna collaborazione!» commentò Lav sarcastica.

«Te lo immagini quando dovremmo dare il nome al protagonista o alla protagonista? Non basterebbero quattro, se non addirittura cinque corposi capitoli soltanto per ... » aggiunsi io, rivolgendomi a Lavinia e alludendo ad Andrea.

« ... ma è proprio questo il punto : nessun nome inventato, nessuna storia inventata, nessun espediente narrativo ... » intervenne Andrea con enfasi.

« ... e tu credi davvero che raccontando, o meglio, che se noi quattro raccontassimo le nostre vicende auto biografiche a qualcuno potrebbe interessare?» domandò Lav.

«Da quello che ho capito io di auto biografico non ci sarebbe poi molto però.» rispose Nico.

«Esatto.» confermò Andrea. «La narrazione inizierebbe rigorosamente l'8 Marzo 2020 e terminerebbe il giorno stesso che ognuno di noi, dopo aver scritto le sue personali bozze riguardanti questo periodo e dopo averle rispettivamente recensite e confrontate, redigesse di comune accordo la versione più intrigante. Insieme. Uniti e coesi, proprio come quando l'entusiasmo ci riunì sedici anni fa per fondare la Compagnia!»

«Aspetta Lav à 'rò vai?» domandò Nico a Lavinia, in procinto di andarsene, visibilmente infastidita.

Rispose in tono risoluto, sulla soglia dell'uscita del nostro appartamento : «A controllare che cosa stanno facendo Luca e Mick. Preferirei evitare che ci smontassero la casa, visto che è da almeno un paio d'ore che si sono rintanati in camera sua.»

Uscendo, senza aggiungere altro e senza nemmeno salutare, Lavinia ci stava dicendo che per lei in quel momento era di gran lunga più importante occuparsi dell'educazione di suo figlio

piuttosto che delle velleità letterarie di suo marito. Del resto Andrea la seguì a ruota subito dopo, scusandosi per l'incomodo a noi arrecato. Poi, una volta soli, domandai a Nico :

«Allora? Che ne pensi?»

«Su che cosa? Su loro due, o sul fatto che ... »

« ... su tutte e due le cose.»

«Mah li ho visti un po' tesi, dico la verità.» disse, scettico.

«Vorrei vedere! Se tu mi avessi fatto una cosa del genere non credo che noi saremmo mai tornati insieme!»

«Vabbuò però tu non è che mò devi scassare la uallera a me perché » disse, infastidito.

Con lo stesso tono : « ... lo sai perché te la scasso? Perché ti schieri sempre in suo favore, se proprio lo vuoi sapere. Perché grazie alle sue prosperate e al fatto stesso che tu le hai chiamate così solo per cercare di sdrammatizzare qualcosa che non avrebbe dovuto essere sdrammatizzato, non avremmo potuto vederci forse nemmeno più noi due, ecco perché!»

Replicò pacato, dopo un attimo d'esitazione : «Vedi Emma ... se tutti la vedessero a questo modo noi non ne potremmo rappresentare manco più una di commedia talmente sarebbe incontenibile, la concorrenza. E' vero che Andrea ha sbagliato, ma è pure vero che lo ha riconosciuto e che sta cercando in ogni modo di tenerci ancora uniti. Quindi secondo me, a proposito del fatto di scrivere insieme quello che è successo a noi, ma che poi alla fine è successo a tutti in questo periodo, è 'na cosa buona, positiva, così come il fatto di provare quella commedia.»

«Ma come fai ad avere ancora tutta questa voglia di provare, provare e riprovare? In questo caso per esempio, com'è che non te la scassi mai la uallera?»

«Non lo so Emma. Forse è perché se capissi di dovermela scassare sul serio non mi limiterei soltanto all'aggressione verbale. Sì, in effetti credo sia proprio per questo.»

- La settimana passò più veloce di qualche attimo di gioia ed io, costantemente dibattuto tra il convincere Lavinia a studiarsi il copione e l'esortare Nico (che a sua volta avrebbe convinto Emma) a fare lo stesso, iniziai ad occuparmi in primo luogo dell'affitto di una sala conferenze (in quanto la Compagnia era ufficialmente sciolta e pertanto nessun teatro comunale ci avrebbe affittato la sala per poter fare il nostro spettacolo) e in secondo dell'allestimento. D'istinto telefonai all'Hotel Diplomatic di Via Cernaia, ma alla reception mi risposero subito che non era un albergo che si fosse mai prestato né che tanto meno mai si presterà a questo genere di iniziative (un modo elegante per dire che, sebbene si fossero prestati come location per girare alcune scene di *Brainheart*, prodotto da una nota casa cinematografica, non si sarebbero certo impelagati ad ospitare una sgangherata Compagnia di teatro amatoriale come la nostra). Al che mi rivolsi ad un'associazione culturale aperta a tutti e in grado di soddisfare le più svariate esigenze avendo a disposizione ben otto sale : dalle feste private ai convegni o conferenze, dai seminari ai corsi (di vario genere) e, appunto, agli spettacoli teatrali. Come nuovo inizio per noi poteva andar bene. La sala adibita al teatro era (e per fortuna lo è ancora) molto spaziosa, dispone di un'ampia platea con una capienza di circa cento posti a sedere, e un palcoscenico con un fondale nero. Anche le quinte sono nere, oltre che ovviamente essere mobili e armate. C'è un impianto audio ben strutturato e perfino un tavolo di regia a lato del palco. Oltre all'affitto della sala bisognava pagare anche l'uso delle luci e tutto sommato, parlandone anche con Emma e Nico, era un lusso che potevamo ancora permetterci. Così, nell'arco di un mese e mezzo circa, ci ritrovammo a casa mia quattro volte per provare, tra le solite lamentele e reticenze, ma anche (fortunatamente) con sporadici sprazzi di vivo entusiasmo e coinvolgimento. Nel frattempo Nico si stava occupando di propagandare via social l'imminente spettacolo della nuova Compagnia di teatro amatoriale

0202, che si sarebbe svolto Domenica 20 Giugno 2021, mentre Emma e Lav si stavano dando da fare per cercare di trovare dei costumi di scena adatti. Reperire dei grembiuli per bambini dell'asilo indossati da degli adulti non è così semplice come potrebbe sembrare, nemmeno cercando di affittare dei vestiti da carnevale; infatti li fecero fare su misura, sia i due azzurri, o meglio, uno solo azzurro azzurro con il fiocco sfavillante blu (quello di Niccolò) e un altro di un azzurro sbiadito (con un tessuto liso, quello di Carmelo) e sia quello rosa (di Sara). Quanto a quello de La Maestra, Lav già lo aveva un tailleur grigio (ma non la camicetta bianca, che però aveva Emma) di conseguenza non ci rimase che comprare un paio di scarpe nere, piatte, le cosiddette ballerine. Sebbene non avessimo ancora alcuna prenotazione fino a tre giorni prima della nostra performance, considerando le uscite (l'affitto della sala, il confezionamento dei costumi, l'assunzione a progetto di cinque addetti di scena e l'uso delle luci) e le eventuali entrate (il numero di spettatori paganti per quell'unica serata) stabilimmo il prezzo del biglietto intero a 20 €. Abituati come eravamo (in qualità di Compagnia **La Mandragola**) a un discreto riscontro da parte del pubblico, sin già dalle prenotazioni, e arrivando alla sera del nostro debutto, da 0202, con soltanto quindici spettatori prenotati, di cui 3 con il biglietto ridotto, eravamo tutti e quattro abbastanza delusi. Delusi e incazzati, visto il tempo e la passione che comunque avevamo dedicato a quella come a qualsiasi altra commedia da noi rappresentata. Prima di entrare in scena (non ricordo bene chi) qualcuno ci informò della presenza di ben altri due spettatori paganti. Inutile dire che quella fu una motivazione per noi straordinaria, che riuscì a dare un input di empatia ineguagliabile alla nostra performance. Ricordo ancora che stavamo parlando della recente scomparsa di F. Battiato e di come fosse facile o difficile far cadere in contraddizione quelli che asseriscono certe cose per poi essere smentiti da qualcun altro pressoché all'istante. Nello specifico, la discussione, che si articolò quasi sottovoce sebbene i toni fossero accesi, culminò con il dialogo tra mia moglie e il sottoscritto, e naturalmente fu Lavinia a spuntarla. Io sostenevo che per far cadere in contraddizione uno come Battiato - quando per esempio nelle rare interviste concesse ai media dichiarò che l'individuo deve necessariamente cambiare idea onde evitare di rimanere uno stronzo per tutto il corso della sua misera vita - sarebbe stato sufficiente interrogarlo sull'operato corrotto di certi politici, chiedendogli se fosse disposto a cambiare idea su di loro, proprio per vedere se avesse avuto o meno il coraggio di rinnegare la propria coerenza in merito a quei politici, al fatto di dover necessariamente cambiare idea su di loro. Lavinia invece - non senza pungolarmi come era solita fare quando sapeva di aver ragione, e cioè ironicamente - iniziò ad argomentare dicendo in primo luogo che Battiato sarebbe certo rimasto colpito da questa mia intuizione facendo scena muta, restando visibilmente imbarazzato, e in secondo, dopo avermi chiesto che cosa avrei risposto io se fossi stato al posto suo (dopo che io le risposi che la mia coerenza in merito all'operato di quei politici era proporzionale al fatto di poter e di dover necessariamente cambiare idea su certe cose) mi disse che la differenza sostanziale tra me e lui era che lui il suo centro di gravità permanente era riuscito a trovarlo, mentre io avrei brancolato nel buio per almeno altre sedici generazioni prima di poter anche soltanto avvicinarmi, a quel centro. Insomma, mancava davvero poco prima che facessimo il nostro ingresso sul proscenio, a sipario calato, nei panni dei quattro attori che devono interpretare Carmelo, La Maestra, Niccolò e Sara. Era questione di pochi istanti e la tensione emotiva era molto alta. Paradossalmente era perfino più alta di quando andavamo in scena di fronte a un centinaio di spettatori. Con ogni probabilità ciò fu dovuto al fatto che eravamo tutti più o meno consapevoli che un flop, malgrado già l'esiguo numero di spettatori, avrebbe potuto consacrare il nostro fallimento. Ma per quello che riguardava la mia persona in particolare,

era come fosse una questione di vita o di morte rappresentare quella commedia : rappresentandola, non potevo fare a meno di pensare allo sterminio sistematico di tutta quella gente, attuato da poteri occulti in grado di ricattare le maggiori amministrazioni governative tramite la pianificazione di un interminabile conflitto batteriologico, alla destabilizzazione delle economie mondiali, riuscendo ad avere un maggiore controllo sul debito pro capite e costringendo così le popolazioni a seguire il flusso dell'orientamento dei rispettivi fondi di investimento nazionali, ma soprattutto, alla mancata commissione da parte dell'OMS di creare un vaccino universale, vale a dire evitando di commissionarlo esclusivamente a tre o al massimo quattro grandi case farmaceutiche. Interpretando Niccolò - il bambino più brillante dell'Asilo, pupillo de La Maestra, che si finge amico di Carmelo solo per fare in modo che si auto convincesse del fatto che la società malata e corrotta in cui sarà costretto a vivere (cambiando radicalmente il proprio onesto stile di vita e prendendo proprio Niccolò come riferimento ed esempio di massima rappresentanza di quella società) diventerà la sua nuova vita, colma di riconoscimenti e di soddisfazioni - mi facevo carico del suo ruolo nella società : poco importava che agli occhi degli spettatori risultassi un politico corrotto o magari un virologo connivente, l'importante era riuscire a dimostrare la mia assoluta vocazione ad imbrogliare il prossimo, illudendolo, fingendo di fargli del bene. Era quello il mio ruolo. E interpretando Niccolò avevo oltremodo la fortuna di poter supervisionare sia l'interpretazione di Nico, nel ruolo di Carmelo, il bambino così tardo e ottuso da non capire i vantaggi offerti da quel genere di società (che poi però, auto convincendosi di essere diventato una star del piccolo schermo, si prostra addirittura a La Maestra ringraziandola per le sue "indispensabili" lezioni) e sia quella di Emma nel ruolo di Sara, una bambina precoce, opportunista, già predisposta a diventare una influencer o una velina e sempre pronta a dileggiare l'altrui condizione (perfino se si trattasse della sua migliore amica o amico). Quanto al ruolo di mia moglie, nei panni de La Maestra, l'irreprensibile "insegnante di vita" oltre che di "sani concetti pedagogici", in grado di attuare la metamorfosi incontrovertibile di Carmelo, potevo soltanto sperare in una sua totale immedesimazione, augurandomi che avesse accettato di buon grado di interpretare quell'odioso personaggio. Una volta entrati in scena comunque, sul proscenio, davanti al pubblico presente in sala, da una parte, e al sipario calato dall'altra, svanì sia la mia illusione di poter supervisionare Emma e Nico che la mia speranza di poter vedere Lavinia come avrei voluto vederla da spettatore : non era affatto semplice essere Niccolò. Per questo motivo, allo scopo di rendere al Lettore una maggiore comprensione dell'opera rappresentata, di comune accordo preferimmo mettere per iscritto il testo che segue e inserirlo poi all'interno del nostro romanzo.

STORIA DI UN'EDUCAZIONE

PERSONAGGI E INTERPRETI

UNA RAGAZZA, ventenne, che sta muovendo i suoi primi passi nel mondo della recitazione :
LA MAESTRA, una docente di ruolo, di cinquant'anni.

UN ATTORE DI TEATRO, quarantenne, dall'aspetto trasandato, con barba e capelli lunghi :
CARMELO, un bambino di 5 anni.

UN ATTORE CINEMATOGRAFICO, trentenne, affascinante ed elegante :
NICCOLO', un bambino di 5 anni.

UN'ATTRICE DI FICTION TV, venticinquenne, avvenente e opportunista :
SARA, una bambina 5 anni.

COMPARSE

Un bidello. Un mendicante. Una signora distinta. Una prostituta.

COSTUMI

LA MAESTRA indossa un tailleur grigio sopra una camicetta bianca e delle scarpe senza tacco, nere. CARMELO, un grembiule liso color azzurro sbiadito, e dei sandali logori. NICCOLO', un bel grembiolino azzurro stirato ed inamidato, con tanto di fiocco blu e delle scarpe da ginnastica nuove di pacca e dei calzini dello stesso colore del fiocco. SARA, un succinto grembiolino rosa, impreziosito con un fiocchetto color fucsia e delle scarpe da ginnastica nuove di pacca con dei calzini dello stesso colore del fiocchetto. Le COMPARSE sono vestite a seconda del ruolo che interpretano.

ASPARIO CHIUSO

Gli attori sono sul proscenio e stanno parlando della pandemia prima di entrare in scena.

LA MAESTRA (sarcastico) Se qui c'è qualcuno tra noi che può dire di essere la più fortunata di tutti oggi come oggi non posso che essere io, che sognavo il palcoscenico e che invece, se (pronunciato con marcato disprezzo, come tra virgolette) andrà tutto bene, magari farò la segretaria in un ufficio popolato da yes men telecomandati da qualche verro bavoso.

SARA (esasperato) Ma basta! Perché devi sempre metterla sul catastrofico?

NICCOLO' (canzonatorio) Perché la sua ambizione è sempre stata quella di sfondare nel mercato pornografico, no? Anche prima che succedesse tutto questo pandemonio intendo dire, mentre la tua è di farti suora, è risaputo!

SARA (stesso tono, a mani giunte) Ti prego oh Signore : fa che il suo sogno di diventare un comico si realizzi al più presto, altrimenti ci toccherà subire queste pillole di saggezza satirica per l'eternità. (poi, riflessivo, a CARMELO) Piuttosto, come sta andando il bando che avete lanciato on line?

CARMELO Intendi come lavoro o come partecipazione?

SARA Come partecipazione, si capisce! Secondo te, tra quelli che hanno aderito all'iniziativa, c'è rimasto ancora qualcuno che ha voglia di rimettersi in gioco sul serio? In quanti hanno partecipato, come hanno reagito?

CARMELO Abbastanza bene devo dire, anche se la qualità è quella che è.

SARA Amatoriale?

CARMELO Magari! Considera che abbiamo dovuto selezionare qualcosa come tremila video chat, circa, prima di poter eleggere dei vincitori.

LA MAESTRA (basito) Avete previsto anche dei premi?

NICCOLO' (canzonatorio) In natura, sì.

CARMELO (divertito, a LA MAESTRA, riferendosi a NICCOLO') Non cambierà mai, nemmeno se dovessero sganciare direttamente delle bombe di antrace. (poi, nell'udire una voce fuori campo che dice E' ora, tutti e quattro gli attori escono dalle estremità del sipario, chi aggiustandosi l'acconciatura dei capelli, chi schiarendosi la voce, chi limitandosi ad entrare in scena senza fare alcun gesto scaramantico o prova di dizione) Andiamo?

ASIPARIO APERTO

La scena si svolge in un asilo, alla riapertura delle scuole dopo la chiusura dovuta alla prima ondata di contagi causata dall'emergenza corona virus. L'allestimento è essenziale, con le due uscite laterali. Nel mezzo del palcoscenico, un tavolo da refettorio, con sopra appoggiati dieci vasetti di marmellata, alcuni colmi, intatti, integri, altri invece semivuoti. I bambini stanno giocando sotto la sorveglianza del bidello, il quale, incurante della distanza obbligatoria da far rispettare, sta smanettando sul suo smartphone : Carmelo è intento nel far volare un aereo di carta dietro l'altro, esultando sia quando ha finito di farne uno (usando gli appositi fogli che sono per terra, sul palcoscenico) che dopo averli lanciati. Sara sta giocando con un paio di bambole. Niccolò invece sta assaggiando la marmellata ficcando le dita in tutti i vasetti disposti sul tavolo, sputando quella che non gli piace sugli aerei di carta di Carmelo senza farsene accorgere. Soltanto Carmelo indossa correttamente la mascherina, gli altri due bambini la portano al gomito.

LA MAESTRA (entrando, con la mascherina abbassata sotto il mento, battendo più volte le mani per richiamare l'attenzione mentre il bidello uscirà dalla parte opposta) Bambini venite subito qui! Fatemi vedere le vostre mani! (a Niccolò, che gliele mostra con fierezza) Perfette. Bravo! Toglimi una curiosità Niccolò : come fai solo tu ad averle sempre così pulite?

CARMELO (sconcertato) Ma mica sono pulite. Sono sporche di marmellata!

LA MAESTRA (autoritario) Melo, quante volte dovrò ancora ripetere che non devi intrometterti quando nessuno te lo chiede? Che cosa hai imparato restando a casa tutti questi mesi? Primo: togliti la mascherina e mettila al gomito, come fanno tutti. O pensi forse di essere diverso dagli altri? (Carmelo esegue l'ordine) Bisogna mettersela soltanto quando si va a fare la pipì. Sei rimasto l'unico bambino di questo Istituto a non saperlo! E poi in tutto questo tempo non sei nemmeno riuscito a cambiare il tono della tua voce, così come mi avevi promesso di fare! Lo sai che sembri una pecora? (suscitando l'ilarità di Sara e Niccolò. Poi, mostrandogli una mano di Niccolò) Lo vedi come sono le sue? Lo sai perché sono così le sue mani? Perché la marmellata deterge, che vuol dire che le fa venire pulite più di qualsiasi altro sanificante, e poi perché rende la pelle levigata, che significa che le fa diventare belle lisce. (poi, in tono premuroso, estraendo dal taschino un telecomando, mostrandoglielo prima molto bene e poi puntandolo verso l'uscita laterale destra "attivando" così il mendicante, il quale entrerà mentre si abbasseranno le luci, andandosi ad accovacciare contro il fondale del palcoscenico rovesciando il cappello per l'elemosina). La voce è importante Melo. Tutti i bambini della tua età che avevano la stessa tua voce, quando poi sono diventati grandi si sono ritrovati come questo povero disgraziato che ora non sa né dove andare e nemmeno cosa mangiare! Vuoi forse fare anche tu la sua fine? (poi, "attivando l'audio", dopo il tacito diniego di Carmelo) Ora te lo faccio sentire come parla, che voce ha ... (mentre dalla parte opposta entrerà la signora distinta, la quale, mossa da compassione, allungherà qualche spicciolo al mendicante che con voce rassegnata la ringrazierà dicendole "Dio la benedica") Ecco, hai sentito? Uguaie alla tua ... e poi sempre con quel dio in bocca! (poi, "disattivando" con il telecomando la scena, mentre le due comparse usciranno contemporaneamente al ritorno delle luci) D'ora in poi se ti sento ancora parlare con quella voce passerai il resto della lezione in castigo. Hai capito Melo?

CARMELO (rassegnato) Sì signora maestra.

LA MAESTRA (a Sara, che le mostra le mani) Fammi vedere le tue potresti fare di più, lo smalto è opaco.

SARA (giustificato) Ma io me lo metto tutte le sere, per quattro volte a sera!

LA MAESTRA Non basta. Bisogna metterselo dieci volte per sera, anche undici se è necessario, per avere un buon risultato.

SARA E io come faccio a sapere quando è necessario?

LA MAESTRA L'anno prossimo andrai a scuola. Devo aggiungere altro?

SARA No, ma ...

LA MAESTRA (“attivando” un'altra scena con il telecomando si ripeterà la temporanea dissolvenza di luci ed entrerà la prostituta di strada, intenta ad adescare clienti) ... non c'è proprio nessun ma che tenga, Sara. Guarda che cosa è successo a questa donna : invece di mettersi lo smalto per undici volte a sera, così come le disse di fare la sua maestra di allora, se lo è messo soltanto cinque. Hai visto? Sai che cosa sta facendo?

SARA No signora maestra.

LA MAESTRA Il necessario per tirare a campare invece che per vivere! (poi, dopo aver “disattivato” la scena, a Carmelo, esaminandogli accuratamente le mani mentre, con il ritorno delle luci, uscirà la prostituta di strada) Ora voglio proprio vedere se le tue sono nella stessa condizione di ieri. (furioso) Non è possibile. Sono (sillabando) in guar da bi li Melo! Ieri almeno qualche macchia di Nutella si poteva ancora vedere, ma oggi niente, il nulla più assoluto! Non so proprio come fare con te Melo ... (poi, ispirato, uscendo) un momento, non vi muovete per nessuna ragione al mondo. Mi raccomando!

NICCOLO' (a Sara, riferendosi a Carmelo) Guarda che scemo : gioca ancora.

SARA (a Carmelo, all'unisono con Niccolò) Scemo scemo.

Buio. Pausa (breve, 30 secondi al massimo). Silenzio. Luce.

LA MAESTRA (rientrando con una bacchetta, indossando la mascherina regolarmente) Melo vieni subito qui! (vedendolo avvicinarsi) Ascoltami bene perché te lo dirò una volta sola, intesi? (vedendolo annuire) Bene. Fammi il cane. (Carmelo abbaia) Molto bene. E ora fammi il gatto. (Carmelo miagola) Bravo, bravissimo! Vedi che quando vuoi puoi essere chi vuoi? Ora fai molta, molta attenzione perché, se domani vorrai ancora giocare con gli aerei di carta, da questo momento in poi non dovrai più essere Melo soltanto, ma potrai e dovrai diventare Melofai. Hai capito? (a Sara) Su avanti, prova a chiamarlo.

SARA Melofai ... Melofai ...

LA MAESTRA (a Carmelo) Non startene lì impalato, rispondi! (bacchettandolo sulla punta delle dita) Melofai sei tu, devi rispondere quando qualcuno ti chiama! Lo capisci questo? (poi, vedendolo frignare) Poche storie, su ... hai sentito che cosa ha detto 'stamattina la tua mamma? Fino a che non impari la lezione del giorno io la bacchetta te la posso dare anche sul culetto. E oggi la lezione è che devi imparare a diventare Melofai. Hai capito? Forza, ripeti con me : tutti mi chiamano Melofai, ma nessuno a me la fa. (Carmelo ripete) Io faccio Tizio, Caio e pure Sempronio, basta che la gente ride senza pensare al pinzimonio. (Carmelo ripete la frase chiedendole poi che cos'è il pinzimonio) Nulla, è solo un modo di dire che noi grandi usiamo per far capire a chi ci ascolta che l'unica cosa che la gente può fare per vivere con più dignità è quella di divertirsi fregandosene delle disgrazie altrui. Ora ti chiamo io eh : Melofai!

CARMELO Sì, sono io. Chi devo fare?

LA MAESTRA (con enfasi) Hai già capito chi sei! Visto, che non era poi così difficile? E ora chiudi gli occhi. Stretti stretti eh ... ora dimmi : io, che sono la tua maestra, in questo momento sono a casa mia. Mi vedi?

CARMELO No.

LA MAESTRA No? Sei sicuro? Quante volte sei venuto a casa mia con la tua mamma che dicevi che di case così sporche non ne aveva mai viste?

CARMELO (coprendosi gli occhi anche con le mani) Sì, adesso sì che la vedo signora maestra!

LA MAESTRA Bene. E ora cosa faccio?

CARMELO Non lo so.

LA MAESTRA (comprensivo) Si capisce che non lo sai, è per questo che te lo dirò io : in questo momento io sto guardando la tv e alla tv stanno dicendo che per colpa di un pipistrello è morta troppa gente e che Tizio ha telefonato a Caio per dirgli che comunque, grazie a quel pipistrello, loro possono riempire tanti vasetti di marmellata! Hai capito Melofai? (vedendolo annuire) Bene, allora prima mi fai Tizio e poi mi fai Caio. D'accordo?

Senza indugi Carmelo comincia ad ululare.

LA MAESTRA (terrorizzato, facendogli segno di togliersi la mascherina dal gomito e di indossarla di nuovo regolarmente, così come la sta indossando lei) Zitto, per carità! Qualcuno potrebbe perfino pensare che siano degli sciacalli! Fai molta attenzione a come ti comporti Melofai perché stai andando su una cattiva strada, una strada senza ritorno. Mi spiace per te, ma mi trovo costretta a darti un'ultima possibilità. Riproviamo. Ora sei tu che stai parlando dalla tv e stai facendo Tizio che dice a Caio che è vietato ascoltare quando loro due parlano al telefono mentre dicono che possono riempire tanti vasetti di marmellata. Forza, avanti. E ricordati sempre che la marmellata è la cosa più buona del mondo.

Risoluto, Carmelo si riempie la bocca di marmellata tappandosi le orecchie con le mani, continuando poi a rimanere ad occhi chiusi.

LA MAESTRA (bacchettandolo ancora sulle dita) E questo dovrebbe divertire chi ti sta guardando? (indicando gli altri due bambini, che cambiano immediatamente espressione : da molto divertita a molto seria) Non vedi la faccia che hanno fatto? Sembrano i tuoi genitori quando guardano il telegiornale! (vedendolo inghiottire la marmellata) E ora che cosa fai, te la mangi pure?

CARMELO (giustificato) Ma io ...

LA MAESTRA ... tu niente! (autoritario, indicando con il braccio teso il fondo della quinta di sinistra) Ora te ne vai dritto in castigo e le orecchie te le tappi per davvero, altrimenti non farai mai più gli aerei di carta! (Carmelo obbedisce all'ordine dirigendosi al posto indicatogli, inginocchiandosi) Sara, Niccolò ... venite subito qui (sussurrando qualcosa all'orecchio di Sara, le offre poi un vasetto di marmellata. Poi, consegnando la bacchetta a Niccolò, gli confida sottovoce qualcos'altro. Dopodiché si defila da una delle due uscite laterali rientrando subito dopo, con la mascherina abbassata ancora una volta al mento e con una sedia, per assistere alla scena).

Buio.

SARA (sospettoso) Qui c'è qualcuno che parla troppo e che mi guarda anche mentre faccio la cacca.

NICCOLO' Chi è?

SARA Melofai.

NICCOLO' (basito, con il ritorno delle luci di scena) Melofai? Ma Melofai è scemo, mica è capace di fare due cose insieme.

SARA E invece sì. (poi, accovacciandosi, senza svestirsi) Vuoi vedere che si gira anche se adesso c' ha le orecchie tappate?

NICCOLO' (basito, guardandola nelle parti intime, senza toccarla) Ma tu, tu non ce l'hai il pisello!

SARA Ma la cacca viene fuori lo stesso sai?

NICCOLO' E adesso però perché non ti viene?

SARA Perché c' ho paura.

NICCOLO' Di cosa?

SARA Di mangiare la marmellata. Tutti quelli che c' hanno il pisello e che mangiano la marmellata la cacca la fanno dura, Io invece c' ho paura che se la mangio la faccio molle.

NICCOLO' (apprensivo) Se la fai molle la maestra ti mette in castigo.

SARA (terrorizzato, dopo averne assaggiato una ditata da un vasetto) E adesso?

NICCOLO' Non ti preoccupare faccio finta che me la sono mangiata io e mi faccio mettere in castigo al posto tuo. Tanto poi mi fa uscire subito.

SARA Perché a te ti fa uscire subito?

NICCOLO' (mostrandole la bacchetta) Perché a me ha dato questa e perché io so anche che cosa devo dire quando sono interrogato.

SARA Ma però anche Melofai sa cosa deve dire.

NICCOLO' Non si dice "ma però". Si dice o solo "ma" o solo "però". Anche Melofai dice sempre "ma però".

SARA (poi, ameno, saltellando) Sai quanti vasetti di marmellata mi ha promesso la maestra se smetto di giocare con le bambole?

NICCOLO' Boh, che ne so ... tutti e dieci? Venti? Cinquanta?

SARA Cento!

NICCOLO' (sconcertato) Cento? Non vale. A me non ha mai promesso tanti vasetti così. Se vuoi che ti aiuto mi devi dare la metà di quelli che ha promesso a te.

SARA Metà? No. Metà sono troppi. Al massimo venti te ne do.

NICCOLO' Quaranta.

SARA Facciamo trenta.

LA MAESTRA (dopo aver tolto le mani dalle orecchie di Carmelo con la bacchetta, sottratta a Niccolò) E bravo Niccolò! Ora ci divertiamo anche a fare le imitazioni eh ... (sprezzante, con il braccio teso) fila subito in castigo a fare compagnia a Melofai! (poi, apprensivo, a Sara, prendendola per mano, uscendo) Vieni Sara, andiamoci a gustare una bella merendina.

NICCOLO' (disperato) Ciao Carmelo.

Entrambi in ginocchio i due bambini sono rivolti verso la quinta di sinistra.

CARMELO (solidale) Niccolò! Che hai fatto? Perché sei qui?

NICCOLO' (giustificato) Stavo facendo vedere a Sara quando la maestra si arrabbia ... (poi, ingenuo, dopo una pausa) l'ho fatto solo perché poi volevo che diventava la mia fidanzata.

CARMELO (deduttivo) Ah, ho capito ... allora adesso anche tu vuoi diventare come me vero?

NICCOLO' (riflessivo, dopo una pausa) Sì. Mi piacerebbe riuscire a fare tutti quelli che fai tu. Solo che è troppo difficile. Però se io ero al posto tuo, la marmellata non la toccavo per niente se dovevo fare Tizio che dice a Caio che è vietato starli a sentire al telefono mentre dicono che possono riempirsi tutti quei vasetti.

CARMELO Perché?

NICCOLO' (giustificato) Come perché? Perché prima, quando eri solo Melo, pensavi che la marmellata sporcava le mani e quindi non la dovevi toccare. Invece adesso, che sei Melofai e che puoi fare chi vuoi, puoi anche fare divertire gli altri senza dovertela per forza mangiare!

CARMELO E che devo fare allora?

NICCOLO' Te la devi spalmare addosso! Se non lo fai quelli che ti guardano come fanno a mettersi a ridere?

CARMELO E' vero! Allora è per questo che la maestra mi ha messo in castigo?

NICCOLO' Certo! Se la maestra vede che ti spalmi la marmellata addosso poi ti fa subito giocare con gli aerei di carta!

CARMELO Davvero?

NICCOLO' Sì. Così poi lo dice anche alla tua mamma che hai imparato la lezione del giorno!

CARMELO (con enfasi) Che bello (poi, accorato) ma però, come faccio se sono in castigo?

NICCOLO' (disinvolto, incurante di Carmelo, il quale gli sta scongiurando di non muoversi dopo essersi spalmato un po' di marmellata che si è preso dalla tasca del proprio grembiule) E' facile : fai così.

CARMELO (sconcertato) Ma sei matto? E se la maestra entrava?

NICCOLO' Mi vedeva.

CARMELO E non avevi paura che ti faceva male con la bacchetta?

NICCOLO' Se mi vedeva! Io ti ho fatto solo vedere come si fa, così quando ti toglie dal castigo lo sai già.

CARMELO E' vero. Grazie.

NICCOLO' Sai perché la maestra ha dato a Sara la merendina? (confidenziale) Perché l'ha beccata mentre spalmava la marmellata sulle bambole!

CARMELO Urca, sulle bambole? E chi c'era che rideva?

NICCOLO' Ma nessuno, chi vuoi che c'era? C'era solo la maestra! Sara l'ha spalmata sulle bambole solo per farsi dare la merendina e ha detto alla maestra che ero stato io a mangiarla.

CARMELO (deluso) Sara ha fatto questo?

NICCOLO' (risoluto) Senti Carmelo, qui dobbiamo fare qualcosa. Non è giusto che noi ce ne stiamo qui in castigo mentre Sara si sta mangiando la merendina. Tu hai mangiato la marmellata perché pensavi che si mettevano tutti a ridere quando hai fatto Tizio che doveva dire a Caio quella cosa, mentre io nemmeno l'ho mangiata e ho fatto vedere a Sara quando la maestra si arrabbia solo perché volevo che diventava la mia fidanzata. E' vero o non è vero ?

CARMELO Sì è vero.

NICCOLO' Carmelo, tu però ora sei Melofai, puoi fare chi vuoi. E rideranno tutti, stai tranquillo, perfino se rimarrai qui in castigo per sempre. E se rideranno tutti, compresi quelli che da casa guardano la tv, la maestra non potrà più tenerti in castigo perché resterà l'unica a pensare di tenerti in castigo invece di mandarti in tv a fare ridere la gente.

CARMELO (con enfasi) E' vero ... (poi, riflessivo) ma però come fanno a ridere tutti, se siamo ancora qui in castigo? (poi, a bocca aperta, osservando Niccolò che estrae uno smartphone dal grembiule) E quello dove lo hai preso?

NICCOLO' E' di mia madre. (poi, riprendendo Carmelo con la videocamera incorporata) Ora perché non la fai tu, la maestra? Così poi io la faccio vedere a tutti.

CARMELO Ma dove la vado a prendere adesso la bacchetta?

NICCOLO' Non importa. Falla senza, tanto tu sei capace lo stesso. Chiudi gli occhi e pensa di essere la maestra che ti sta rimproverando.

Dunque Carmelo si alza, si avvicina al tavolo e comincia a battere le mani indicando con il braccio teso e l'espressione indignata la quinta di sinistra.

NICCOLO' (divertito, intascandosi lo smartphone dopo aver ripreso Carmelo con la videocamera incorporata) Bravo Melofai ... ora che la farò vedere a tutti vedrai che ci toglierà subito tutti e due dal castigo.

LA MAESTRA (furioso, rientrando con Sara, senza bacchetta, con la mascherina indossata regolarmente) Che ci fate voi due lì, in piedi? Per quale ragione dovrei togliervi dal castigo? Hai perso forse la favella Niccolò? Che cos'è che faresti vedere a tutti? Sentiamo!

NICCOLO' (battendo i tacchi, in stile militare, rimettendosi in ginocchio come Carmelo, con la faccia rivolta verso la quinta di sinistra) La bacchetta signora maestra, la bacchetta. Se tutti vedranno la bacchetta più nessuno si sognerà di fare la maestra.

LA MAESTRA Bravo Niccolò! Vieni qui. Hai finito il tuo castigo. (a Sara) Su, avanti ... diglielo a Niccolò com'era la merendina no? Altrimenti potrebbe anche pensare male!

SARA Buona buona, proprio buona.

LA MAESTRA Che cosa c'era dentro la merendina?

SARA (giustificato) La marmellata.

CARMELO (voltandosi di scatto) Non è giusto signora maestra. Perché a Sara non l'ha messa in castigo come noi?

LA MAESTRA (sarcastico) Senti senti ... al nostro signor Melofai il castigo deve avergli fatto proprio bene! (poi, sprezzante) Non ti azzardare mai più a disobbedire alle regole del castigo, siamo intesi? (poi, a Niccolò) Si può sapere cosa diavolo gli hai ficcato in quella zucca vuota?

NICCOLO' Nulla signora maestra. Nulla avevo da ficcare.

LA MAESTRA (sarcastico, abbassandosi nuovamente la mascherina al mento) Bene. Noto con piacere che al nostro Niccolò il castigo deve avergli rinfrancato lo spirito eh ... di te me ne occuperò in seguito, puoi starne certo! Sara, ascoltami molto bene. Quello che ti chiederò è molto importante per cercare di capire come sono andate davvero le cose : dopo aver mangiato la merendina ed essere andata al gabinetto, la cacca com'era?

SARA Dura. (poi, a Niccolò) Talmente dura che la maestra credeva che stavo per fare un bambino!

LA MAESTRA (a Niccolò) Anche tu vorresti per caso sapere perché non ho messo Sara in castigo?

NICCOLO' (dopo un attimo di esitazione, facendo voltare ancora Carmelo alla risposta) Sì signora maestra, visto che comunque le ha promesso di darle cento vasetti di marmellata!

LA MAESTRA (canzonatorio, imitando il lupo cattivo di Cappuccetto rosso) Per guardarla meglio ... è per questo che non l'ho messa in castigo ... (poi, sprezzante, a Carmelo) vieni subito qui Melofai. Vediamo se hai capito perché la si deve guardare meglio la nostra Sara.

CARMELO (da inginocchiato) Ma però io sono in castigo.

LA MAESTRA (furioso) Ma però ora non più! (poi, dopo che Carmelo si è avvicinato calpestando la mascherina obbedendo all'ordine mimato, impartitogli dalla sua maestra) Ora chiudi gli occhi e non riaprirli più fino a quando non ti dirò che li puoi riaprire, è chiaro? Un po' come quando ti hanno detto che dovevi restare a casa con la tua mamma e poi ti hanno detto che potevi tornare qui con la tua maestra. Bene. Problema : se la maestra vede Sara che si mangia la marmellata, che cosa deve fare Melofai per fare vedere a tutti che non l'ha mangiata? Pensaci Melofai. Sai quanti aerei di carta potrai fare se rispondi correttamente? Più di un milione. Sai invece quanti ne farai se sbagli? Nemmeno uno. Quindi, prima di rispondere rifletti, pensaci molto bene. Forza! E' ora di riaprire gli occhi!

Carmelo è indeciso sul farsi. Poi guarda Niccolò, che per aiutarlo a decidersi si passa più volte le dita sulla fronte e sul volto. Ispirato dal suggerimento, Carmelo si avvicina perciò al tavolo e prende a cospargersi di marmellata come se dovesse mettersi addosso una lozione protettiva solare, suscitando ilarità e approvazione.

CARMELO Ho fatto bene?

LA MAESTRA (affabile) Benissimo! Un'eccellente prova di distrazione di massa. Ora sì che lo riconosco il mio Melofai. Hai visto che l'hai imparata bene la lezione del giorno? La tua mamma sarà felice e tu potrai fare tutti gli aerei di carta che vuoi.

CARMELO (entusiasta) Che bello ...

LA MAESTRA ... a una condizione però.

CARMELO (rassegnato) Quale signora maestra?

LA MAESTRA Devi rispondere a un'altra domanda : se tutti hanno visto che ti mangiavi la marmellata senza permesso, perché nessuno ha detto chi è stato?

CARMELO (irriverente) E io che ne so?

LA MAESTRA (sprezzante) Come osi rivolgerti a me con quel tono? Sara, diglielo tu. Forza! Abbiamo già perso troppo tempo con questa lezioncina.

SARA Tutti ti hanno visto mentre te la mettevi in bocca quando allo stesso tempo ti sei pure tappato le orecchie, cosa credi? Solo che adesso c' hanno tutti paura che se qualcuno lo dice, la maestra dovrà metterti di nuovo in castigo. Nessuno lo vuole dire perché nessuno vuole che tu torni in castigo, perché tu ora sei Melofai. Ma se invece qualcuno lo dirà lo stesso tu non sarai più Melofai, ma tornerai ad essere Melo soltanto. Adesso hai capito?

CARMELO No.

NICCOLO' Ha capito, ha capito ... solo che fa finta di non capire perché ormai sa che tutti hanno bisogno di lui. Pensi signora maestra che prima, mentre eravamo ancora in castigo, mi ha perfino chiesto se volevo diventare come lui!

LA MAESTRA (a Carmelo) Allora è proprio vero : lo sai anche tu di essere diventato il più bravo di tutti eh?

CARMELO (imbarazzato) Sì.

LA MAESTRA Niccolò. Fai un po' vedere a Melofai che cosa bisogna fare quando un bambino sa di essere diventato più bravo degli altri.

NICCOLO' (prendendolo per mano) Vieni con me.

CARMELO (intimorito, accorgendosi che lo sta conducendo verso la quinta di sinistra) Ma però dove mi porti?

NICCOLO' Non torniamo in castigo, stai tranquillo. Anche se il posto sembra uguale tu devi pensare di essere da un'altra parte.

CARMELO E come?

NICCOLO' Fai finta di giocare con gli aerei di carta a occhi chiusi!

CARMELO (poi, enfatico, mimando il lancio) Che bello ...

NICCOLO' (persuasivo) ... hai visto? E adesso? Che cosa devi dire se qualcuno dice che sei in castigo?

CARMELO (entusiasta, correndo attorno al tavolo come un ossesso tra deliranti andirivieni, ripetuto fino alla nausea) Che non è vero.

LA MAESTRA (con ampi cenni d'intesa a Sara e a Niccolò) Va bene Melofai, va molto bene, ma ora cerca di calmarti. Sei tutto sudato! Asciugati cribbio! Bevi qualcosa! (mentre entrerà il bidello che gli sposterà un bicchiere d'acqua e un fazzoletto di stoffa) Ora togliti subito quel grembiule. (Carmelo obbedisce contento di obbedire, come un soldatino agile e scattante che abbia appena assunto volontariamente la dose di un forte ricostituente creato in laboratorio per renderlo più aggressivo nelle battaglie che dovrà affrontare in futuro, rendendolo immune perfino al terrore più oscuro, inimmaginabile) Bene. Te ne farò avere al più presto uno come il suo (alludendo al grembiule di Niccolò) e anche di dire al suo barbiere di farti tagliare quei ciuffi sporgenti. Ora vieni qui dalla tua maestra e fammi vedere che cosa sai fare davvero, visto che finalmente hai capito chi sei!

Rimasto in mutande, Carmelo corre ad imbrattarsi le mani di marmellata sedendosi sul tavolo. Poi chiede il permesso di assaggiarla chiudendo gli occhi e aprendo la bocca, facendo lo schiocco.

LA MAESTRA (avvicinandosi con un cucchiaino stracolmo di marmellata, imboccandolo, come se dovesse eseguire un rito propiziatorio) Com'è, buona?

CARMELO (estasiato) E' la cosa più buona del mondo.

LA MAESTRA Bravo Melofai. Questa era la voce che volevo sentire da te.

SPARIO

Sebbene una coppia di spettatori seduti in prima fila (che con ogni probabilità erano gli ultimi due arrivati, quelli che vennero a vederci senza prenotazione) manifestassero così palesemente tutto il loro disappunto a fine spettacolo evitando di applaudire e squadrandoci dalla testa ai piedi come fossimo degli alieni, la mia percezione di aver realizzato qualcosa di socialmente utile nei confronti dei restanti quindici fu netta, gratificante. E nonostante, a caldo, i nostri rispettivi commenti non avrebbero potuto che soffermarsi sul fatto che nessun'altra Compagnia di teatro amatoriale avrebbe potuto rappresentare questa nostra commedia - per svariate ragioni, nel caso l'avessimo loro proposta - restammo tutti e quattro dell'idea che *Storia di un'educazione* dovesse essere replicata.

ATTO PRIMO

- Sì, lo so, lo so. Lo so anch'io che dirlo ora, a quasi due anni dall'inizio di questa storia, è piuttosto facile ricordarsi di come eravamo e di come grazie al Cielo siamo poi riusciti a ritrovarci e a calzare ancora il coturno, ma la perseveranza, è risaputo, è un dono, mica un'attitudine! E' vero che a fine spettacolo, quando ancora ci facevamo carico di rappresentare le commedie de **La Mandragola**, eravamo soliti concludere la serata al ristorante, con l' Amarone, il companatico e tutto il resto, ma è anche vero che a casa nostra (e forse mai come in quel momento lo divenne davvero casa nostra, l'appartamento di Prospero Andrea De Marchi) facendoci anche solo un po' di pasta in bianco ci sentivamo talmente liberi da ignorare qualsiasi galateo o protocollo. Quella sera dunque, a casa, subito dopo la rappresentazione, in una ritrovata atmosfera di gioia e di convivialità, rievocammo lo spirito di quegli spettatori cercando di immaginare come sarebbero stati i dialoghi, qualora avessimo interagito con loro. E fu molto divertente. Erano secoli che non lo vedevo ridere così, il mio Andrea. Sapendo che avremmo fatto nottata, chiesi a mia madre se per quella sera Mick avrebbe potuto dormire a casa sua e, non potendo fare a meno di notare quanto quell'idea solleticasse entrambi, lo portai da lei il giorno prima.

Attaccò dunque Andrea, con la sua solita proverbiale verve : «E se prendessimo la coppia seduta in prima fila? Così ... non per altro ... giusto per fare un esempio.»

«Frena, frena ... dove, prima di tutto, in quale contesto?» gli domandai.

«Che ti importa del luogo? Credi davvero che se Bonnie e Clyde fossero stati nel foyer o da qualche altra parte non avrebbero avuto quella stessa apatica reazione?»

«Bonnie e Clyde?» domandò Emma, in tono provocatorio.

«Perché ti sono venuti in mente proprio Bonnie e Clyde? Come mai li hai associati a quei due?» chiese Nico, perentorio.

«Beh, a dirla tutta perché penso che se fuori, nel parcheggio, non avessimo ritrovato la mia macchina per tornare qui, ne avrei rubata una anch'io per poterli inseguire fino a casa loro e riprendermela.» rispose Andrea.

Domandai ancora io, in tono divertito, dopo aver commentato con Emma e Nico : «Non ci posso credere ... quei due gli stanno sulle palle esattamente come quei ciclisti che occupano metà della carreggiata pretendendo di avere pure ragione, è evidente. Solo che ora che l'ho detto io si rifiuta di ammetterlo. Non è forse vero?»

«Vero!» rispose Andrea.

«Cosa, che quei due sono come quei ciclisti, oppure che ti rifiuti di ammetterlo?» gli domandò Emma

«Che mi rifiuto di ammettere che quei due sono come quei ciclisti : semplicemente perché sono di gran lunga peggio!»

«Secondo te che fanno nella vita?» gli chiese Nico.

«Nico ... so che in gran segreto la tua considerazione per la mia persona è paragonabile a quella di Mago Merlino, però a volte è necessario trascendere, indagare con maggior solerzia l'animo altrui, onde evitare di essere scambiati per dei guru della cartomanzia.»

«Sì, vabbuon' ja ... »

« ... supponiamo che fossero ... » intervenni io.

« ... che fossero, o che siano?» domandò Emma.

«Che siano! Cribbio Lav ... che siano!» rispose Andrea, in tono provocatorio.

Continuai io, chiedendoglielo, dopo aver “rassicurato” Emma : «Anche tu però, Emma ... a volte te le cerchi proprio eh! Supponiamo che lei fosse una direttrice di banca e lui un geometra, e che uscissero sovente per andare sia a teatro che al cinema. Se dopo aver visto il nostro spettacolo lui nel foyer ti avesse chiesto a quale pro noi avremmo rappresentato *Storia di un'educazione*, malgrado l'intera comunità scientifica sostenesse da sempre che l'origine e le cause di questa pandemia sono dovute al salto di specie, tu che cosa gli avresti risposto?»
«Che a lungo andare il pipistrello diventerà parte integrante della nostra dieta alimentare, propinata nonché certificata dall'UE, così come ha di recente certificato l'utilizzo di svariati insetti da poter integrare anche solo in una parca cena. E che lui mi avrebbe immediatamente corretto dicendomi che io non ero altro che un depravato, visto che secondo lui mi sarei arrampicato sugli specchi dicendo parca, invece che porca cena!»

«Questa te la appoggio André ... » commentò Nico, divertito.

Aggiunsi io, con lo stesso tono : « ... e a lei che cosa avresti risposto, se ti avesse chiesto perché avremmo usato la marmellata come metafora per dimostrare quanto siano sempre e soltanto i soliti enti ad arricchirsi alle spalle delle classi meno abbienti della società?»

Replicando una battuta de La Maestra : «Perché la marmellata deterge, che vuol dire che fa venire le mani pulite ... e anche perché, se noi invece avessimo abusato della Nutella, sarebbe potuto insorgere un conflitto d'interessi.»

La serata trascorse fino a tarda notte in perfetta armonia e con tanta voglia di restare insieme e di ricominciare. Dimenticandoci in quegli straordinari e stupendi frammenti di vita di tutto il Male esistente, arrivò il mattino e una delle nostre prime intenzioni - indipendentemente dal fatto che fossimo o meno usciti dalla terza o quarta ondata, o che magari saremmo perfino sprofondati nell'autunno seguente in una probabile quinta o in chissà quale altra - fu quella di ufficializzare la data per la prima replica di *Storia di un'educazione* ovvero la sera di Sabato del 17 Luglio 2021. Così - in preda all'euforia e al più puro e genuino entusiasmo, tra i postumi di una delle più belle serate trascorse in Compagnia - Emma pensò bene di mettere su un po' di buona musica, e quando le prime note di *It's The End Of The World As We Know It (And I Feel Fine)* risuonarono nel nostro appartamento verso le 5.45 a.m. d'istinto andammo tutti e quattro fuori, sul balcone, per metterci a cantare e a ballare durante il solstizio d'estate a dispetto di tutte le Erinne possibili e immaginabili.

Fu un impulso irrefrenabile.